SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

178ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda . . . . . *Pag.* 8690

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 8690

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione 8687

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Variazioni nella composizione 8687

COMMISSIONI PERMANENTI

Dimissioni di Presidente . . . . . *Pag.* 8718
Dimissioni di Vice Presidente 8718
Variazioni nella composizione 8718

CONGEDI 8687

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 8690

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8688, 8718
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8689
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8689

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 8690

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8687

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Sostituzione del relatore per la Regione Molise 8687

INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di proposta 8690

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8719, 8737

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 8719

Interrogazioni da svolgere in Commissione 8776

Ritiro di interpellanze 8776

Ritiro di interrogazioni 8777

Svolgimento di interrogazioni:

ARTIERI . . . . . *Pag.* 8695
ARTIOLI 8712
BONAZZI 8710
BRUNI 8715
* BUFFONE, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 8712, 8715, 8716
CHINELLO 8703
ENDRICH 8696, 7817
FERMARIELLO 8702, 8709
FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 8699 e *passim*
GADALETA 8705
* GIOVANNETTI 8707
GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8693
PEPE 8696

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 8690

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 8687

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° agosto*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Belotti per giorni 8 e Majorana per giorni 5.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione delle Marche, in seguito alla morte del senatore Alfredo Scipioni, ha riscontrato, nella seduta del 21 settembre 1973, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Alessandro Niccoli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Alessandro Niccoli per la Regione delle Marche.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di sostituzione del relatore per la regione Molise da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 21 settembre 1973, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha nominato relatore per la Regione Molise il senatore Buccini, in sostituzione del senatore Colombo, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore Bloise in sostituzione del senatore Pieraccini entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria il senatore Spigaroli al posto del senatore Rebecchini, dimissionario.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (356-*B*) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disposizioni per la nomina dei componenti delle Commissioni e dei comitati operanti nel settore dello spettacolo » (1247);

« Abrogazione dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1956, n. 1452, riguardante l'acquisto delle armi Flobert e relative munizioni, delle armi ad aria compressa e delle munizioni da caccia » (1248);

« Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (1249);

« Disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1250);

« Adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1251);

« Riduzione degli stanziamenti assegnati in favore dell'Euratom per il 1972 e assegnazione al CNEN di un corrispondente importo » (1252).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ALBERTINI. — « Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, concernente semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi, ed alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034, recante istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (1244);

FILLIETROZ. — « Norme per l'utilizzazione delle acque pubbliche ad uso idroelettrico nella Regione Valle d'Aosta » (1245);

MADERCHI, COLAJANNI, CAVALLI, CEBRELLI, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA e SGHERRI. — « Programma decennale di edilizia residenziale pubblica; edilizia sovvenzionata, agevolata, convenzionata; modifiche ed integrazioni alle leggi 18 aprile 1962, n. 167, e 22 ottobre 1971, n. 865; norme per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1246);

MAROTTA. — « Modifica al testo unico delle norme sulla circolazione stradale 15 giugno 1959, n. 393 » (1253);

LEGGIERI. — « Istituzione del servizio di profilassi della carie dentaria » (1254);

CORRETTO e GATTO Vincenzo. — « Modifiche degli articoli 44, 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, che detta norme di applicazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di pensione d'invalidità » (1256);

NENCIONI, CROLLALANZA, BASADONNA, PISTOLESE, LATANZA, PEPE, TANUCCI NANNINI, DE FAZIO e GATTONI. — « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dall'infezione colerica dell'agosto 1973 » (1257);

CORRETTO, GATTO Vincenzo e BLOISE. — « Provvedimenti per l'incremento, la tutela della qualità e la salvaguardia della coltivazione e allevamenti di molluschi conchigliati commestibili » (1258);

MAZZEI, PINTO, SPADOLINI e VENANZETTI. — « Modifica al Codice di procedura penale in materia di sequestro di opere teatrali, cinematografiche, libri, giornali e di qualunque altra opera d'arte » (1260);

MAROTTA, AVEZZANO COMES e CUCINELLI. — « Aggiornamento del limite di reddito di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 313, per l'attribuzione di benefici pensionistici di guerra » (1261).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

« Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (1255);

dal Ministro delle finanze:

« Organizzazione delle mense aziendali presso gli organi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (1259);

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (1249), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

« Disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1250), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Adeguamento delle dotazioni organiche di alcuni ruoli del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1251), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della Convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del Protocollo di emendamento all'articolo 56 della Convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » (644), previo parere della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori e dei Protocolli A e B, firmati a Berna il 26 febbraio 1966 » (862), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali, firmato a Locarno l'8 ottobre 1968 » (1097), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo » (1098), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » (1226), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » (1227), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 4ª (Difesa) *e 7ª* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPORA ed altri. — « Collaborazione delle Forze armate nella difesa del patrimonio ar-

tistico nazionale » (1194), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore RUSSO Luigi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 » (982); dal senatore GIRAUDO sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 lettera *a*) della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (1133).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore FRANCO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, primo ed ultimo comma, del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 86).

Annunzio di presentazione di proposta d'inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E . I senatori Lanfrè, Nencioni, Bacchi, Pepe e Pisanò hanno presentato la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

« Istituzione di una Commissione senatoriale di inchiesta sulla gestione del Casinò municipale di Venezia » (*Doc.* XII, n. 3).

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di agosto, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. Nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 21 settembre scorso con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, considerata l'urgenza di un dibattito sui problemi connessi all'infezione colerica, ha convenuto sull'opportunità di alcune integrazioni al calendario dei lavori di questa settimana. Allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sull'argomento potrebbero, pertanto, essere dedicate una seduta aggiuntiva, quella antimeridiana di giovedì 27, e la seduta antimeridiana di venerdì 28, che reca all'inizio l'esame di ratifiche di trattati internazionali.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Dopo la diramazione dell'ordine del giorno sono state presentate le interrogazioni 3-0722 e 3-0723 di argomento analogo alle prime sei interrogazioni già iscritte, nonchè l'interrogazione 2-0728 di argomento analogo a quello trattato nell'interrogazione 3-0401, già iscritta all'ordine del giorno. Tali interrogazioni saranno svolte congiuntamente alle altre.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. All'interrogazione 3-0627 è stata aggiunta la firma del senatore Bruni.

Si dia lettura delle prime sei interrogazioni iscritte all'ordine del giorno e delle interrogazioni 3-0722 e 3-0723 presentate successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno stesso.

F I L E T T I , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, TEDESCHI Mario, ARTIERI, PAZIENZA, PISANÒ, CROLLALANZA, LATANZA, DINARO, FILETTI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle urgenti diffuse notizie di stampa, non smentite, anzi confermate da un eloquente quanto colpevole silenzio, in merito al destino dell'italianissima « Zona B » che si assume « ceduta », e ciò senza l'intervento del Parlamento neppure al livello di comunicazioni del Governo, ed all'impegno del Ministro degli affari esteri, onorevole Moro, che il 5 dicembre 1970 affermò, in risposta ad un'interrogazione (4289), alla vigilia della visita di Tito in Italia, quanto segue:

« Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

In relazione a quanto chiesto dagli onorevoli interroganti, tengo ad assicurare che in occasione delle note visite effettuate in Jugoslavia non sono state affrontate questioni attinenti alla sovranità sul territorio comunemente denominato " Zona B del mancato Territorio Libero di Trieste ".

Del pari, tali questioni — come è già stato comunicato alla stampa — esulano dagli argomenti da trattarsi nel corso della prossima visita in Italia del Presidente della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava.

Gli onorevoli senatori interroganti possono essere sicuri che nessuna rinuncia da parte nostra ai legittimi interessi nazionali verrà presa in considerazione. »,

gli interroganti chiedono di conoscere se le notizie di stampa corrispondono a verità — e, in tal caso, quali avvenimenti hanno potuto cambiare la situazione precedente — e se, in ogni caso, il Governo non ritiene imprescindibile l'intervento del Parlamento. (3 - 0001)

ARTIERI, TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se gli organi tecnici ed i responsabili della difesa strategica e tattica dei nostri confini siano stati investiti, e in quali termini, di trattative concernenti la costruzione di una strada jugoslava tracciata, in parte, in territorio nazionale;

2) se detta strada debba essere ritenuta di alto e delicato interesse per la difesa del nostro confine orientale;

3) se la legge dello Stato non protegga il territorio in cui tale strada dovrebbe svolgersi (cioè la corona di monti circostante la conca di Gorizia) sottoposta a servitù militari rigidissime;

4) se, come si dice, lo Stato maggiore non abbia svolto una meritoria opera di opposizione al progetto ed alla sua esecuzione;

5) se è vero quanto venne pubblicato dal giornale « Il Piccolo » di Trieste, lunedì 27 marzo 1972, a proposito di una visita del generale Mereu, Capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano, a Belgrado, annunciata dalla rivista « Italijug », organo dell'Ambasciata jugoslava a Roma: secondo tali notizie, il generale Mereu sarebbe stato invitato a Belgrado ufficialmente per prendere contatto con le autorità militari della Repubblica federativa.

Si chiedono, pertanto, chiarimenti su tale viaggio e si chiede, altresì, se esso vada messo in relazione con i problemi particolari e generali concernenti i delicati e controversi rapporti sulle questioni dei territori di confine con Belgrado.

(3 - 0003)

ARTIERI, TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Allo scopo di ottenere informazioni e chiarimenti per conoscere:

1) quanto c'è di vero in notizie variamente diffuse e raccolte anche dalla stampa su trattative « riservate » tra il Governo italiano e quello jugoslavo per la concessione a quest'ultimo della costruzione di una strada, presumibilmente per uso militare, il cui tracciato passerebbe nella parte jugoslava ed in quella italiana del Monte Sabotino, per collegare — nell'interesse della Jugoslavia — le due regioni del Collio e di Nova Gorica;

2) se, come pare, esiste tale trattativa con Belgrado, alla suddetta strada non sia stato concesso da parte italiana carattere di extra-territorialità nel tratto riguardante il percorso italiano;

3) se e quando il Ministro abbia consultato il suo collega della Difesa e lo Stato maggiore, per le dovute considerazioni a tutela di presenti e future prospettive afferenti la sicurezza nazionale.

(3 - 0004)

ARTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quanto vi sia di vero nell'affermazione, contenuta in una corrispondenza dalla Jugoslavia del « Corriere della Sera », a firma Frescobaldi, secondo la quale la cessione definitiva della « Zona B » dell'Istria costituirebbe un « fatto compiuto » al quale l'Italia debba necessariamente adattarsi.

Tale affermazione giornalistica, rilevata anche, con vivo allarme delle popolazioni locali, da sodalizi come « L'Unione degli istriani », non è stata smentita.

Si chiede, in proposito, una risposta dettagliata e, se possibile, esauriente, poichè sino ad oggi, sia da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, sia da parte del Ministero degli affari esteri, sono arrivate all'opinione pubblica del Paese affermazioni o apodittiche, di stile totalitario, o vaghe ed elusive.

(3 - 0405)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle notizie di agenzia secondo cui, a fine marzo, per iniziativa italiana, si svolgerebbe un incontro tra il ministro Medici ed il suo collega jugoslavo per la soluzione del problema della « zona B », con la definitiva cessione del territorio;

premesso che la rinuncia ai nostri diritti è in netto contrasto con gli impegni scaturenti dal *Memorandum* d'intesa e con le dichiarazioni, anche recentemente, ripetute dal Governo;

considerato che l'asserita rinuncia avverrebbe in un momento in cui tutti gli Stati confinanti con la Jugoslavia stanno adottando — come, in modo specifico, l'Austria — concrete misure in vista di quello che potrebbe accadere nel momento in cui scomparirà dalla scena politica il Maresciallo Tito,

gli interroganti chiedono di conoscere se le notizie rispondono a verità.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale atteggiamento prenderà in concreto il Governo per la difesa dei diritti della comunità nazionale.

(3 - 0479)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia loro noto che un giornale di Graz ha dato come certa, il 19 maggio 1973, la notizia della « rinunzia definitiva », da parte dell'Italia, alla « Zona B » del territorio di Trieste, zona finora ammi-

nistrata a titolo precario dalla Jugoslavia, in forza del *Memorandum* d'intesa firmato a Londra nel 1954.

Per chiedere, inoltre, se non ritengano di dover smentire categoricamente tale notizia, che ha gettato nella costernazione e nello sgomento i profughi della predetta zona.

(3 - 0628)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PEPE, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla dichiarazione resa dal maresciallo Tito (quale risulta dalla notizia ANSA riportata dal « Il Piccolo » di Trieste), con la quale egli ha testualmente affermato, fra l'altro: « La Zona B è nostra »;

poichè la dichiarazione stessa costituisce una chiara manifestazione di volontà annessionistica della « Zona B », in flagrante violazione del Trattato di pace e del *Memorandum* di Londra, in base ai quali su detta zona permane la sovranità italiana e la Jugoslavia ne ha solo l'amministrazione provvisoria;

dato che la presa di posizione del Capo dello Stato jugoslavo costituisce l'effetto negativo di certi atteggiamenti assunti negli ultimi tempi da alcuni settori politici ed anche da qualche noto esponente del Ministero degli affari esteri, tali da incoraggiare le anzidette pretese annessionistiche;

considerato che, se dette pretese dovessero essere attuate, in mancanza di opposizione da parte del nostro Governo, verrebbero — fra l'altro — a cadere i benefici derivanti dal *Memorandum* di Londra e dall'attuale situazione giuridica, dimostratasi di grande utilità anche per i buoni rapporti fra i due popoli confinanti;

considerato che, con la conseguente trasformazione dell'attuale linea di demarcazione in confine di Stato, la città di Trieste verrebbe a trovarsi in condizione di soffocamento mortale per la possibilità che i futuri Governi jugoslavi avrebbero in qualsiasi momento di chiudere legittimamente ad ogni traffico il nuovo confine, corrente lungo la periferia della città, ed il porto industriale e di paralizzare l'attività del suo porto marittimo, avvalendosi del fatto che le acque dello stesso sarebbero in tal modo divenute in gran parte acque territoriali jugoslave in corrispondenza del nuovo confine;

poichè tale azione, costituendo il mezzo attraverso il quale una parte del territorio nazionale verrebbe ceduto ad uno Stato straniero all'infuori delle forme previste dalla Costituzione, rappresenterebbe, oltretutto, un grave affronto al Parlamento, unico competente in tale delicatissima materia,

gli interroganti chiedono di conoscere se il fatto risponde a verità e, in caso affermativo, quali misure intende prendere il Governo per ristabilire la realtà giuridica e costituzionale.

(3 - 0722)

PEPE, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FRANCO, FILETTI, FIORENTINO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, NENCIONI, PAZIENZA, PECORINO, PLEBE, PISANÒ, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati in ordine agli intendimenti sulla grave questione della « Zona B » dell'Istria, per la quale il Capo dello Stato jugoslavo va svolgendo una politica di annessione, in violazione del Trattato di pace e del *Memorandum* di Londra, in base ai quali, invece, su detta zona permane la sovranità italiana, mentre la Jugoslavia ne ha solo l'amministrazione provvisoria.

(3 - 0723)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo, anche se con ritardo

dovuto in parte alle procedure della crisi di Governo, alle interrogazioni che sono state testè ricordate e che concernono taluni aspetti delle relazioni italo-jugoslave.

Desidero far presente che non si è mancato di sollevare in via diplomatica la questione di quale fosse l'interpretazione da attribuire a talune frasi riguardanti l'Italia, pronunciate dal presidente Tito in occasione dei discorsi da lui tenuti a Lubiana e nel Montenegro nel corso del mese di dicembre 1972.

La risposta è stata che in nessun caso da parte del presidente Tito si è voluto indicare che la politica jugoslava non sia più basata, come lo è stata sino ad oggi, sul più leale rispetto dei trattati ed accordi esistenti con l'Italia. Da parte jugoslava si è inoltre fatto presente che il presidente Tito tiene in modo particolare alla continuazione della politica di buon vicinato e di amicizia con l'Italia, che ha permesso lo sviluppo di una fruttuosa collaborazione tra i due popoli confinanti.

Per quanto riguarda l'accenno secondo il quale il *Memorandum* d'intesa di Londra del 1954 avrebbe riconosciuta la sovranità italiana sull'intero mancato Territorio libero di Trieste, cosicchè le dichiarazioni contenute nel discorso del presidente Tito potrebbero rappresentare una denuncia unilaterale di tale accordo, va tenuto presente che il *Memorandum* non entra nelle questioni di sovranità. Il citato *Memorandum* d'intesa infatti afferma testualmente nel suo preambolo:

« In vista della constatata impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia relativo al Territorio libero di Trieste, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia hanno mantenuto dalla fine della guerra occupazione e governo militare nelle Zone A e B del Territorio. Quando il Trattato fu firmato non era mai stato inteso che queste responsabilità dovessero essere altro che temporanee e i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, quali paesi principalmente interessati, si sono recentemente consultati tra loro per esaminare la maniera migliore per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione. A seguito di che essi si sono messi d'accordo sulle seguenti misure di carattere pratico.

Non appena il presente *Memorandum* d'intesa sarà stato parafato e le rettifiche alla linea di demarcazione da esso previste saranno state eseguite, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia porranno termine al governo militare nelle Zone A e B del Territorio. I Governi del Regno Unito e degli Stati Uniti ritireranno le loro forze armate dalla zona a nord della nuova linea di demarcazione e cederanno l'amministrazione di tale zona al Governo italiano. I Governi italiano e jugoslavo estenderanno immediatamente la loro amministrazione civile sulla zona che verrà posta sotto la loro responsabilità ».

Quanto alle preoccupazioni che pure sono state espresse nelle interrogazioni circa i rapporti italo-jugoslavi, con particolare riferimento a varie notizie di stampa apparse, in Italia ed all'estero, in relazione all'incontro italo-jugoslavo di Ragusa del 19-20 marzo del corrente anno nel corso del quale è stato esaminato il buon andamento delle relazioni italo-jugoslave, esse sono prive di fondamento.

La posizione del Governo italiano in merito alle questioni evocate nelle summenzionate interrogazioni è già stata puntualizzata in varie dichiarazioni governative sin dal 21 gennaio 1971, alla Camera dei deputati e confermata, da ultimo, nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso della sua replica al Senato, il 18 luglio scorso, nelle quali venne testualmente affermato « che il Governo italiano, nell'affermare la propria volontà di continuare a sviluppare gli amichevoli rapporti esistenti con la vicina Repubblica, si basa essenzialmente sulla constatazione che il notevole miglioramento avutosi nelle relazioni tra i due paesi è stato, ed è tuttora, una diretta conseguenza dell'impegno di rispettare i patti esistenti fra i due paesi, ivi compreso il *Memorandum* d'intesa del 1954 e le implicazioni giuridiche che da esso derivano.

Le illazioni ricorrenti, puntualmente smentite sia di fronte al Parlamento sia attraverso la stampa d'informazione, di un mutamento di questa linea di condotta, so-

no assolutamente infondate ed in contrasto con la realtà dell'azione del Governo ».

Tale posizione del Governo è rimasta immutata.

In merito, poi, all'eventuale costruzione di una strada al confine con la Jugoslavia, desidero rilevare che il miglioramento delle comunicazioni italo-jugoslave nel goriziano è questione da lungo tempo dibattuta nell'interesse delle popolazioni locali.

In particolare, in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri italiano in Jugoslavia nel novembre 1965, come risulta dal relativo comunicato congiunto, fu convenuto di riunire entro la fine di quell'anno un gruppo misto di esperti che iniziasse ad esaminare da un punto di vista tecnico la possibilità di venire incontro a talune necessità delle popolazioni interessate, quali ad esempio quelle attinenti ad una migliore utilizzazione delle acque dell'Isonzo, all'irrigazione della piana di Gorizia e di Monfalcone, al miglioramento delle comunicazioni stradali tra Verda e Nuova Gorica; argomento sul quale, naturalmente, erano stati presentiti gli organi della difesa.

Gli studi in parola sono stati ulteriormente approfonditi ma non sono stati ancora ultimati.

A R T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Replicherò brevemente e globalmente all'interrogazione presentata sulla zona B e all'interrogazione relativa al tratto di strada militare tra Collio e Nova Gorica che attraversa il territorio italiano.

Ci rallegriamo che il Governo confermi ciò che già sapevamo e cioè che lo *status* delle nostre relazioni con la Jugoslavia è immutato e sempre sostenuto da buoni rapporti di amicizia. Non possiamo tuttavia non ricordare che attraverso gli organi di stampa si è in diverse occasioni affermato, sia in Italia che oltre la frontiera, in Jugoslavia, un diritto di prelazione, un diritto di sovranità della Jugoslavia sulla Zona B sul quale noi avanziamo tutte le nostre riserve.

La questione dell'attribuzione alla Jugoslavia della Zona B risale, come il Sottosegretario ci ha fatto l'onore di ricordarci, al *Memorandum* d'intesa di Londra. Tale *Memorandum* non faceva altro che prendere atto e rendere permanente uno stato di impossibilità di accordo tra l'Italia e la Jugoslavia; e bisogna ricordare anche il *Memorandum* d'intesa non venne presentato alla sanzione delle Camere in Italia e neanche a similari sanzioni in Jugoslavia. Quindi è una specie di documento pratico, una specie di *modus vivendi* per rendere possibile una coesistenza pratica su una frontiera contestata e complicata. Tutto questo però è storia e direi anche archeologia; ciò che preoccupa l'opinione pubblica italiana in questi giorni sono le notizie che vengono sommandosi alle già pregresse notizie riguardanti le rivendicazioni jugoslave sulla zona B. Esse si riferiscono all'avanzamento del confine di Stato dal limite del fiume Queto dove venne fissato dal trattato di pace e che è il confine sul quale si sono impegnate le venti nazioni firmatarie del trattato di pace e si è impegnata la stessa ONU verso la linea di demarcazione che si affaccia su Trieste. Ne risulterebbe una perdita di territorio relativa all'area indicata a ciò verso occidente, cioè verso Trieste; si verrebbe a creare — ovviamente — una forma di jugulazione, una forma di soffocamento della città che vedrebbe segnato il confine di Stato a distanza di due chilometri dalla piazza dell'Unità; che vedrebbe il suo porto occupato da acque non più italiane ma di dominio straniero; che — debbo ripeterlo — verrebbe soffocata, strozzata nella sua stessa consistenza urbana e territoriale.

È su questo punto che noi richiamiamo la attenzione del Governo.

Il Governo ci ha dato delle liete comunicazioni, ma ovvie; perchè è ben vero che il Capo dello Stato jugoslavo non può in linea ufficiale confermare ciò che poi va dicendo in Montenegro o a Ragusa o altrove; è ben vero che le agenzie ufficiali e il Ministero degli esteri jugoslavi smentiscono ciò che poi fanno stampare dai loro giornali, non è meno vero che l'opinione pubblica italiana è turbata da questo stato di fatto altamente drammatico; cioè la subdola applicazione di

un nodo scorsoio alla gola della città di Trieste e di tutta quanta la zona determinando il soffocamento definitivo di ogni sua attività. Ricordiamo che il porto di Trieste dalla classifica di uno dei migliori e più importanti porti d'Europa è passato all'11° posto nella scala dei porti italiani. Questa manovra, questa pressione della Jugoslavia presso l'Italia, presso le non rupestri difese del Ministero degli esteri italiano ha proprio lo scopo di rendere impossibile la vita alla città di Trieste, al porto di Trieste e determinare uno stato di fatto per cui l'Italia non potendo fare una guerra per difendere una città in posizione indifendibile, ceda definitivamente all'evidenza e si arrenda alle ragioni e alle cupidigie jugoslave. Così il maresciallo Tito avrebbe conquistato Trieste dopo 28 anni dalla fine della guerra. Per queste ragioni e per non aver sentito alcuna giustificazione, alcun accenno all'attualità della situazione nella replica del Sottosegretario, il Gruppo della Destra nazionale si dichiara assolutamente insoddisfatto e si propone di chiedere un ampio dibattito su tutta la questione di Trieste e della Zona B. (*Applausi dall'estrema destra*).

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, signor Sottosegretario, con poche parole dirò perchè non sono soddisfatto.

Rispondendo ad una mia precedente interrogazione il sottosegretario Bemporad ebbe ad ammettere che una violazione del *Memorandum* di intesa del 1954 da parte della Jugoslavia c'era veramente stata in quanto con un decreto del settembre del 1972 della Repubblica Federale venne abrogato un decreto del dicembre del 1954 in forza del quale le norme sulla nazionalizzazione delle aziende economiche private non si estendevano alla Zona B.

Secondo la risposta che ebbi a quella precedente interrogazione, il Governo italiano protestò a Belgrado; ma noi non sappiamo se il decreto del settembre 1972 sia stato revocato.

Del resto quella non era la sola violazione del *Memorandum* di intesa del 5 ottobre 1954: basta pensare alle difficoltà che vengono frapposte ai cittadini italiani nella Zona B per la riscossione di pensioni dell'INPS e alle allarmanti dichiarazioni, che sono state ricordate dal collega senatore Artieri, rese dai sommi esponenti politici della vicina Repubblica.

È veramente strano che di tutto questo non si sia parlato nel corso del colloquio che il ministro Medici ebbe a Ragusa con il suo collega Minic. Se ne doveva parlare perchè se è vero che si vogliono instaurare rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia, io dico che la distensione e la concordia nascono dalla franchezza, dalla chiarezza e dalla sincerità, non certamente dall'ambiguità, dai colpevoli silenzi e dalle reticenze. Bisognava e bisogna parlarne.

E non basta protestare contro le violazioni del *Memorandum*. Bisogna compiere i passi e iniziare le trattative necessarie affinchè la Zona B venga restituita all'Italia giacchè la situazione creata nel 1954 non può certamente durare in perpetuo.

È un problema che investe l'uscio di casa, anzi tocca la casa nostra. Non adduco ragioni di carattere sentimentale, e lo potrei fare perchè appartengo ad una generazione che ha combattuto per il riscatto di quelle terre; ma noi sappiamo assurgere ad una visione che trascende i particolarismi ed i confini. Dico realisticamente che non possiamo essere gli eterni rinunciatari, mentre guardandoci attorno vediamo che nessun paese del mondo, quale che sia il suo regime politico, è disposto ad accettare l'amputazione del proprio territorio. Capisco benissimo che ci si preoccupi di non turbare le cose sulle rive dell'Adriatico, per impedire che su quelle rive domani si possa insediare la Russia; ma se, contro ogni diritto, un giorno la Jugoslavia dovesse annettere la zona B, forse che sarebbe scongiurato il pericolo di vedere la Russia premere sulle nostre province venete? Assolutamente no. D'altronde al fondo del problema c'è una ragione di giustizia e c'è una ragione di prestigio: rinunciare a rivendicare quelle terre non si può. Il *Memorandum* di intesa del 1954 non nega e non

disconosce che quelle terre sono italiane. Rinunciare a rivendicarle significa abdicare alla dignità ed al prestigio di nazione capace di tutelare i propri figli e i propri confini. (*Applausi dall'estrema destra*).

P E P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E P E . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese testè dal signor Sottosegretario non ci soddisfano affatto. Le pubbliche dichiarazioni rese in ogni tempo dal maresciallo Tito in ordine alla zona B e particolarmente la dichiarazione resa a fine dicembre 1972 e riportata da tutta la stampa nazionale, come notizia ANSA, costituiscono chiare e palesi manifestazioni di volontà annessionistica della zona B alla Jugoslavia e costituiscono, benanche, rinnovati attacchi provocatori contro l'Italia e contro i 300.000 e più cittadini di lingua italiana che, di sicuro, non per loro volontà, furono costretti ad abbandonare l'Istria dopo l'ultimo conflitto mondiale e che oggi sono sparsi un po' dovunque, in tutta la Penisola, nelle isole ed anche in terra straniera per ragioni di lavoro.

A fine dicembre 1972 il Capo dello Stato jugoslavo, parlando agli attivisti montenegrini, nel corso di un giro politico, in termini perentori, invitava energicamente il Governo italiano a prendere le dovute distanze dagli esuli giuliano-dalmati e asseriva che la zona B è jugoslava. Testualmente il maresciallo Tito diceva: « La zona B è nostra ». E così la Jugoslavia, che già ebbe in dono — sì, in dono, è proprio il caso di dirlo — terre italianissime, quali Zara e Fiume, oggi, a distanza di circa trenta anni dalla seconda guerra mondiale, mira, o quanto meno mirerebbe, a conquistare, con minacce sia pure blande, la Zona B, che costituisce l'ultimo lembo italiano dell'Istria.

Di fronte a tali attacchi continui, non sono sufficienti i semplici contatti diplomatici, ai quali ha fatto cenno il signor Sottosegretario; occorre che la vicina Jugoslavia sappia, una volta per sempre, che, se è vero che gli italiani non coltivano velleitari sentimenti irredentistici, è pur vero tuttavia che essi, comunque, non potranno giammai rinunciare ai loro legittimi interessi nazionali.

Essi invocano, a giusta ragione ed alla luce del diritto internazionale, il più fedele e il più scrupoloso rispetto del *Memorandum* di intesa, sottoscritto a Londra il 5 ottobre 1954 e respingono, in conseguenza, energicamente, ogni dichiarazione che contrasti sia con il predetto *memorandum* sia con il Trattato di pace del 10 febbraio 1947.

A coloro che per minimizzare o per dissimulare addirittura la grave provocazione del maresciallo Tito assumono che la sua strana dichiarazione (« La Zona B è nostra », cioè jugoslava) è stata resa al solo fine di galvanizzare gli animi dei nazionalisti croati e sloveni, va risposto che il capo di uno Stato non può e non deve falsificare, con cinica improntitudine, situazioni giuridiche, storiche e politiche che possano quanto meno turbare il buon vicinato dei popoli, nè tanto meno un Capo di Stato può e deve interferire nella politica di altro Stato, così come ha fatto il Presidente della Repubblica jugoslava, quando ha invitato il Governo italiano a distanziarsi dagli esuli adriatici.

Per ovvi motivi di franchezza, il Governo italiano pubblicamente, qui, in Parlamento, e con immediatezza, avrebbe dovuto avanzare ferme e nette rimostranze per non creare equivoci e malintesi che non giovano certamente nè alla Zona B, nè all'Italia, nè alla Jugoslavia, nè, soprattutto, alla collaborazione italo-jugoslava.

Di fronte al silenzio — le vie diplomatiche sono quelle che sono — e in mancanza di una precisa presa di posizione, sono sorte illazioni di natura varia; come ricorderete, onorevoli colleghi, vi è stata, infatti, una certa stampa, che qui non nomino per amore di pace, la quale ha sostenuto l'opportunità per l'Italia di rinunciare alla Zona B per rafforzare lo spirito di amicizia e di collaborazione con la vicina Repubblica socialista. Vi è stata altra stampa che ha addirittura affermato che la cessione « definitiva » della Zona B dell'Istria costituirebbe già un fatto compiuto.

Si impone, pertanto, in Parlamento una risposta netta, precisa ed esauriente del Governo; una risposta che ponga una buona

volta e per sempre fine a certi discorsi demagogici; che chiarisca certe illazioni giornalistiche e che, sopratutto, ridia ai nostri esuli adriatici e agli italiani tutti tranquillità e fiducia, nonchè la certezza che i nostri sacrosanti e intangibili diritti sulla cosiddetta Zona B non sono stati affatto compromessi da chicchessia, che essi sono irrinunziabili e inalienabili e che, pertanto, la sovranità italiana permane e permarrà su quelle italianissime terre.

È qui il caso di chiedere ancora una volta, come ha già detto il senatore Endrich, che si compiano i dovuti passi per l'annessione all'Italia della Zona B.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale non tende insidie, non predica odio. Vuole, soltanto, rispetto, dignità e pace, pace fondata sulla libertà, e, democraticamente, fa solo appello alla giustizia e al diritto, che, nel caso in esame, militano a favore della nostra Patria. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni; le prime due — rispettivamente una del senatore Fermariello e l'altra del senatore Chinello — già iscritte all'ordine del giorno, la terza, come in precedenza comunicato, presentata successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno dai senatori Gadaleta e Mari. Poichè riguardano argomenti analoghi, secondo quanto già stabilito, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

F I L E T T I , *Segretario*:

FERMARIELLO, GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, GAROLI, BIANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — In considerazione dell'agghiacciante tributo di sangue pagato dai lavoratori, in così alto e crescente numero di vittime di infortuni sul lavoro, si chiede di sapere se condividono lo sconcertante giudizio espresso da un alto magistrato, che ha introdotto in materia la tesi della « ineluttabilità », e, in caso contrario, quali ritengano, a loro avviso, che siano le cause fondamentali di tali infortuni e quali iniziative, anche legislative, intendano adottare, per tutelare, innanzitutto, la salute e la vita dei lavoratori.

(3 - 0401)

CHINELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dei sempre più numerosi casi, e sempre più gravi, di intossicazione da fughe di gas altamente tossici (come il fosgene, il cloro, eccetera) che hanno colpito numerosi operai, in organico aziendale o di imprese esterne che hanno lavori in appalto, nei reparti TDI e DL2 del nuovo « Petrolchimico » di Porto Marghera.

Per conoscere, pertanto, quali provvedimenti intendono adottare contro lavorazioni così nocive, non solo all'interno dei singoli reparti di produzione, ma per tutta la zona industriale di Marghera e le zone residenziali del suo *Hinterland*, come ormai — al di là delle inchieste ufficiali, spesso inattendibili e sempre insabbiate, e della tragicomica decisione sulle maschere presa dall'Ispettorato del lavoro di Venezia — tutti i lavoratori e le popolazioni sanno perfettamente, come è dimostrato concretamente dalla partecipazione di massa alla vertenza aperta dai sindacati, nei confronti della « Montedison » e degli Enti locali, con un primo sciopero dei lavoratori chimici indetto per il 26 giugno 1973.

Per sapere, in particolare, se i Ministri interrogati hanno valutato l'opportunità di arrivare alla chiusura del reparto TDI, che costituisce un latente pericolo mortale per l'area Marghera-Venezia, reimpiegando i circa 200 operai e tecnici che vi sono occupati in altri punti del ciclo.

(3 - 0641)

GADALETA, MARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che continuano a verificarsi, in modo sempre più crescente e preoccupante, gli infortuni sul lavoro, ed in particolare quelli mortali, tanto da assumere livelli intollerabili per la coscienza umana;

che il 19 settembre 1973, ad Andria, allungando la tragica catena degli omicidi bianchi, sono morti in un cantiere edile i

lavoratori Caldarone Vincenzo, Conversano Riccardo e Memeo Nicola, a seguito del crollo di una parete in cemento di una costruenda cisterna della lunghezza di oltre 50 metri,

si chiede di conoscere:

1) quali urgenti ed idonei provvedimenti si intendono adottare per garantire l'incolumità dei lavoratori attraverso una rigorosa applicazione delle norme antinfortunistiche esistenti ed attraverso l'esercizio di permanenti e severi controlli in tutti i posti di lavoro;

2) se non si ritiene necessario procedere alla modificazione di alcune norme della legislazione vigente, che si dimostrano inadeguate alle necessità poste dalle attuali condizioni di lavoro, per impedire la possibilità, purtroppo esistente, di eludere precisi obblighi per la difesa della salute e della vita dei lavoratori;

3) quali tempestivi interventi si vogliono attuare per colpire i responsabili di tali luttuose tragedie, ed in particolare coloro che ad Andria, violando le più elementari norme di sicurezza sul lavoro, le leggi sociali e finanche quelle sul collocamento, si sono resi colpevoli della grave sciagura che ha provocato la morte di 3 operai.

(3 - 0728)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Desidero premettere che il ministro Bertoldi avrebbe desiderato essere presente al fine di sottolineare l'importanza che egli attribuisce agli argomenti in oggetto, ma che, essendo a Torino per la vertenza della Michelin, mi ha incaricato di riferire quello che egli stesso avrebbe detto, riservandosi di fare una più ampia esposizione sulla materia in una prossima occasione.

I casi di intossicazione che si sono verificati nell'area di Porto Marghera hanno sin dal loro insorgere richiamato l'attenzione del Ministero del lavoro, che non ha mancato di adottare, di volta in volta, i provvedimenti consentiti dalle vigenti norme di prevenzione degli infortuni e di igiene sul lavoro.

Nel prosieguo del tempo purtroppo la situazione si è appalesata molto più complessa, in quanto, investendo la competenza delle diverse autorità sanitarie e amministrative locali per i riflessi sulla salute dell'intera popolazione della zona, essa richiedeva un'azione più incisiva e completa, che si sarebbe potuta realizzare se ci fossero stati strumenti legislativi più moderni ed efficienti e se fossero stati superati assurdi conflitti di competenza attraverso un compiuto e responsabile coordinamento dei necessari interventi.

In questo contesto trova la sua collocazione il criticato provvedimento dell'Ispettorato del lavoro di Venezia sulla dotazione di maschere antigas alla generalità dei lavoratori interessati dalle conseguenze dannose dell'inquinamento atmosferico.

Il provvedimento ha avuto se non altro il merito di aver richiamato l'attenzione della pubblica opinione sulla gravità della situazione.

A prescindere comunque da tale iniziativa gli organi del Ministero hanno proceduto, in tempi diversi, ad una serie di indagini presso lo stabilimento petrolchimico della Montedison intese a ricercare ogni possibile soluzione per il risanamento degli impianti inquinanti. Si è potuto, così, pervenire alla formulazione di un programma di attuazione delle opere necessarie per la revisione globale degli impianti e delle condizioni ambientali, programma che prevede l'esecuzione dei relativi lavori entro un periodo di due anni, per la spesa complessiva di 36 miliardi.

L'attuazione dei lavori sarà eseguita in ogni sua fase dall'ispettorato medico centrale del Ministero del lavoro che ne verificherà la rispondenza alle esigenze igienico-ambientali e controllerà il rispetto dei tempi di realizzazione.

Nel frattempo, entro il prossimo mese di ottobre, sarà condotta a termine l'esecuzione di un primo gruppo di opere provvisionali, la cui spesa si aggira sugli 800 milioni, prescritte dall'Ispettorato del lavoro ed intese ad evitare il ripetersi dei fenomeni lamentati.

Il ministro Bertoldi, per rendersi personalmente conto della situazione, in un incontro a Venezia con i rappresentanti dei lavoratori e con le autorità regionali e comunali, ha esaminato in tutti i suoi molteplici aspetti la complessa questione, dando disposizioni all'Ispettorato del lavoro di intensificare la sua azione di controllo, dichiarando la disponibilità del Ministero a favorire un'intesa tra le parti nella predisposizione di interventi concordati e sollecitando un effettivo coordinamento dell'attività delle autorità locali.

Venerdì scorso, 21 settembre, altri casi di intossicazione si sono verificati nella zona di Porto Marghera a causa delle esalazioni di gas provenienti dallo stabilimento petrolchimico della Montedison, che hanno coinvolto soprattutto lavoratori di aziende limitrofe.

In precedenza, il giorno 18, si era svolta una riunione con la partecipazione di rappresentanti della Federazione unitaria lavoratori chimici per esaminare la situazione che si era determinata a seguito della sospensione da parte della Montedison dei lavoratori che si erano rifiutati di lavorare nel reparto DL2 senza le opportune garanzie. Dopo tale riunione, la vertenza era stata risolta, grazie anche al determinante intervento dell'Ispettorato del lavoro, con il completo accoglimento delle richieste dei lavoratori in ordine al rispetto dei tempi di scadenza dei programmi concordati per l'esecuzione delle opere di prevenzione.

In relazione all'infortunio plurimo verificatosi nei giorni scorsi ad Andria e nel quale hanno, purtroppo, perso la vita tre lavoratori, l'Ispettorato del lavoro è prontamente intervenuto per accertare le cause del sinistro: le indagini vengono attualmente svolte in stretta collaborazione con l'autorità giudiziaria, la quale, dal canto suo, ha spiccato due mandati di cattura ed alcuni avvisi di procedimento nei confronti delle persone ritenute responsabili del luttuoso evento.

Le situazioni sopra accennate — peraltro quella di Porto Marghera dovrebbe evolversi in senso favorevole anche per i provvedimenti enunciati — non costituiscono che alcuni dei tristi episodi della più vasta casistica di cui quotidianamente si viene a conoscenza e che derivano, in sostanza, da un insufficiente sistema di sicurezza del lavoro.

In proposito il Ministro del lavoro dichiara di non concordare con i sostenitori delle tesi che vedono nel lavoratore o nella ineluttabilità la causa degli infortuni. È piuttosto nell'organizzazione del lavoro finalizzato alla produttività la causa prima dello stato di deterioramento della salute dei lavoratori. Va quindi, a suo avviso, posta particolare attenzione a tutti i fattori di rischio insiti nell'attuale organizzazione del lavoro ed ai suoi derivati che sono, com'è noto, l'automazione e la meccanizzazione, i ritmi, la polverizzazione delle mansioni, la ripetitività dei gesti.

Il dilatarsi del fenomeno in discussione e più in generale delle conseguenze dannose cui è continuamente esposta la salute dei lavoratori non può non costituire uno dei più urgenti ed importanti problemi che il Ministero del lavoro deve affrontare per l'approntamento di una serie di misure che non possono limitarsi ad un semplice aggiornamento degli strumenti legislativi vigenti e tanto meno ad episodici, postumi interventi.

Non vi è dubbio infatti che non può ritenersi sufficiente la sola adozione di sporadici accorgimenti tecnici per ridurre la pericolosità degli impianti e dei macchinari, anche se rimane pur sempre la necessità di neutralizzare questa fonte di pericolo; una efficiente e permanente tutela fisica del lavoratore non si ottiene con un'azione prevenzionale disarticolata, spesso non tempestiva, e, in ogni caso, non adeguatamente approfondita.

Le situazioni di rischio nell'azienda sono oggi rappresentate in larga misura dalle rilevanti modificazioni apportate all'organizzazione del lavoro, indirizzata essenzialmente all'intensificazione della produzione e alla diminuzione dei costi e conseguentemente a trarne il massimo profitto, nell'assoluta indifferenza verso le esigenze di una vita civile dell'individuo-lavoratore, le cui condizioni di salute sono rese più precarie dall'inidoneità degli ambienti di lavoro e dalle stressanti prestazioni lavorative.

Sorge quindi la necessità che si pervenga alla soluzione del problema nella sua globalità e a tal fine occorre che le strutture dello Stato, Governo e Parlamento, cui fa carico il dovere di garantire l'incolumità fisica e morale del lavoratore, provvedano, in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, a dare corpo ad una disciplina prevenzionistica.

Invero, un tentativo in questo senso fu operato nella scorsa legislatura con la presentazione di un disegno di legge al Parlamento, decaduto poi per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il provvedimento non potè completare il suo *iter* parlamentare non tanto per le soluzioni proposte — che, peraltro, avrebbero potuto essere completate ed integrate mediante l'apporto positivo del Parlamento e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori — quanto per il mancato raccordo con la riforma sanitaria, che non era ancora entrata in una fase di concreta elaborazione normativa.

Il provvedimento apparve pertanto intempestivo ritenendosi da alcuni settori della Camera prioritario il problema della riforma sanitaria.

È appena il caso di sottolineare che l'attuazione di tale riforma costituisce l'obiettivo primario e fondamentale da realizzare per assicurare la più ampia tutela della salute dei cittadini e quindi dei lavoratori. È tuttavia da evidenziare, nell'attesa che la riforma divenga operante, la necessità di intervenire per eliminare gravi carenze del sistema della sicurezza del lavoro, che comportano costi elevatissimi di vite umane, di fronte alle quali una società civile non può rimanere indifferente. Per questo ritiene che debba riproporsi una normativa che possa al più presto integrare la legislazione in materia; normativa che renda possibile il funzionamento di organismi efficienti, la cui attività dovrà essere coordinata con quella delle strutture periferiche del servizio sanitario nazionale.

Dopo aver acquisito il parere delle organizzazioni sindacali, è pertanto intendimento del Ministro del lavoro riproporre un nuovo schema di disegno di legge i cui aspetti salienti dovrebbero concernere:

l'articolazione delle disposizioni in norme primarie e secondarie: l'introduzione di queste ultime consentirebbe un aggiornamento continuo della normativa in relazione alla evoluzione dei processi tecnologici;

l'estensione della tutela antinfortunistica ai settori produttivi ora scoperti o insufficientemente protetti quali l'agricoltura, il lavoro portuale e le lavorazioni silicotigene;

il coordinamento della organizzazione pubblica della prevenzione attraverso uno stretto collegamento tra l'azione di tutela riguardante la salute del cittadino e quella attinente ai rischi di lavoro;

la facoltà per gli organi preposti alla vigilanza sull'osservanza delle disposizioni di prevenzione di disporre la sospensione delle lavorazioni in caso di danno o riscontrato pericolo;

il potenziamento dell'Ispettorato del lavoro, con riguardo in modo particolare ai ruoli tecnici;

l'inasprimento delle sanzioni penali e amministrative intese a scoraggiare le infrazioni;

l'istituzione di una efficiente organizzazione aziendale di sicurezza e il potenziamento dello strumento di controllo previsto dall'articolo 9 dello statuto, da realizzare mediante l'attuazione del necessario coordinamento tra l'azione delle rappresentanze dei lavoratori previsto dal sopracitato articolo 9 e l'azione di vigilanza dell'organo ispettivo.

Deve essere inoltre rivista la normativa in vigore in materia di appalti, che contiene, com'è noto, numerose lacune in ordine alla garanzia della sicurezza del lavoro nelle imprese appaltatrici, che costituiscono una delle fonti principali degli infortuni anche per le improvvisate organizzazioni aziendali.

Ma l'aggiornamento della normativa, anche con le rilevanti modificazioni ed integrazioni che dovranno esservi apportate, non risolve in modo completo il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nell'assicurare che è intendimento del Ministro del lavoro presentare il disegno di

legge nel tempo più breve possibile, desidero però sottolineare che, per ciò che concerne gli aspetti igienico-sanitari, la tutela fisica dei lavoratori deve essere solo un aspetto del più generale problema della tutela del cittadino. Un orientamento di tal genere postula evidentemente una collaborazione di tutte le forze sociali produttive, dai lavoratori agli imprenditori, e presuppone il consenso dei sindacati e dei movimenti politici nell'ambito del Parlamento, dei consigli e dei governi regionali.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo positiva la risposta testè fornitaci dal sottosegretario Foschi alla mia interrogazione n. 3-0401. Tale risposta infatti non solo esprime giudizi che io condivido ma assume anche impegni che occorrerà poi realizzare nel corso dell'attività legislativa.

In effetti, a proposito di infortuni, ci troviamo di fronte ad un problema angoscioso: 5.000 morti all'anno di cui un quinto, se non vado errato, in agricoltura; un milione e mezzo di infortunati all'anno di cui un ottavo nel settore agricolo. In altre parole, per ripetere una frase dei sindacati, si va al lavoro come alla guerra: il tributo di sangue è veramente incredibile.

Ora in rapporto a tale questione da 70 anni, soprattutto negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra e in Francia, si studia per individuare le ragioni che sono alla base dello sviluppo dell'infortunistica ed è stato assodato, in sede scientifica, che l'infortunio trova le sue radici fondamentalmente nell'ambiente e nelle condizioni di lavoro, come giustamente ha ricordato il sottosegretario Foschi.

A questo riguardo va notato che l'ambiente di lavoro talvolta straripa ed invade interi territori, come nel caso del problema sollevato dall'interrogazione del collega Chinello a proposito della zona di Marghera nella quale sono minacciati da esalazioni di gas non solo i lavoratori delle aziende ma i cittadini nell'ordine di grandezza del mezzo milione. Approfitto anzi di questa occasione per comunicare che ritiro l'interrogazione n. 3-0403 da me presentata e che trattava lo stesso argomento, visto che la questione è stata sollevata dal collega Chinello ed il Sottosegretario ha già espresso la sua opinione.

In questo quadro è sembrato a me assai singolare che un alto magistrato, un procuratore generale della Corte di cassazione, congedatosi per limiti di età, abbia affermato invece che l'infortunio fosse legato alla ineluttabilità. Si tratta di un concetto assai strano espresso da un cittadino investito di alta responsabilità e rispetto ad un impegno assai serio dei sindacati in difesa della salute e della vita stessa dei lavoratori una frase del genere è sembrata veramente stonata. Tanto più che questa frase è caduta non solo in un certo contesto politico, ma mentre era in corso un dibattito molto serrato per fare in modo che venissero rimosse le cause più gravi che hanno portato appunto allo sviluppo degli infortuni nei luoghi di lavoro.

Per la verità ci saremmo aspettati, come del resto molti magistrati hanno cercato di fare in questi ultimi tempi, da parte di quel procuratore generale della Corte di cassazione un contributo di merito per fare in modo che tutte le carenze esistenti negli attuali mezzi legislativi venissero superate. Come lo stesso sottosegretario Foschi ha ricordato, in questo campo bisogna apportare delle modifiche sostanziali allo stesso impianto legislativo in materia, per cui ci saremmo attesi da un cittadino così carico di responsabilità non già una dichiarazione sconcertante, ma un contributo che consentisse la soluzione di questo problema.

Ora, l'onorevole Foschi — sono molto contento di ciò — a nome del Governo, avendo assunto una serie di posizioni in materia, avendo espresso dei giudizi e avendo avanzato propositi di lavoro, chiaramente smentisce la tesi dell'ineluttabilità e conferma invece la serietà di un'argomentazione scientifica portata innanzi da molto tempo dagli ambienti qualificati. Sono completamente

d'accordo con questo giudizio che ritengo importante e lo voglio sottolineare.

D'altronde mi pare che lo stesso onorevole Bertoldi, nel congresso dell'ENPI tenuto a Perugia nel settembre di quest'anno, abbia affermato che la migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro è la politica diretta al miglioramento dell'ambiente di lavoro, mentre quella intesa a fornire i mezzi di protezione segue sempre in via subordinata la prima. Questa affermazione è giusta ed importante. Si tratta di vedere, sul piano legislativo, in che modo e quando verranno realizzati gli impegni che sono stati assunti. In effetti ci troviamo — è sempre l'onorele Bertoldi che parla a Perugia — di fronte ad una frammentarietà della legislazione in materia di sicurezza del lavoro e si tratta di superare questa frammentarietà per fare in maniera che si possa seguire l'evolversi della tecnica che crea nuove condizioni, nuovi rischi per i lavoratori. Si tratta di vedere quando questo strumento verrà approntato. Mi pare, se non vado errato, che l'impegno sia a breve termine. Comunque, onorevole Foschi, lei ci consentirà su questo problema di mettere alla prova il Governo. Noi siamo pronti a sollecitare ed anche a collaborare, come lei ha richiesto, affinchè si possa giungere ad una normativa adeguata, moderna, che ci consenta di fronteggiare con mezzi più idonei questa grave situazione che riguarda gli infortuni sul luogo di lavoro.

C H I N E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I N E L L O . Per quanto riguarda Porto Marghera, onorevole Sottosegretario, esprimo invece un giudizio critico e ne vorrei spiegare brevemente le ragioni. Il 26 giugno scorso, data in cui ho presentato questa interrogazione, i dati che avevo potuto sommariamente ricostruire indicavano che dal 2 dicembre 1971, cioè da quando vi fu la prima fuga di gas — che ebbe clamore pubblico — al TDI, erano state registrate 23 fughe di gas con 533 operai intossicati, di cui 68 ricoverati in ospedale. Ma dopo quel 26 giugno sono avvenute altre 25 fughe di gas con altri 620 operai intossicati, di cui 71 ricoverati in ospedale.

Secondo i dati che ho citato in una interpellanza presentata nei giorni scorsi, in neanche 22 mesi, da quando cioè si è cominciato a parlare pubblicamente del problema, vi è stato un totale di 45 fughe di gas con 1153 operai intossicati, di cui 139 ricoverati in ospedale. Questi sono i dati conosciuti e neanche tutti.

La verità è che tutto l'ambiente di lavoro, complessivamente, tutta Porto Marghera è satura dei vari gas: fosgene, cloro, anidride solforosa, acido solforico, acido cloridrico, metacrilato, acrilato di metile, cicloesenone, cloruro di benzile, toluolo, solfato ammonico, fino a questi ultimi gas di venerdì scorso, da lei citati, di clorurati pesanti. Per cui migliaia di operai, dopo qualche anno di lavoro, anche se non sono incappati in qualcuna delle clamorose fughe di gas, si ritrovano l'enfisema, i polmoni più o meno bruciati o bucati, il fegato, la bile o la circolazione rovinati, il sistema nervoso a pezzi e tutto questo spesso in forme gravissime, pagando con la vità più corta gli anni di gas Montedison — nome che lei, onorevole Sottosegretario, non ha fatto — respirati ora per ora, turno per turno.

Questa è la Marghera del 1973, la Marghera di Montedison, uno dei più grandi centri industriali d'Italia, la principale base chimica e petrolchimica dell'intero paese, finanziata con centinaia di miliardi di danaro pubblico e pagata con quel ghetto operaio che è Mestre, con il degrado di Venezia, con gli squilibri economici del Veneto.

Credo bastino questi dati per capire che queste fughe di gas non sono fatti casuali, incidenti che possono capitare sempre, non si tratta di qualche errore umano, sempre possibile o legato a condizioni atmosferiche. Tutto questo lo dice Montedison dopo ogni singola fuga di gas, ma la verità è molto più complessa se si vogliono mettere allo scoperto certi meccanismi. Innanzitutto — e questo va ribadito con grande forza — vi sono degli impianti che strutturalmente sono pericolosi e nocivi e per i quali l'unico provvedimento da prendere è quello della chiusura per sicurezza pubblica. Mi riferisco

per esempio al TDI: quel reparto che produce e lavora fosgene, gas diventato celebre con la prima guerra mondiale, come tutti sanno. In questo reparto sono avvenute molte fughe di gas. È un ambiente saturo di gas; basta che un pezzo dell'impianto, come una valvola o una pompa, vada in manutenzione anche in un'officina staccata dal reparto, che spesso quell'operaio che vi lavora, dopo alcune ore, sviene, proprio per aver assimilato il gas di cui quel pezzo di ricambio è impregnato. Questo reparto è stato chiuso due volte con ordinanza del sindaco su pressione dei lavoratori, dei sindacati e del consiglio comunale di Venezia. È in corso un'inchiesta giudiziaria. Vorrei che l'onorevole Sottosegretario leggesse le perizie tecniche consegnate al giudice, come le ho lette io, per rendersi conto della natura dei problemi. Il consiglio comunale di Venezia ha incaricato una certa commissione di condurre un'indagine ma chissà per quali ragioni misteriose la relazione non solo non viene resa pubblica ma neanche comunicata al sindaco come il sindaco stesso ha detto pubblicamente recentemente di fronte al ministro della sanità, onorevole Gui. Ebbene, cosa sta per accadere? Proprio in questi giorni, onorevole Sottosegretario, non solo questo reparto viene rimesso in marcia ma viene rimesso in marcia dopo essere stato ampliato in modo da raddoppiare la produzione del fosgene. La Montedison fa una campagna per dire che i serbatoi di stoccaggio del fosgene sono tecnicamente garantiti da ogni tipo di infortunio. Mi è difficile crederlo, ma posso ammettere teoricamente che questo corrisponda al vero. Lo stoccaggio del fosgene è un problema, ma il problema più grosso, ripetiamo, è quello della natura, della struttura stessa dell'impianto che probabilmente, per essere tecnicamente sbagliato o per la sua stessa caratteristica produttiva, sprigiona gas in modo permanente. L'unico rimedio quindi, come hanno chiesto le organizzazione sindacali e ribadito all'onorevole Bertoldi, è la chiusura dell'impianto e l'impiego di quei circa 200 fra operai e tecnici che vi sono occupati in altri punti del ciclo.

Un altro esempio è il DL2 che lei ha citato. Il DL2 e il TD1 non sono impianti vecchi e obsoleti; il TD1 è entrato in funzione nel settembre del 1971 e il DL2 nell'autunno dell'anno scorso, or è un anno quindi. Ebbene al DL2 tante sono state le fughe di gas e le perdite continue quotidiane che ad un certo punto, esattamente il 13 settembre scorso, gli operai addetti al reparto, dopo aver detto varie volte per alcuni mesi e poi addirittura contrattato con la direzione le modifiche da fare all'impianto e la costruzione di una vasca speciale per cui la direzione dello stabilimento si era impegnata fissando essa stessa la data limite del 13 settembre, quegli operai, appunto il 13 settembre, visto che le modifiche e la vasca concordate con la direzione non erano state costruite e apportate, rifiutavano per sicurezza di mettere in marcia il reparto, come lei giustamente ha detto. Sottolineo che non si tratta di uno sciopero ma di un rifiuto, determinato dal fatto che le modifiche concordate non sono state fatte; che i tre quarti dell'organico di quegli operai è già intossicato e in taluni casi gravemente ed un buon terzo è attualmente in malattia. Qual è stata la risposta della direzione? Non quella di riconoscere i propri errori e il mancato rispetto dei patti, ma la sospensione di tutti gli addetti al reparto a tempo indeterminato, vale a dire l'anticamera del licenziamento.

Dopo alcuni giorni, su mediazione dello Ispettorato del lavoro, come lei ha detto — ma che in questo caso, onorevole Sottosegretario, non avrebbe dovuto mediare un bel niente, ma intervenire per costringere la direzione a ritirare il provvedimento di sospensione e a rispettare gli impegni presi, contrattati con i lavoratori — si rifà un accordo, che personalmente giudico discutibile, per cui la data per la costruzione della vasca e di altre modifiche viene prorogata al 30 novembre e si aumentano gli organici. L'impianto viene allora messo in marcia, non ancora in produzione. E il secondo giorno si ha una perdita di gas — quella di venerdì scorso, da lei citata — di clorurati pesanti...

P R E S I D E N T E . Senatore Chinello, concluda.

C H I N E L L O . Sto per concludere. Abbia la cortesia di concedermi ancora qualche minuto.

P R E S I D E N T E . Lei ha già superato di quattro minuti il tempo concessole.

C H I N E L L O . Concludo rapidamente, onorevole Presidente.

Dicevo che si è verificata una fuga di gas per cui 21 operai, di cui 6 delle imprese, sono stati intossicati e 2 sono ricoverati in ospedale.

Quindi, non so se questo reparto debba essere chiuso, però dico che in queste condizioni questo reparto non può andare avanti.

Questo per quanto riguarda i reparti strutturalmente nocivi. C'è poi un altro grosso problema, quello della manutenzione. La verità è che oggi Montedison ha avviato un profondo processo di ristrutturazione della manutenzione, cioè ha ridotto la manutenzione di questi impianti, l'ha concentrata, l'ha resa mobile. E la manutenzione non si fa, viene ridotta radicalmente per cui gli impianti non sono più in regime di sicurezza. Sono stati ridotti gli organici, sono stati aumentati i carichi e così via. Cioè vi è una precisa, deliberata volontà da parte di Montedison di ridurre la manutenzione. Questo spiega perchè in questi ultimi mesi vi è stato l'incremento delle fughe di gas a Porto Marghera. In altre parole, l'aumento della nocività, i problemi dell'ambiente sono un prodotto diretto della ristrutturazione che oggi è in atto a Marghera.

C'è il discorso poi — a cui accenno appena per ragioni di brevità — di che cosa è la chimica e la petrolchimica a Porto Marghera e della necessità oggi di affrontare tutti questi problemi.

E allora, onorevole Sottosegretario, non ci si può limitare a dire queste cose anche con parole che noi possiamo apprezzare. Di fronte a fatti così gravi bisogna veramente guardare più a fondo e quindi accogliere le richieste che oggi i sindacati formulano con grande forza e con grande vigore quando pongono i problemi della chiusura dei reparti irrimediabilmente nocivi, della revisione di tutti gli altri con le fermate necessarie, dell'adozione delle modifiche necessarie, degli abbattimenti e dei nuovi impianti di disinquinamento; quando lottano per cambiare l'organizzazione del lavoro; quando chiedono l'istituzione di una unità sanitaria locale; quando rivendicano la costruzione di impianti di disinquinamento e di depurazione a largo raggio per proteggere tutto il territorio secondo gli obblighi che la legge per Venezia prevede, senza regalare nessun margine a Montedison, come il Governo ha dimostrato invece di voler fare nella Commissione interparlamentare per i decreti delegati per Venezia.

E bisogna fare tutto ciò materialmente, ponendo con questo il problema dell'avvio di un nuovo sviluppo economico basato sull'arresto della chimica di base e sull'adozione di orientamenti produttivi tesi a dare finalmente corso alle grandi riforme sociali di cui il paese ha bisogno.

Ripeto, questo respiro non ho sentito nelle parole del Sottosegretario e perciò dichiaro la mia insoddisfazione e chiedo alla cortesia del Presidente e dell'onorevole Sottosegretario di voler fissare con urgenza la data di discussione dell'interpellanza che su questi stessi problemi ho presentato il 1° settembre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo dichiarare di essere insoddisfatto della risposta fornita per i seguenti motivi. Ormai siamo di fronte ad un problema preoccupante e nello stesso tempo agghiacciante per gli infortuni che si stanno verificando sul lavoro, soprattutto quelli mortali, che ormai hanno assunto livelli intollerabili per la coscienza civile ed umana e che nelle ultime settimane a Milano, al Gran Sasso, a Taranto, a Perugia ed in altre località e il 19 settembre ad Andria, in provincia di Bari, hanno mietuto decine di lavoratori. Questi tragici fatti luttuosi colpiscono prevalentemente le attività edilizie e metalmeccaniche

perchè più esposte agli eventi dannosi della speculazione e dello sfruttamento per l'inosservanza delle norme anti-infortunistiche. L'ultimo anello di una lunga catena di omicidi bianchi è quello che si è verificato ad Andria dove sono morti in un cantiere edile i lavoratori Caldarone Vincenzo, Conversano Riccardo e Memeo Nicola a seguito della caduta di un'enorme intera parete di cemento di una costruenda cisterna della lunghezza di oltre 50 metri. In questo cantiere, onorevole Sottosegretario, non c'era protezione alcuna per i lavoratori e venivano violate tutte le leggi sociali, compresa quella del collocamento. È dimostrato che sull'intero territorio nazionale e in particolare nel Mezzogiorno si registra una seria carenza dell'azione ispettiva e di controllo nelle aziende e nei cantieri; che non viene perciò assicurata e garantita una completa tutela dei lavoratori; che molte volte anche in casi gravi e accertati di violazione delle norme contro gli infortuni, non si provvede alla immediata sospensione dell'attività e all'applicazione di adeguate sanzioni penali ed amministrative.

Ritengo ormai necessario non procrastinare oltre la modifica delle leggi in atto, così come è stato dichiarato dall'onorevole Sottosegretario, con l'estensione della normativa della prevenzione degli infortuni e della igiene del lavoro. In altre occasioni precedenti, onorevole Sottosegretario, in questa Aula rappresentanti autorevoli dei passati governi hanno assicurato che si doveva provvedere al potenziamento dell'Ispettorato del lavoro, così come lei testè ha detto; che si dovevano affrontare i problemi del rafforzamento e coordinamento dell'organizzazione pubblica e della prevenzione, per lo sviluppo delle funzioni nel campo dell'igiene del lavoro. Non risulta — ci sia consentito questo rilievo critico — sia stato fatto nulla sulla base di questi impegni e pertanto nèl nostro paese continuiamo ad assistere a questi tragici fatti luttuosi che mietono vittime tra i lavoratori.

Quindi di fronte ai gravi fatti registrati, cioè che non si garantisce l'incolumità dei lavoratori, non si può non ritenere indispensabile provvedere con estrema urgenza, utilizzando e mettendo in atto tutti i mezzi legislativi, normativi e finanziari necessari per l'esercizio severo e permanente di controllo in tutti i posti di lavoro, per procedere alla modifica di alcune norme della legislazione vigente, affinchè una volta per tutte si impedisca alle imprese di eludere precisi obblighi di legge per salvaguardare la salute e la vita dei lavoratori. Si invocano tempestivi interventi e provvedimenti per colpire tutti i responsabili di tali luttuose tragedie e in particolare coloro che ad Andria si sono resi responsabili della violazione delle norme di sicurezza sul lavoro, delle leggi sociali e del collocamento, provocando la morte di tre lavoratori, che vanno ad aumentare il numero delle morti bianche.

Ecco le ragioni di fondo della insoddisfazione che ho dichiarato, perchè ritengo che occorra affrontare impegni seri e concreti per eliminare questa situazione gravissima che registriamo nel nostro paese e in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Giovannetti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in base a quali criteri e valutazioni vengono rilasciate autorizzazioni alla creazione di nuovi patronati di assistenza e se, di fronte al processo di unificazione in atto fra le grandi confederazioni, non consideri contraddittoria la proliferazione di altri patronati.

(3 - 0382)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il riconoscimento giuridico degli enti di patronato e di assistenza sociale, che attualmente sono in numero di 22, è concesso dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804. Tale riconoscimento, che negli ultimi due anni è stato

concesso solo a 5 patronati su un totale di 29 richieste pervenute, presuppone l'accertamento, nei confronti delle associazioni nazionali di lavoratori proponenti, dei requisiti di idoneità specifica, quali la rappresentatività sul piano nazionale ed il possesso di mezzi finanziari adeguati.

Le associazioni richiedenti, infatti, oltre ad avere carattere nazionale, debbono rappresentare una categoria sufficientemente vasta di lavoratori ed esercitare proficuamente le finalità assistenziali previste dai rispettivi statuti.

Il Ministero, una volta accertata l'idoneità dell'associazione richiedente a gestire l'ente di patronato, valuta l'opportunità di concedere il riconoscimento giuridico quando ritiene che la categoria di lavoratori rappresentata dall'associazione promotrice sia bisognosa di un proprio ente specializzato per la tutela e l'assistenza nell'ottenimento dei diritti previdenziali.

Ciò premesso, si ritiene che saranno le confederazioni sindacali dei lavoratori, una volta condotto a termine il processo di unificazione in corso, a valutare l'opportunità di promuovere le eventuali determinazioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ordine ad una possibile riorganizzazione, anche su base unitaria, dei patronati di categoria che operano nell'interesse dei loro iscritti.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il richiamo alla legge mi esime dal dilungarmi su questo argomento. Credo che in questo momento sia necessario osservare strettamente la legge che stabilisce il riconoscimento giuridico degli istituti di patronato e fissa come scopo primo di tali istituti la tutela e la organizzazione dell'assistenza medico-legale dei lavoratori in ordine ad una giusta interpretazione ed applicazione delle leggi sociali vigenti nel paese, problema questo abbastanza tormentato e, per il lavoratore sprovveduto, non sempre di facile soluzione.

I certificati di nascita degli istituti di patronato, di quelli più consistenti, risalgono al febbraio del 1945 e portano firme abbastanza autorevoli, tra le quali quelle di Grandi, Bibolotti, Lizzadri, Pastore, dell'allora unitaria confederazione del lavoro. Occorre tener conto che sin dal 1944 la riorganizzazione dei sindacati aveva dato corso ad una attività di assistenza dei lavoratori e quindi la legge veniva *a posteriori* a sanare una situazione di carenza in questo campo e a dare i mezzi necessari per l'attività assistenziale.

Ora la legge stabilisce l'assistenza ai lavoratori ed ai loro familiari, il conseguimento, in sede amministrativa, delle prestazioni assicurative e previdenziali e ne affida il compito a questi istituti di patronato, dietro un mandato esplicito che viene loro affidato da parte dei lavoratori. Ma la legge crea anche un fondo di dotazione per il finanziamento di questi istituti di patronato e questo sulla base di contributi che sono dei lavoratori. Da qui la nostra preoccupazione, che abbiamo voluto manifestare nell'interrogazione, non tanto perchè non riteniamo che un'associazione che abbia una caratteristica nazionale non possa avere propri istituti di patronato, quanto perchè questa legge deve essere applicata tenendo fermo il criterio della rappresentanza nazionale. Si potrà disquisire se debba trattarsi di lavoratori autonomi o dipendenti ma occorre che vi sia un organismo che valuti se tutti coloro che fanno richiesta di riconoscimento giuridico hanno i requisiti necessari, tenendo conto del fatto che il riconoscimento non può aver luogo senza una sperimentazione. Ed infatti nel 1945, nella lettera del ministro Barbareschi sul riconoscimento dell'istituto confederale di assistenza, fu specificato che occorreva garantire il funzionamento per almeno un triennio. Si chiedevano quindi condizioni abbastanza severe. Non mi risulta che così avvenga oggi. Ma da allora ad oggi cosa è cambiato? In due anni i centri di assistenza sono passati da nove a ventitrè; è vero che ve ne sono ventinove che hanno fatto richiesta e che di questi solo cinque, come ha detto l'onorevole Sottosegretario, sono stati riconosciuti, ma mi

preoccupa il fatto che vi siano ancora ventiquattro domande giacenti per il riconoscimento di questa funzione. Di fronte a queste cifre, occorre valutare se questi istituti hanno la caratteristica nazionale, se si tratta di lavoratori autentici, perchè i fondi, come dicevo prima, sono dei lavoratori.

Noi chiediamo quindi che si abbandoni la linea, che si è finora seguita, di finanziare dei centri di clientelismo deteriore. Vi sono degli istituti di patronato che si riducono ad inventare le pratiche, e intorno ad essi pullulano gli avvocati che vanno in cerca dei lavoratori al fine di promuovere delle cause che poi pagano gli istituti di previdenza. Il contenzioso, infatti, è dato anche da pratiche che sono destinate in gran parte a risolversi negativamente, ma con le quali si illude il lavoratore di fargli ottenere chissà quali risultati. Si consente che si spendano dei miliardi per cause che spesso si promuovono senza alcun fondamento giuridico, pur di giustificare un'attività. Di contro esiste un'azione seria, che mi pare sia stata avviata dalle tre confederazioni sindacali. È stato costituito, ad esempio, sul tema del patronato, un centro unitario con sede propria, e ciò anche per dare concretezza alla legge 300 sullo statuto dei diritti dei lavoratori e applicazione agli articoli 9, 11 e 12 che fanno specifico riferimento ad un'attività assistenizale. Si sono già realizzati degli accordi tra i consigli di fabbrica e gli istituti di patronato, senza una ripartizione fissa di sigle specifiche. È stato realizzato un centro di meccanizzazione per l'elaborazione dei dati relativi agli studi sui fenomeni delle malattie professionali e agli eventuali problemi del prepensionamento. È un centro di documentazione al quale si può accedere facilmente. Tutto ciò rappresenta una conferma di un'attività seria. Ma quanti dei patronati oggi esistenti sono in condizioni di fornire queste stesse prestazioni?

Ora, di fronte al fatto che le stesse organizzazioni sindacali più rappresentative hanno presentato delle proposte per una diversa gestione del fondo dei patronati, pur prendendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, non posso non rilevare che questa è una linea seria da seguire, mentre creando nuovi istituti si va verso la dispersione dei fondi e non si ottempera a quanto prevede la legge in merito ai requisiti.

Per tali motivi io spero che l'onorevole Sottosegretario e il Governo tengano conto della nostra richiesta e delle nostre preoccupazioni in modo che non ci si debba trovare di fronte al sorgere di altri istituti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Fermariello e Giovannetti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

FERMARIELLO, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulti a verità l'uso, invalso nelle linee aree civili nazionali, di utilizzare, *contra legem*, piloti stranieri, creando nel settore una situazione di grave disoccupazione, e, in caso affermativo, quali misure si intendano adottare per assicurare, nel rispetto della legge, la difesa degli interessi dei piloti civili.

(3 - 0408)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il collocamento della gente dell'aria è disciplinato, in via principale, dagli articoli 740, 741 e 742 del codice della navigazione e dagli articoli 36, 37 e 38 del regolamento sullo statuto giuridico della categoria, approvato con regio decreto 23 novembre 1936, n. 2596.

Tali norme stabiliscono, tra l'altro, le modalità per la costituzione ed il funzionamento di un Ufficio nazionale di collocamento della gente dell'aria, per il quale è da tempo giacente presso il Parlamento un apposito disegno di legge.

La mancata costituzione del predetto Ufficio ha fatto sì che l'avviamento al lavoro della gente dell'aria avviene oggi, in larga misura, al di fuori del controllo degli organi statali preposti al servizio del collocamento.

Per quanto riguarda in particolare la questione, sollevata nell'interrogazione, dell'utilizzazione di piloti stranieri da parte di compagnie aeree italiane, si fa presente che la libera circolazione, prevista dai regolamenti comunitari, consente ai piloti provenienti dai paesi membri di fruire della completa parità di trattamento anche ai fini dell'avviamento al lavoro.

Comunque si rende noto che i piloti stranieri alle dipendenze delle società di navigazione aerea nazionali sono in numero così esiguo (7 persone) che non sembra possano determinare una situazione di grave disoccupazione quale conseguenza del loro impiego.

Tali piloti sono in possesso di titoli professionali convalidati, come previsto da apposita norma della convenzione di Chicago alla quale l'Italia ha aderito, e sono iscritti all'Ente nazionale della gente dell'aria con regolare autorizzazione ministeriale, prevista dall'articolo 737, comma secondo, del codice della navigazione.

Le convalide per svolgere attività professionali, nel caso di cittadini provenienti da paesi extracomunitari, vengono ora rilasciate, al fine di tutelare gli interessi dei piloti civili italiani, solo per motivi turistici, in rispetto all'Annesso I alla convenzione di Chicago, e comunque, a condizioni di reciprocità.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire semplicemente che l'organizzazione di questa categoria ha espresso disappunto ed anche critiche relativamente al fatto che il collocamento non funziona. L'avviamento al lavoro avviene in modo casuale ed arbitrario. Siamo cioè di fronte ad un fatto preciso, ad una disfunzione che la categoria denuncia in questo campo.

Mi pare che l'onorevole Foschi abbia ammesso tutto ciò. Ora da questo deriva una conseguenza molto pratica: occorre intervenire per assicurare un corretto avviamento al lavoro in questo settore. La questione non è quantitativa. Il problema è di principio. Ed è legittimo il rifiuto della categoria di vedere violate le giuste regole in materia di collocamento così come fino ad oggi è accaduto.

Pertanto concludo invitando il Ministero del lavoro a por mano in questa materia per fare in modo che i proponimenti annunciati possano rapidamente essere portati a conclusione legislativa. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bonazzi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

BONAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che più volte alcuni organi di stampa hanno reso noto che è intenzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'INPS di effettuare il pagamento delle pensioni a domicilio;

che, purtroppo, ciò è stato fatto con versioni diverse, causando, così, disorientamento fra gli interessati;

che, successivamente, si è proceduto, in seguito ad accordo intervenuto tra l'INPS e l'Amministrazione postale, alla rielaborazione del calendario per le operazioni di pagamento delle pensioni;

che tale decisione ha provocato e sta provocando seri inconvenienti, poichè le condizioni dei pensionati spesso non consentono di rispettare le scadenze fissate per l'incasso bimestrale delle pensioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano ormai necessario giungere ad una definitiva decisione per il pagamento a domicilio delle pensioni INPS.

L'interrogante ritiene, comunque, che cosa opportuna sarebbe un'esatta informazione sui tempi che si osserveranno per l'attuazione di quanto sopra, informazione che potrebbe essere fornita attraverso una sollecita risposta alla presente interrogazione.

(3 - 0554)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il pagamento delle pensioni INPS al domicilio degli interessati, già attuato in un primo tempo nella città di Reggio Emilia, è stato, in fase sperimentale, esteso successivamente ad altre cinque località (San Remo, Lodi, Chiavari, Sessa Aurunca ed Acireale).

Tenuto conto dei risultati acquisiti, il Ministero delle poste ha disposto un'indagine intesa ad accertare l'indice di gradimento del nuovo servizio da parte dei pensionati INPS, al fine di poter estendere, con la dovuta gradualità, il servizio stesso in tutto il territorio nazionale.

Contemporaneamente all'indagine, di cui, a causa delle recenti agitazioni del personale postelegrafonico, si è reso necessario prorogare i tempi di rilevazione (precedentemente fissati al 30 aprile 1973), è stato costituito un gruppo di lavoro, composto da funzionari dell'amministrazione postale e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con l'incarico di approntare uno schema organizzativo del nuovo servizio, che non sia di intralcio alle esigenze degli uffici postali.

Pertanto al momento non è possibile determinare, con esattezza, il periodo di tempo ancora occorrente per la pratica attuazione del servizio di cui trattasi, tenuto anche conto dell'obiettiva complessità delle operazioni connesse all'acquisizione ed alla successiva elaborazione di tutti i dati necessari.

Tuttavia, in attesa che il servizio venga eventualmente esteso su tutto il territorio nazionale, si è proceduto a rielaborare il calendario dei pagamenti delle pensioni col precipuo intento di rendere meno disagevole, per le categorie interessate, l'esecuzione dei pagamenti.

La rielaborazione è consistita in un ampliamento dell'arco di tempo destinato al pagamento dei ratei di pensione, tant'è che lo stesso numero di pagamenti prima effettuato dagli uffici postali in 5 giorni, viene ora eseguito in un numero di giornate quasi doppio.

Il nuovo calendario, mentre stabilisce i giorni nei quali determinati gruppi di pensionati (scaglionati secondo l'ordine alfabetico o secondo la categoria di pensioni in godimento) debbono recarsi negli uffici postali a riscuotere le loro spettanze, non vieta a coloro che per qualsiasi ragione non hanno potuto provvedervi nei giorni prefissati, di ottenere il pagamento del rateo di pensione in uno dei giorni immediatamente successivi a quelli previsti per il pagamento ad altri gruppi di pensionati e ciò per non frustrare l'intendimento di conseguire una maggiore correntezza nelle operazioni.

Peraltro, indipendentemente dalla realizzazione del nuovo servizio, l'INPS ha adottato nel tempo anche le seguenti modalità di erogazione delle pensioni, lasciate sempre alla scelta del pensionato;

1) pagamento diretto tramite gli sportelli bancari;

2) accreditamento sul conto corrente bancario;

3) accreditamento sul conto corrente postale;

4) emissione di assegni circolari trasferibili con spese postali, per l'inoltro a domicilio, a carico del pensionato.

Di recente il comitato esecutivo dell'istituto ha deliberato l'introduzione d'ufficio, sia pure in maniera graduale e sistematica, di un nuovo sistema di pagamento a mezzo assegni circolari trasferibili — da inviare al domicilio del beneficiario senza alcun aggravio di spesa — emessi con procedura automatizzata.

Quest'ultima forma di pagamento entrerà in funzione appena possibile e, come accennato, in forma graduale, ed assorbirà, naturalmente, la modalità di pagamento di cui al precedente punto 4).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, desidero, per prima cosa, ringraziare l'onorevole Foschi per aver prestato un attimo di

attenzione a questo importante e vecchio problema; attenzione che del resto pare a me doverosa giacchè si tratta di milioni di vecchi lavoratori e di vecchie lavoratrici che hanno dato tutto alla collettività durante decenni di lavoro, tra l'altro molto spesso mal retribuito. In questa circostanza dobbiamo anche ricordare che se il nostro paese ha avuto lo sviluppo che tutti ben conosciamo, ciò è stato grazie soprattutto all'opera di tutti quegli operai, contadini, impiegati e tecnici che oggi compongono il grande esercito dei pensionati italiani.

Quindi l'attenzione nei confronti di questa categoria è, ripeto, doverosa, anche perchè la stragrande maggioranza di quanti la compongono riceve pensioni misere. Mi auguro, a tale riguardo, che i provvedimenti che stanno per essere adottati siano tali da incominciare ad attuare un po' di giustizia in questo settore; un settore nel quale non si è fatto — dobbiamo sempre tenerlo presente — tutto quello che si sarebbe dovuto fare.

Intanto oggi occorre affrontare il problema, peraltro non molto difficile, io ritengo, di rendere meno disagevole la riscossione della pensione della previdenza sociale.

Onorevole Sottosegretario, pare a me, sia venuto il momento di eliminare per sempre quelle estenuanti code dei pensionati davanti agli sportelli degli uffici postali che sono tuttora un'amara realtà. Lei avrà visto chissà quante volte, onorevole Sottosegretario, soprattutto nelle grandi città le file di questi vecchi lavoratori, i quali molto spesso sono costretti a starsene addirittura al di fuori dell'ufficio postale in attesa e avrà certamente avuto modo di prendere visione delle lettere di protesta pubblicate sui giornali inviate da questi cittadini all'INPS e allo stesso Ministero delle poste.

Onorevole Presidente, purtroppo la risposta dell'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione sta a dimostrare che il problema del pagamento delle pensioni dell'INPS a domicilio non ha trovato ancora, da parte del Governo, la sua definizione. Giustamente ha ricordato l'onorevole Foschi, che ci sono stati degli esperimenti in alcune province; esperimenti che hanno dimostrato il completo gradimento, da parte degli interessati, del pagamento a domicilio della pensione. Penso che non avrebbe potuto essere diversamente. Ciò nonostante abbiamo prima sentito parlare di indagini che devono ancora essere svolte e della costituzione di un gruppo di studio e di lavoro chiamato ad esaminare nuovamente il problema.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* B O N A Z Z I). Onorevoli colleghi, non ho portato con me tutti i giornali che hanno affrontato in passato questo argomento, ma è noto che è dal mese di gennaio che se ne sta discutendo. Potrei cominciare proprio dal giornale del suo partito, onorevole Sottosegretario, dal « Popolo » che in data 2 marzo così scriveva: « Quanto prima sarà provveduto, in seguito ad accordi tra INPS e Ministero delle poste, al pagamento a domicilio delle pensioni ». Il ministro Gioia nei primi di febbraio invitava l'INPS a decidere per il pagamento delle pensioni a domicilio e annunciava, attraverso una sua intervista che la cosa era ormai risolta.

In un altro giornale dei primi di febbraio, e precisamente « La Gazzetta del Popolo » di Torino, è scritto a grandi titoli: « Entro pochi mesi l'INPS invierà a casa l'importo delle pensioni ». Poi ancora sul « Resto del Carlino » si legge un altro titolo: « Le pensioni a domicilio ». Sono passati, come si vede, tanti mesi, onorevole Sottosegretario, e lei ancora ci parla di altro tempo necessario per altri studi prima di poter giungere a concludere la questione.

B R U N I . Se le facciano mandare in conto corrente bancario!

B O N A Z Z I . Non so se questa sera la rubrica « Oggi al Parlamento » darà notizia di questo nostro dibattito; se lo farà credo che solleverà ancora una volta molte proteste dovute al rincrescimento e al malcontento di milioni e milioni di vecchi pensionati del nostro paese i quali giustamente speravano che questa volta il rappresentante del Governo avrebbe detto, finalmente, che il pagamento delle pensioni a domicilio, in maniera generalizzata, era cosa ormai conclusa e decisa.

Così purtroppo non è. Pertanto, onorevole Sottosegretario, mi rincresce di non poter fare altro che dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, sollecitando ancora una volta lei, il Ministero del lavoro, l'INPS ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a porre in atto ogni interessamento affinchè nel più breve tempo possibile questo problema che interessa milioni e milioni di vecchi lavoratori e di vecchie lavoratrici del nostro paese venga finalmente risolto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Artioli e Del Pace. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

ARTIOLI, DEL PACE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio morale in cui si trovano quegli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti, i quali, a distanza di oltre 4 anni, vedono ancora disattesa nei loro confronti l'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263.

Trattasi in gran parte di benemeriti cittadini di età molto avanzata, per i quali anche una tardiva riconoscenza dei loro meriti è motivo di giusto orgoglio.

Il problema è tanto più grave per coloro, emigrati a suo tempo all'estero, i quali sentono più di ogni altro il disagio derivante dalla mancata riconoscenza da parte del loro Paese, per il quale hanno combattuto.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

a) quanti sono i casi la cui posizione non è ancora definita e, fra questi, quanti riguardano gli emigrati all'estero;

b) quali misure sono in atto per una sollecita soluzione del problema, non solo relative al riconoscimento, ma soprattutto alla liquidazione degli assegni vitalizi assegnati;

c) se, per superare eventuali ostacoli, non ravvisino i Ministri interrogati l'opportunità di adottare misure straordinarie onde garantire che la meritata riconoscenza giunga agli interessati in tempo opportuno. (3 - 0338)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo anche a nome del Ministro del tesoro. Completato fin dal 30 giugno 1971 l'esame delle 1.219.189 domande pervenute per la concessione dei benefici previsti per i combattenti della guerra 1915-1918 (e precedenti) dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, alla data del 15 giugno ultimo scorso risultavano in corso di definizione 40.312 domande presentate in ritardo o derivanti dal contenzioso.

Relativamente agli italiani residenti all'estero, su 78.587 domande esaminate entro il 30 giugno 1971, 61.315 sono state quelle accolte. Sono ancora in istruttoria 4.317 domande pervenute in ritardo o derivanti dal contenzioso.

Per quanto concerne il pagamento dell'assegno vitalizio agli italiani all'estero, i casi in sospeso sono soltanto 6.579: per 2.429 è in corso di spedizione il libretto alle autorità consolari e per 4.150 è in corso la registrazione presso l'ufficio regionale della Corte dei conti.

Non appare, pertanto, necessaria l'adozione di misure particolari oltre quelle già adottate.

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interrogazione che il collega Del Pace ed io abbiamo rivolto ai Ministri della difesa e del tesoro, recante la data del 13 dicembre 1972, aveva lo scopo, appunto, di smuovere una situazione insostenibile nella quale si trovano gli ormai pochi superstiti — forse meno di quelli citati — viventi che hanno combattuto nella prima guerra mondiale e nelle precedenti i quali (mi sia consentito parafrasare un brano del bollettino della vittoria) attendono con ordine — perchè non sanno fare disordini — ma senza speranza che lo Stato tenga fede alle promesse fatte con orgogliosa sicurezza nel marzo del 1968. Dopo la risposta dell'onorevole Sottosegretario credo che effettivamente venga persa anche l'ultima delle speranze — se mai ce ne fossero state — dal momento che le posizioni vengono definite con la lentezza che qui è stata esposta.

Occorre riconoscere purtroppo che anche gli interroganti non hanno avuto migliore fortuna dei loro padri se è vero che il Governo ha impiegato mesi a rispondere ad un'interrogazione per dire le cose che ha già detto la stampa un anno fa. La questione non può certamente trovare soddisfatti gli interroganti e tanto meno gli interessati ma fa aggravare invece le loro preoccupazioni. La legge del 18 marzo 1968, n. 263, come è noto, disponeva giustamente che a favore di coloro che avevano combattuto per la definitiva unità d'Italia fosse corrisposto un riconoscimento morale ed anche materiale consistente separatamente o congiuntamente nella medaglia ricordo in oro, nella nomina a cavaliere di Vittorio Veneto, in un assegno vitalizio di 60.000 lire annue non reversibili per chi disponeva di bassi redditi. Ora a distanza di quasi sei anni dall'entrata in vigore della legge, migliaia di ex combattenti o si sono visti negare il riconoscimento pur avendone il titolo o attendono l'esito del ricorso avverso ai dinieghi o hanno ottenuto il riconoscimento e non si vedono liquidare l'assegno. Questa situazione che suona vergogna per il nostro apparato burocratico, umilia i combattenti anziani i quali sentono avvicinarsi il momento della dipartita (e basta parlare con loro e sentire la loro amarezza), dimenticati e talvolta beffati dalle risposte che vengono date alle singole loro istanze. Fra questi, particolare menzione meritano gli emigrati all'estero, che fra l'altro hanno avuto la sventura di non aver trovato lavoro qui da noi. Ecco che cosa scrive uno di costoro emigrato in Francia: « Al consolato italiano di Parigi vengono chiamati i cavalieri di Vittorio Veneto ai quali vengono fatti molti complimenti e felicitazioni, viene consegnata la medaglia d'oro, la croce di cavaliere e il libretto per riscuotere l'assegno, il cui pagamento avviene dopo anni. Questo è vergognoso: dopo 54 anni ancora promesse come quelle che ci fecero dopo la vittoria secondo le quali non avremmo più dovuto emigrare ».

La cosa più ridicola, poi, è la contraddittorietà delle disposizioni dettate di volta in volta dalle circolari ministeriali rivolte ai comuni. Tale è la circolare n. 16.700 a firma del ministro Tremelloni del 29 aprile 1968, ed è addirittura inintelligibile quella a firma del ministro Gui del 10 dicembre 1968. Ho sotto mano la lettera di un comune, che in data 18 agosto 1972, chiede notizie di domande trasmesse nel dicembre del 1968 allegando l'elenco dei richiedenti aperto dal nominativo di un ex combattente nato nel 1885. A tale lettera si deve ancora rispondere. Ai comuni non vengono neanche forniti sufficienti moduli per compilare le cosiddette domande suppletive; non si risponde quindi non soltanto all'interesato ma neanche ai singoli comuni. Vi è il caso di un certo Torri Marco del 1891 che inoltra domanda al distretto. Il distretto risponde: « Dall'esame dei documenti si desume che la signoria vostra avrebbe diritto alla medaglia d'oro ricordo, alla croce di guerra, al conseguente assegno vitalizio. Con l'occasione si fa presente che competente a concedere i predetti benefici è il Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto al quale potrà rivolgersi per avere notizie sull'esito della pratica in questione ». Costui vecchio, malato, che vive in una baracca in seguito a un'alluvione, non ha saputo più niente.

Quando si risponde si dice che l'ordine di Vittorio Veneto sta attualmente riesaminando tutte le domande. Sono molte decine di

migliaia di pratiche che debbono essere trattate globalmente con procedure meccanografiche. Immaginiamoci se dovessero essere fatte dagli amanuensi quando sarebbero pronte! E allora, onorevole Sottosegretario, io vorrei invitarla a riflettere su questa questione. Si potrebbero citare ancora altri casi. Di fronte a questi fatti che cosa si pensa di fare? Qui abbiamo sentito una risposta con dei dati, che non chiariscono la questione. Si vuole procedere alla definizione per classi di anzianità con un tempo stabilito? Questo è uno degli interrogativi. Si vuole disporre, ad esempio, che il mancato diniego entro un tempo stabilito dà titolo all'interessato al godimento dei diritti richiesti? Cioè, in carenza del diniego si vuole dare per scontato che l'interessato ha il diritto? Si vuole procedere allo spostamento di personale presso gli uffici interessati per sbrigare tutte le pratiche nel giro di qualche mese? Si vogliono autorizzare i distretti a decidere? Pensa il Governo, se è necessario, ad una modifica rapida alla legge del 18 marzo 1968, n. 263? Insomma, cosa intende fare per eliminare subito il poco edificante spettacolo?

Non vorrebbero — ed ho finito — gli interroganti che l'ordine di Vittorio Veneto, istituito con legge, siccome cesserà le proprie funzioni quando avrà liquidato tutta la partita, fosse portato a tirarla per le lunghe fino a quando sarà vivo l'ultimo dei combattenti. Questa è una cosa che non possiamo accettare come membri del Parlamento; e in primo luogo sottolineiamo non può essere accettata da questo Governo.

Bisogna che ci sia una misura in questo senso. Le cose dette oggi dal rappresentante del Governo non ci rassicurano, non ci tranquillizzano e per questo sento il dovere di dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta, con riserva di esternare questa insoddisfazione a tutti gli interessati i quali, credo, saranno con noi, con la pressione necessaria, per far sì che questa ingiustizia verso la più benemerita delle categorie, quella dei combattenti, sia tempestivamente cancellata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Albarello e Bruni. Se ne dia lettura.

ARNONE, *Segretario*:

ALBARELLO, BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è d'accordo con le dichiarazioni del Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Lucertini, rese il 14 dicembre 1972, secondo le quali sarebbe stata imminente l'acquisizione di un quinto lotto di velivoli caccia-bombardieri « F-104-S » (circa 50 esemplari) per integrare le pesanti perdite subite dai gruppi di volo dell'Aeronautica militare;

se non crede che un apparecchio da caccia progettato 20 anni or sono sia del tutto superato, anche in considerazione della sua pericolosità, dimostrata da centinaia di velivoli di tale tipo distrutti in incidenti in tutto il mondo, nel corso dei quali persero la vita moltissimi piloti;

se non crede che gli incidenti verificatisi anche in questi ultimi mesi dovrebbero consigliare una pausa di riflessione prima di passare all'acquisto di un ulteriore lotto di « F-104-S »;

se non giudica che gli interessi della ditta costruttrice « Aeritalia-FIAT », che preme per un prolungamento indefinito della produzione di un velivolo superato, siano da porre in secondo piano di fronte alla preziosa vita dei piloti, che per esperienza conoscono tutta la pericolosità del velivolo in questione;

se non pensa che dovrebbe indurre ad una qualche meditazione il fatto significativo che solo l'Italia, tra i vari Paesi che avevano acquistato l'« F-104-G », ha poi deciso di passare all'ordinazione dell'« F-104-S », che del precedente tipo conserva ed aggrava tutti i difetti;

se non crede ,infine, che la copertura dello spazio di tempo intercorrente tra la completa obsolescenza dell'« F-104-G/S » e l'entrata in linea del progettato e problematico « MRCA » (bireattore polivalente a geometria variabile), con l'acquisto di una ulteriore e consistente partita del superatis-

simo e pericoloso « F-104-S », sia un grosso spreco, sia sul piano economico sia su quello del rischio a cui sono sottoposti i piloti, e che, in ultima analisi, non si ottiene nemmeno lo scopo di una reale efficienza della linea di volo dell'AMI.

(3 - 0627)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il sistema d'arma F-104-S rappresenta, come vettore, una ulteriore notevole e riuscita ottimizzazione dell'F-104, progettato circa 20 anni fa. I sistemi elettronici di bordo e quello di armamenti si differenziano sensibilmente dai similari sistemi installati sull'F-104-G e risultano competitivi con quelli dei velivoli stranieri della stessa classe.

L'aereo in questione conserverà, peraltro, a giudizio degli organi tecnici competenti, una propria validità operativa fino alla seconda metà degli anni '80. Questo risulta essere anche l'orientamento delle aeronautiche di altri paesi che pur hanno disponibilità finanziarie ben più consistenti di quella italiana.

Nè, d'altro canto, è fondata la preoccupazione manifestata dall'interrogante in ordine alla presunta eccessiva pericolosità del mezzo. Il suo tasso di incidenti non è, infatti, superiore a quello di altri velivoli e rientra, comunque, nell'indice di pericolosità medio della linea di combattimento. A conforto di questa affermazione giova ricordare che l'Aeronautica militare, nel corso del 1972, non ha avuto con l'F-104-S alcun incidente che abbia portato alla perdita del pilota o del velivolo.

Per quel che attiene, poi, alla circostanza che solo l'Italia, fra i paesi che hanno acquistato l'F-104-G, abbia deciso di passare all'ordinazione dell'F-104-S, chiarisce che la scelta, secondo i dati dell'esperienza, si è dimostrata opportuna e vantaggiosa, non soltanto per le caratteristiche del mezzo ma anche per il suo costo.

L'approvvigionamento del quinto lotto di velivoli in argomento non solo non può, quindi, essere considerata uno spreco ma rappresenta — nello spazio di tempo ancora necessario per l'introduzione in linea dell'M.R.C.A. — una precisa esigenza dell'Aeronautica militare. La fornitura assicura, inoltre, lavoro sia alla ditta Capocommessa (Aeritalia) sia a gran parte dell'industria aeronautica, elettronica ed accessoristica nazionale, impegnata nel programma.

B R U N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, devo dire che sono insoddisfatto della risposta data all'interrogazione presentata dal collega Albarello e da me. Intanto, nessuno può negare — nè lei lo ha fatto — che l'F-104-G sia stato uno dei più famigerati aerei inventati nel mondo da molto tempo. Non si tratta di andare a rileggere ciò che ha scritto la letteratura specializzata in materia perchè basta leggere le cronache dei giornali, basta guardare cosa è avvenuto nella Germania occidentale, ad esempio, dove più della metà degli aerei per l'addestramento dei piloti tedeschi sono caduti e basta leggere quello che è avvenuto nel nostro paese.

Lei nella sua risposta ha affermato che il lotto di 50 esemplari di F-104-S è conveniente, perchè avrebbe, se ho ben capito, apparecchiature elettroniche migliori rispetto al modello « G » e che, a detta degli esperti, dà maggiori garanzie dei precedenti. Non sono un esperto in materia, ma, sempre a detta di coloro che invece si occupano di questo problema, emerge con estrema chiarezza che gli F-104-S hanno sì delle modifiche rispetto al modello « G », ma non tali da compensare la spesa ed i rischi che l'uso di questi aerei comporta, fra l'altro, anche per ammissione degli stessi giovani piloti che quest'aereo usano nei loro addestramenti e nella vita dell'aviazione militare italiana.

Nè ci può soddisfare il fatto che i militari ed il Ministero della difesa che hanno redatto la nota di risposta all'interrogazione affermino che il tasso di incidenti è un tasso medio, per cui si può essere soddisfatti. Si

potrebbe infatti discutere sul concetto di tasso medio degli incidenti ed anche sul fatto che nel 1972 per fortuna — e di questo ci compiacciamo — non c'è stato nessun pilota morto nel corso dell'addestramento su questi aerei. Sta di fatto che gli incidenti ci sono stati. Che i sistemi di salvataggio oggi degli F-104-G come degli « S » siano efficienti lo sappiamo benissimo.

Circa poi il progetto del bireattore polivalente a geometria variabile cui lei ha accennato, pensiamo che si tratti di una cosa lontana nel tempo ma che tuttavia non ci esime dall'affermare che la spesa affrontata per l'acquisto degli F-104-S non è corrispondente alla modernità dei mezzi di cui dispone l'aviazione oggi e alla possibilità di addestramento dei nostri piloti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere a che punto sono i lavori della Commissione nominata dal Ministro della difesa con l'incarico di studiare la riforma della giustizia penale militare.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere con quali criteri e mediante quali istituti si intende rendere operante la VI disposizione transitoria (secondo comma) della Carta costituzionale, disposizione che avrebbe dovuto essere attuata entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga necessaria ed urgente l'istituzione del doppio grado di giurisdizione penale militare di merito, con la possibilità, ovviamente, della rinnovazione del dibattimento, in conformità a quanto dispone l'articolo 520 del codice di procedura penale.

Dopo la creazione (che risale a 22 anni fa) della Corte d'assise di appello, il Tribunale militare è l'unico organo giurisdizionale penale italiano i cui provvedimenti non siano mai appellabili.

L'appartenente alle Forze armate imputato d'un reato militare può fruire della garanzia della seconda istanza di merito solo se — ricorrendo uno dei casi di connessione previsti dall'articolo 8 della legge 23 marzo 1956, n. 167, che ha modificato l'articolo 264 del codice penale militare di pace — viene giudicato dal giudice ordinario: ciò profila un'assurda disparità di trattamento rispetto a colui che, venendo giudicato da un Tribunale militare, non può fruire del doppio grado di giurisdizione.

La situazione è addirittura paradossale: il militare che, senza il concorso di estranei alle Forze armate, commette un reato militare non ha la garanzia della seconda istanza di merito; l'ha, però, se, oltre al reato militare, ne commette uno comune connesso con il primo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 23 marzo 1956. Se, invece, non c'è tale connessione (limitata, in sostanza, alle ipotesi di cui ai nn. 1 e 2 dell'articolo 45 del codice di procedura penale), l'imputato subisce per i due reati (i quali spesso costituiscono un unico episodio) due distinti procedimenti penali e — sempre per effetto del citato articolo 8 — può riportare due condanne, una pronunziata con sentenza del giudice militare e l'altra con sentenza del giudice ordinario: potrà eventualmente proporre appello contro questa, ma non contro quella, che è impugnabile soltanto con ricorso per i vizi di legittimità indicati nell'articolo 387 del codice penale militare di pace.

È difficile immaginare un sistema più disorganico, tortuoso ed ingiusto.

(3 - 0693)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U F F O N E , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La Commissione incaricata di studiare la revisione del codice penale militare di pace ha concluso i propri lavori, elaborando una serie di schemi di provvedimenti, che tengono conto di ogni avvertita esigenza di giustizia, prevedendo, in particolare, il giudizio di appello. È in corso un'opera di coordinamento e di definitiva

messa a punto degli schemi, anche ai fini dei necessari concerti con le altre Amministrazioni interessate, tra le quali principalmente il Ministero di grazia e giustizia.

Il lavoro, per le obiettive difficoltà che la materia presenta e per i notevoli riflessi che talune delle soluzioni prospettate potrebbero avere sulle strutture delle Forze armate, richiede particolare ponderazione e realistica valutazione di tutti i vari aspetti delle connesse questioni. Di conseguenza, ogni decisione affrettata potrebbe compromettere la definitiva soluzione dei problemi allo studio.

Si ha, comunque, motivo di ritenere che il lavoro in argomento, tenuto anche conto dei tempi tecnici delle varie fasi procedurali, possa essere portato a termine in un ragionevole lasso di tempo.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto. Prima di questa interrogazione, alla quale lei, onorevole Sottosegretario ha cortesemente risposto e che in origine era un'interpellanza, ne avevo presentata un'altra, con la quale chiedevo — l'interrogazione era limitata a questo unico oggetto — che cosa si aspettasse per istituire le corti d'appello militari. Mi fu risposto che l'aggiornamento del diritto penale era all'esame d'una commissione (il che già si sapeva) e che la commissione stessa era favorevole all'introduzione della seconda istanza di merito nel rito penale militare. Lo credo bene; ma il fatto si è che quando presentai quella precedente interrogazione la commissione esisteva e lavorava da parecchi anni e da quella risposta, che è del luglio del 1972, è trascorso più d'un anno e ancora non siamo arrivati a risultati concreti. So benissimo che i pareri, le proposte e i progetti sono numerosi; ad esempio, in materia d'impugnazioni — materia pressante e scottante — c'è chi vorrebbe che fosse soppresso il tribunale supremo militare e chi vorrebbe invece che venisse trasformato in corte d'appello militare. Certo una sola corte d'appello militare non basta; ne sono necessarie tre, una nell'Italia settentrionale, una a Roma ed una nel Meridione.

In materia di ricorsi c'è chi sostiene che il ricorso debba essere diretto alle sezioni ordinarie della Corte di cassazione e chi invece propone di creare una sezione specializzata. Vede, onorevole Sottosegretario, fino a quando esiste il tribunale supremo militare, la possibilità d'un ricorso di legittimità esiste; quello che manca totalmente è l'appello.

Nella mia interrogazione ho ricordato che dopo l'istituzione, avvenuta nel 1951, delle corti di assise d'appello, il tribunale militare è l'unico organo penale italiano le cui decisioni non sono mai appellabili, e, mancando l'appello, manca ovviamente anche la possibilità di rinnovazione totale o parziale del dibattimento, prevista dall'articolo 520 del codice di procedura penale, rinnovazione che spesso è indispensabile al fine dell'accertamento dei fatti e della verità.

In attesa di risolvere il problema del ricorso, perchè non si risolve intanto quello dell'appello? Rimandiamo ad un secondo momento — con l'augurio che questo secondo momento non giunga tra altri venticinque anni, quanti ne sono trascorsi dall'entrata in vigore della Costituzione, e in particolare della VI norma transitoria, che parla di riordinamento del tribunale supremo militare, ad oggi — la soluzione del problema del ricorso, e intanto risolviamo il problema dell'appello. In attesa della revisione, dell'aggiornamento organico e completo del diritto penale militare perchè non vengono istituite, con legge stralcio, le corti d'appello militari? Questa infatti è la lacuna più grave, questo è il difetto maggiore, che è stato segnalato, lamentato, denunciato in una quantità di pubblicazioni, di studi, di convegni. La relativa riforma, per un complesso di ragioni d'indole morale, giuridica, logica e sociale, non può assolutamente essere più rimandata.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di dimissioni di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Il senatore Martinelli ha rassegnato le dimissioni da Presidente della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di dimissioni di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Il senatore Catellani ha rassegnato le dimissioni da Vice Presidente della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente: il senatore Martinelli cessa di appartenervi; il senatore Togni entra a farne parte e, in quanto membro del Governo, è sostituito dal senatore Abis;

8ª Commissione permanente: il senatore Baldini sostituisce il senatore Togni, entrato a far parte del Governo; il senatore Togni, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Baldini, cessa di appartenervi; il senatore Martinelli entra a farne parte.

11ª Commissione permanente: il senatore Accili sostituisce il senatore Toros, entrato a far parte del Governo.

Su designazione del Gruppo parlamentare del partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Viviani cessa di appartenervi; il senatore Cucinelli sostituisce il senatore De Matteis, entrato a far parte del Governo;

6ª Commissione permanente: i senatori Buccini e Lepre cessano di appartenervi; il senatore Viglianesi entra a farne parte;

8ª Commissione permanente: il senatore Viglianesi cessa di appartenervi; il senatore Talamona entra a farne parte;

9ª Commissione permanente: il senatore Tortora cessa di appartenervi; il senatore Lepre entra a farne parte, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Buccini;

10ª Commissione permanente: il senatore Talamona cessa di appartenervi; il senatore Tortora entra a farne parte.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565, concernente la variazione della tabella allegato E al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, in applicazione della direttiva n. 72/454/CEE del 19 dicembre 1972 del Consiglio delle Comunità europee » (1262);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1973, n. 568, relativo alla costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica » (1263).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate negli appositi fascicoli.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

considerate le gravissime ed insistenti denunzie della repressione in atto nell'Unione Sovietica;

meditati gli appelli agli uomini liberi del mondo occidentale rivolti dal « premio Nobel » Solgenitsin e dallo scienziato Sakarov;

preso atto delle rivelazioni, non smentite, sull'organizzazione dei campi di lavoro nell'URSS e sulle persecuzioni, gli arresti indiscriminati e le condanne alle quali si fa ricorso per applicare, dopo la dottrina della « sovranità limitata », quella della « libertà limitata »;

lette le dichiarazioni dello scienziato Sakarov, il quale, in data 8 settembre 1973, ha affermato che « gli oppositori nell'URSS vengono drogati e rinchiusi nei manicomi »,

esprime la propria condanna, che è condivisa da tutti gli italiani liberi, ed invita il Governo ad assumere, in tutte le sedi opportune, le più sollecite ed energiche iniziative per ottenere che, all'interno dell'URSS, vengano rispettati i diritti dell'uomo e sia garantita la pluralità di opinioni che il comunismo promette quando è all'opposizione, ma non rispetta quando arriva al potere.

(1 - 0031)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

PELLEGRINO, DI BENEDETTO, CIPOLLA, PISCITELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo parere sulle conclusioni giudiziarie inerenti l'incidente aereo di Punta Raisi, avvenuto nel maggio 1972, nel quale persero la vita ben 115 persone, conclusioni che, come certamente gli è noto, contrastano profondamente con quelle dell'inchiesta ministeriale, che attribuivano le responsabilità del tragico accaduto ai piloti dell'aeromobile, mentre la Magistratura siciliana, incriminando il direttore dell'aeroporto palermitano ed altri funzionari, civili e militari, dell'Amministrazione competente, ha ravvisato colpose e gravi responsabilità nella mancanza di assistenza da terra del volo.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti ha adottato nei confronti dei presunti responsabili e quali attrezzature sono state approntate per rendere sicuro l'aeroporto di Punta Raisi.

Per sapere, infine, se non gli risulta che, ancora ieri, l'associazione dei piloti denunciava la grave ed inammissibile carenza di strumentazione per l'assistenza dei voli, a manifestazione dell'irresponsabilità esistente in tale settore, nel quale possono essere in gioco centinaia di vite umane.

(2 - 0188)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del turismo e dello*

spettacolo ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali. — Premesso:

che lo stesso interpellante, a seguito di numerosi furti di opere d'arte, ha presentato da tempo interrogazioni alle quali sinora non è stata data nessuna risposta;

che i furti continuano incessanti (nei giorni scorsi è stata fatta razzia nel Museo civico di Belluno che è risultato del tutto incustodito);

che in piena stagione turistica i visitatori italiani e stranieri hanno più volte trovato chiuso, a Venezia, il Palazzo Ducale e sbarrato l'accesso all'Accademia di belle arti;

che le chiusure sono state giustificate con la carenza del personale,

l'interpellante chiede di sapere quali provvidenze siano allo studio, per essere attuate con l'urgenza che il caso richiede, onde pervenire ad una seria tutela del patrimonio artistico nazionale ed alla sua conservazione, nonchè ad assicurare un efficace servizio nei musei e nelle gallerie affinchè non vengano meno agli stessi loro scopi istituzionali, culturali e turistici.

(2 - 0189)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso:

che il giorno 28 luglio 1973 è stata, in concomitanza della cosiddetta « marcia antimilitarista », eretta nella Piazza 1° Maggio di Udine una tenda ornata di striscioni sotto la quale elementi incontrollati davano corso ad una sottoscrizione a favore di tale Angelo Mazza, extra-parlamentare di sinistra, arrestato giorni prima dai carabinieri per attività antinazionali;

che nei pressi della tenda una ronda del Raggruppamento servizi della Divisione fanteria « Mantova », comandata da un sergente, fermava un soldato per procedere alla sua identificazione;

che elementi appartenenti ai gruppuscoli extra-parlamentari — reduci dall'avere assistito ad uno *show* eversivo dell'ex paracadutista volontario della RSI Dario Fo e di sua moglie Franca Rame, nel corso del quale era stato esaltato l'Angelo Mazza scarcerato quel giorno e presente alla manifestazione — circondavano minacciosamente la ronda, aggredivano e scaraventavano a terra, percuotendolo selvaggiamente, il sergente comandante la ronda, senza che nessuno intervenisse in sua difesa,

l'interpellante chiede di sapere:

a) i motivi per i quali non sia stato predisposto ad Udine un adeguato servizio d'ordine e non sia stata ordinata la rimozione della tenda abusivamente eretta;

b) perchè gli agenti di polizia, intervenuti mentre il sergente veniva colpito, non abbiano proceduto all'identificazione ed al fermo degli aggressori, colti in flagranza di reato;

c) se sia vero che il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Lepre, abbia emanato alle Questure nel cui territorio doveva svolgersi la marcia antimilitarista disposizioni « permissive » e di massima « tolleranza » nei confronti dei marciatori, sicchè è stato loro possibile esibire cartelli con scritte quali « Esercito scuola di assassini » senza che si sia proceduto al loro sequestro;

d) perchè non siano state smentite le false notizie pubblicate da alcuni fogli radicali, quale « L'Espresso », secondo cui, onde impedire la partecipazione dei militari alla « marcia », sarebbero stati proiettati nelle caserme film pornografici;

e) quali misure si intendano adottare per tutelare la dignità delle Forze armate dello Stato e degli ufficiali, definiti a Cormons da Marco Pannella, già partecipante in Germania a convegni organizzati dalle SS ed oggi radicale, « odiosi persecutori », « nemici del popolo » e « tutti imbecilli ».

(2 - 0190)

LANFRÈ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che ad un'interrogazione presentata dall'interpellante, circa le condizioni di disagio in cui versavano gli agenti di custodia, il Sottosegretario, onorevole Pennacchini, ebbe, in seduta pubblica al Senato, a rispondere che si sarebbe al più presto provveduto;

che da allora è trascorso oltre un anno;

che non solo nulla è stato fatto, ma che le condizioni di disagio si sono ulteriormente aggravate (gli agenti di custodia svolgono un servizio oltremodo snervante; sembra che, su un organico di 13.000 unità, solo 6.000 effettuano servizio di istituto, mentre gli altri sono adibiti a mansioni le più svariate presso Ministeri, comandi e sedi giudiziarie; lo stipendio medio pensionabile si aggira sulle 72.000 lire mensili; moltissimi non usufruiscono della licenza annuale, mentre la giornata settimanale di riposo viene compensata con l'irrisoria cifra di lire 800; l'orario di servizio si aggira sulle 12-14 ore giornaliere);

che tale situazione ha creato uno stato di irritazione diffusa e di frustrazione, togliendo, inoltre, date le ripetute promesse non mantenute, ogni credibilità al Governo e spingendo, in alcuni casi, ad azioni di clamorosa protesta,

l'interpellante chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con la dovuta urgenza, onde ovviare al lamentato stato di cose.

(2 - 0191)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla tentata esportazione in Libia di 15.500 tonnellate di farina e, in particolare, alla sconcertante vicenda delle 2.000 tonnellate di farina sequestrate a Chioggia (per ordine del prefetto di Venezia), mentre stavano per partire alla volta della Libia, ed al fatto che l'esportazione era stata autorizzata da certificati della CEE, solo materialmente rilasciati dalle autorità italiane;

dato che la farina è stata scaricata dalle navi « Coral » e « Spyros G. » e depositata negli spazi liberi del porto di Chioggia delle società esportatrici « Canonica e Bolognese s.p.a. » e « Esercizi molini emiliani s.p.a. » senza misure contro il deterioramento;

con riferimento al telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rumor, ed ai vari Ministri competenti, del seguente tenore: « A fronte titoli di esportazione rilasciati dal Ministro delle finanze e dal Ministro per il commercio con l'estero per complessive 15.500 tonnellate di farina, dovremmo esportare, a partire dal 15 settembre, e tassativamente entro il 26 ottobre venturo, detto quantitativo farina a Governi di Libia ed Egitto. Data recente incredibile requisizione disposta dal prefetto di Venezia delle 2.000 tonnellate farina dirette in Libia, chiediamo se il Governo italiano è intenzionato a ripetere inaudito provvedimento requisizione »,

gli interpellanti, di fronte all'esigenza di tutelare il pane per gli italiani, chiedono di conoscere le ragioni del rilascio delle licenze di esportazione o dei titoli di esportazione in un momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri ha preso formale impegno dinanzi al Parlamento di sopperire con importazioni alla carenza di generi di prima necessità e di largo consumo il cui prezzo è stato bloccato.

(2 - 0192)

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Mentre l'epidemia colerica sottopone a durissima prova alcune delle aree più depresse del Sud, ed in particolar modo la città di Napoli, dove la popolazione sta fornendo un'alta dimostrazione di civiltà, di abnegazione e di saggezza e le categorie più impegnate nella lotta per il contenimento del morbo, da quella sanitaria a quelle più umili, dell'assistenza e dell'igiene, si prodigano senza tregua, con rinnovata volontà di sacrificio, per sopperire, anche con spontanee iniziative, alle gravi deficienze strutturali ed organizzative esistenti;

constatato:

che la diffusione dell'epidemia è da imputarsi al ritardo con il quale è stato avviato il meccanismo pubblico di intervento, peraltro con mezzi di profilassi e di difesa all'inizio del tutto inadeguati, e ciò anche in dipendenza della confusione determinata dal passaggio alla Regione delle competenze sanitarie, senza che fossero predisposti le strutture, gli impianti e le capacità necessari ad esercitarle;

che la causa dell'epidemia è da ricercarsi nel consumo di mitili infetti immessi sul mercato con importazioni clandestine e provenienti da colture in specchi d'acqua del golfo altamente inquinati, origine costante, in passato, di altre gravi infezioni;

che le cause remote di tale flagello risalgono ai tristi primati di Napoli nei confronti delle altre città del Continente, che la politica meridionalistica del dopoguerra, lungi dall'eliminare, non è riuscita neanche a contrarre: dall'indice di affollamento, alla mortalità infantile, all'uso di case malsane, fino alla disoccupazione, alla sottoccupazione, al lavoro minorile ed ai conseguenti stati di denutrizione che colpiscono gli strati più indifesi della società e rendono fertile il terreno al diffondersi di qualsiasi infezione;

che il ritardato intervento del meccanismo di difesa, oltre a richiedere un cospicuo sacrificio di vite umane, ha arrecato gravissimi danni alla dissestata economia del capoluogo campano, colpendo mortalmente il settore turistico nel periodo più propizio, assieme alle numerose attività ad esso collegate,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare:

per stabilire le responsabilità a tutti i livelli connesse alla mancata predisposizione di un organico piano di interventi atto a fronteggiare tempestivamente eventi calamitosi eccezionali e ad evitare che iatture del genere abbiano a ripetersi in avvenire;

perchè vengano sgombrati gli specchi d'acqua ad alto indice di inquinamento dalla mitilicoltura, con particolare riguardo a quello di Santa Lucia, per la cui rimozione, da tempo, ma inutilmente, si battono larghi strati di opinione pubblica, ed in particolar modo la stampa ed i rappresentanti negli Enti locali dell'opposizione di destra;

per alleviare, infine, le condizioni economiche delle categorie di lavoratori più colpite da tale nuovo flagello che si è abbattuto con particolare violenza sulla capitale della regione.

(2 - 0193)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — In un clima di asserita austerità e di contenimento dei prezzi, si presenta, oltre al problema dell'incidenza, sulla dinamica produttiva, del lamentato costo del danaro, cioè degli interessi sulle esposizioni creditizie, la prospettiva di un sensibile aumento del prezzo della benzina, del gasolio e degli oli combustibili in genere.

L'inattesa elevata domanda di olio combustibile negli Stati Uniti, in Europa ed in Giappone; la rottura, nel maggio 1970, dell'oleodotto della società ARANCO per il trasporto del greggio dall'Arabia Saudita al Mediterraneo, che interruppe il normale flusso nel Mediterraneo di circa 25 milioni di tonnellate l'anno; le restrizioni decretate dal Governo libico dall'estate del 1970 e la recente nazionalizzazione delle partecipazioni maggioritarie, decretate dallo stesso Governo libico; le nuove richieste per aumenti da parte dell'OPEC, di cui agli accordi di Teheran del 14 gennaio 1971 e di Tripoli del 20 marzo successivo, con la previsione di graduale lievitazione dei prezzi a scadenza annuale fino al 1975, oltre ad un notevole aumento iniziale; la crisi del dollaro dell'agosto 1971 ed il successivo aumento del prezzo di listino del greggio e delle *royalties* dell'8,49 per cento ed un parametro di aumento in raffronto alla svalutazione del dollaro; i nuovi negoziati e la nuova crisi mo-

netaria nei primi mesi del 1973, hanno portato il costo « fob » del greggio importato in Italia dalle 7.500 lire all'inizio del 1970 alle 9.500 lire al 31 dicembre 1973, gravando di oltre 200 miliardi di lire all'anno la nostra bilancia commerciale. Dato lo scarto previsto di lire 2.700 lire per tonnellata del costo « fob » del greggio importato e gli aumenti addizionali previsti, si è creata una situazione di tensione che induce ad una inarrestabile inflazione.

Tutto ciò premesso, e considerato che non è concepibile che in una politica di mantenimento dei prezzi si lasci via libera all'aumento indiscriminato del costo del danaro, dei costi dell'energia e, in particolare, dei costi degli oli combustibili e della benzina, gli interpellanti chiedono di conoscere, con assoluta urgenza, le decisioni che sono state prese in sede politica per l'equilibrio dei prezzi nel settore petrolifero e quali strumenti ha apprestato il Governo per impedire che gli aumenti dei prezzi all'origine si traducano in sensibili aumenti al consumo, creando in Italia una situazione di disarmonia con gli altri mercati europei che finirebbe con l'incidere, in un momento di ripresa, sulla competitività dei nostri prodotti industriali sui mercati esteri e, all'interno, sul costo dei servizi nel settore terziario, e quindi sulla scala mobile, con conseguenze inevitabili circa il livello dei prezzi ed il potere d'acquisto della moneta all'interno.

(2 - 0194)

GIRAUDO, NOÈ, TREU, DAL FALCO, SCELBA, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) l'impegno con cui il Governo si appresta a sostenere prossimamente, nelle sedi comunitarie, le proposte per il rafforzamento dei poteri di bilancio e di controllo del Parlamento europeo, tenuto conto che, con il 1° gennaio 1975, il bilancio delle Comunità sarà pressochè integralmente alimentato da risorse proprie delle Comunità e che, da tale data, verrà a cessare, pertanto, ogni forma di ingerenza e di controllo in materia da parte dei singoli Parlamenti nazionali;

2) i propositi con cui il Governo intende concorrere a rafforzare la cooperazione in politica estera fra i 9 Paesi membri della Comunità e quali iniziative intende prendere o sostenere perchè la Commissione della Comunità venga più organicamente associata ai lavori dei Ministri degli affari esteri e perchè il Parlamento europeo sia messo in grado di pronunciarsi sugli orientamenti comuni dei 9 Stati, in ordine ai diversi problemi di politica internazionale;

3) l'opinione del Governo circa le procedure da concordare per i colloqui fra i Paesi membri della Comunità ed il presidente americano, in occasione dell'annunciato viaggio di Nixon in Europa, procedure che dovrebbero consentire all'Europa comunitaria di esprimere, come tale, la propria attiva presenza e la propria partecipazione, conformemente agli interessi politici che il suo stesso potenziale economico e commerciale pone con evidenza inconfutabile.

(2 - 0195)

BROSIO, BERGAMASCO, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la necessariamente lunga e complessa elaborazione del rapporto richiesto alle istituzioni della Comunità europea dalla riunione dei capi di Stato e di Governo della Comunità (vertice di Parigi del novembre 1972) richiede, da parte del Governo italiano, tempestiva formulazione di chiare posizioni;

che il processo di unità politica europea, finora stagnante, potrà subire in tale occasione un impulso o uno scacco di grande importanza, positivo o negativo;

che la ricerca di un'identità europea, intrapresa nella recente riunione di Copenaghen, rimane pur sempre nell'ambito di un coordinamento di politiche estere su base consultiva, mentre un progresso effettivo verso l'unità politica richiede anzitutto uno sviluppo di adeguate istituzioni;

che tale sviluppo, ove non sia assicurato da effettivi passi verso la creazione di un vero primo nucleo governativo con autorità propria, appoggiato da un'assemblea elettiva, dovrà cercare in detta assemblea la sua fonte prima e lo slancio decisivo verso l'attuazione;

che tali concreti passi avanti verso una unità politica si impongono non solo alla luce delle decisioni del vertice di Parigi, ma anche in vista delle fondamentali trattative fra i Paesi della Comunità e gli Stati Uniti, del consolidamento e del rafforzamento sia della loro amicizia, sia dell'Alleanza atlantica, dello sviluppo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e dei negoziati per la riduzione degli armamenti;

che, parallelamente, la stessa Comunità economica europea è stata scossa dalla crisi monetaria e dall'inflazione internazionale e nazionale, e sta sviluppando con notevole difficoltà la sua politica strutturale, secondo le direttive comunitarie del 1972 e accanto alla politica dei prezzi, essa pure compromessa e bisognosa di revisioni per effetto della congiuntura monetaria ed economica,

gli interpellanti chiedono al Governo italiano quali sono i suoi orientamenti sulle questioni suindicate, ed in particolare circa:

1) la concezione stessa della comune politica europea quale dovrà essere definita nel rapporto del dicembre 1975, tenuto conto anche dei problemi di politica estera e di difesa della Comunità;

2) il rafforzamento e l'estensione delle necessarie istituzioni, e specialmente l'elezione di un Parlamento europeo avente la rappresentatività necessaria per discutere e proporre le basi politiche costituzionali della Comunità;

3) lo sviluppo delle trattative economico-monetarie con gli Stati Uniti, nel quadro dei rapporti di amicizia e di alleanza e della necessità della sicurezza occidentale;

4) l'attuazione delle direttive comunitarie dell'aprile 1972, l'adeguamento della politica dei prezzi agricoli comunitari alle esigenze della situazione monetaria, l'ammodernamento delle aziende agricole, il miglioramento delle loro strutture, la qualificazione professionale nell'agricoltura, la gestione interna del sistema comunitario dei prezzi, delle restituzioni, delle integrazioni, degli aiuti, dei premi e delle indennità previsti dai regolamenti e dalle direttive della CEE.

(2 - 0196)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, BASSO, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONÀ, BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle conclusioni cui è pervenuta la recente riunione di Copenaghen dei Ministri degli affari esteri della CEE ed alle dichiarazioni particolari dell'onorevole Moro;

ritenuto:

che dette conclusioni e dichiarazioni sono espressione generica, cauta ed interlocutoria, sempre inceppata dalle divergenze nazionali di fondo, non idonea a formulare chiare, non passive, direttive unitarie della CEE, quali sono richieste dalle sollecitazioni e dagli inviti, attuali o prossimi, di Washington e di Mosca e dai negoziati che condizioneranno la politica e la collocazione mondiale della Comunità europea e del nostro Paese;

che l'evoluzione in corso dei rapporti internazionali pone la necessità, ormai urgente, di evitare la riduzione ad incerte ed instabili dimensioni regionali, realizzando un deciso salto di qualità nella organizzazione centrale e nella presenza internazionale di tale parte dell'Europa;

che solo una visione globale dei grandi interessi comuni può permettere un'azione efficace per la riforma del sistema monetario, per un ordinato e non discriminatorio regime degli scambi, per una nuova politica agraria non litigiosamente protezionista, per tutte le forme di cooperazione intereuropea, per i grandi problemi di sviluppo civile, per l'aiuto al Terzo Mondo e per la difesa dalle invadenze affaristiche internazionali;

che solo un'impostazione comune può fare, dei problemi della pace e della sicurezza, strumenti validi per un'effettiva politica di disarmo, e può agire perchè il predominio dei due grandi non si tuteli die-

tro un immobile e sempre più perfezionato equilibrio del terrore;

che prima condizione della risposta che si attende dall'Europa, e prima caratteristica della sua carta d'identità deve essere la piena autonomia del giudizio e delle scelte, più decisamente affermata di quanto non risulti sia stato detto a Copenaghen,

gli interpellanti chiedono di sapere dal Governo:

se, convenendo anch'esso sulla portata storica dell'attuale evoluzione su scala mondiale dei rapporti internazionali, non creda che l'Italia debba farsi promotrice, in seno alla Comunità europea, di consultazioni prossime e rapide, definite nei temi e negli obiettivi, sulla necessità di darle capacità stabile ed organica di intervento unitario nei grandi affari mondiali, in condizione non subalterna ed obbligata rispetto alle impostazioni della distensione ed ai suoi sperati progressi;

se non ritenga che un nuovo organo politico comunitario, eventualmente collegiale, non possa più ridursi al piano consultivo, come prevedeva il « progetto Fuchet », ma debba invece disporre di autorità direttiva ed esecutiva, delegata dai Parlamenti nazionali, essendo naturale premessa la definizione dei grandi interessi comuni sul piano soprannazionale e dei loro limiti;

se non ritenga, inoltre, opportune, ed ormai urgenti, modificazioni, anche istituzionali, nei rapporti tra gli organi della CEE ed il Parlamento italiano, attualmente più che difettosi come efficacia e tempestività dei controlli e degli interventi, occorrendo introdurre un ordinato coordinamento di tale varia e sempre più importante e frazionata materia che valga a stabilire stretti ed organici rapporti tra il potere nazionale e l'internazionale potere delegato.

(2 - 0197)

CALAMANDREI, CIPOLLA, COLAJANNI, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

che è interesse dell'Italia uno sviluppo rinnovato della CEE, capace di promuovere l'autonoma funzione dell'Europa occidentale per la collaborazione fra i popoli nel continente e nel mondo:

che tale nuovo sviluppo e tale funzione della Comunità saranno tanto più effettivi quanto più si collocheranno al di fuori del predominio di influenze esterne e sulla base di una rappresentatività democratica delle istituzioni comunitarie,

gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se e con quali passi e proposte intenda contribuire a che:

1) in relazione con le trattative per la sicurezza e cooperazione e per la riduzione delle forze in Europa, i Paesi della CEE, unendo le iniziative per favorire il successo di quei negoziati, concertino anche condizioni e forme in cui determinare un'autonoma difesa comune, che garantisca la loro sicurezza ed indipendenza, senza condizionamenti estranei per le loro economie, e che consenta nella Comunità una progressiva diminuzione delle spese militari a vantaggio degli investimenti produttivi;

2) si fissino elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo da parte di tutti i Paesi comunitari, su base proporzionale, e contemporaneamente si affrontino le altre necessarie misure di democratizzazione della CEE, sia nel rapporto fra i suoi vari organismi, sia nel rapporto fra essi ed i Parlamenti nazionali, con la partecipazione allo sviluppo comunitario delle altre istituzioni rappresentative e democratiche in ogni Paese.

(2 - 0198)

CHIAROMONTE, CIPOLLA, DEL PACE, ARTIOLI, MARI, GADALETA, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che la grave situazione dell'agricoltura italiana, investendone le strutture e l'assetto sociale, provoca diminuzioni di produzione, con particolare riguardo a quella zootecnica, in modo tale da rendere preminente per la politica economica del Paese l'obiettivo di uno sviluppo accelerato della produzione agricola;

che la ripresa della produzione agricola è oggi problema di portata mondiale, e per-

ciò decisivo non solo per ogni Paese della CEE, ma per la CEE in quanto tale e per il suo rapporto con il resto del mondo;

che il crescente divario esistente fra i prezzi alla produzione agricola e quelli al consumo aumenta sempre più le difficoltà dei contadini;

tenendo, altresì, conto che le condizioni sanitarie in Puglia ed in Campania hanno, in modo particolare, colpito economicamente i produttori agricoli delle due regioni, e quelli meridionali in generale,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero e la posizione del Governo su:

a) l'esigenza che la CEE trasformi, sia pure gradualmente, la politica dei prezzi, dimostratasi fallimentare, in una più moderna ed operante integrazione del reddito contadino;

b) l'avvio di una politica regionale della CEE che si realizzi con assegnazioni di fondi globali finalizzati per le varie regioni geografiche e lasci agli Stati membri le decisioni di attuazione secondo le leggi previste dagli ordinamenti nazionali, fissando parametri reali per l'identificazione delle aree in cui effettuare l'intervento;

c) il riconoscimento alle Regioni del potere costituzionale di presentare, discutere, approvare e realizzare i progetti di utilizzazione dei fondi FEOGA;

d) la possibilità di intervento della CEE per la ricostituzione di adeguate scorte di grano tenero e duro in Italia, che sia possibile manovrare per combattere ogni tentativo speculativo;

e) una nuova politica di intervento nell'allevamento di bestiame da carne e da latte, con particolare riferimento alla politica del costo della unità foraggera;

f) una rapida politica di intervento in direzione dei produttori coltivatori ortofrutticoli del Meridione.

(2 - 0199)

CHIAROMONTE, COLAJANNI, FABBRINI CIPOLLA, CALAMANDREI, BACICCHI, D'ANGELOSANTE, LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nell'ambito della CEE in relazione alle questioni della trattativa commerciale e monetaria in corso ed ai problemi di rilevante interesse economico e politico che essa pone.

Gli interpellanti ritengono che l'iniziativa del Governo italiano debba ispirarsi alla ricerca di una posizione autonoma e concordata dei Paesi della Comunità, che abbia l'obiettivo di arrivare ad una direzione internazionale del sistema monetario sottratta al prevalere degli interessi degli Stati Uniti ed ispirata alle esigenze dello sviluppo di tutti i Paesi del mondo nel rispetto della loro indipendenza.

Nel quadro di una politica di distensione e di lancio effettivo di una cooperazione economica internazionale, è necessario, a giudizio degli interpellanti, non limitarsi ad una trattativa nell'ambito del GATT, ma promuovere anche rapporti con il « Comecon » e con ogni altra organizzazione di Stati che tendano allo sviluppo delle relazioni economiche internazionali a vantaggio dei popoli di tutto il mondo.

Gli interpellanti affermano che è questo l'indirizzo più valido per la ricerca di un incontro tra esigenze diverse dell'Europa, degli Stati Uniti e di altri Paesi industrializzati, che non abbia come risultato l'aggravamento delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e sbocchi in un'accresciuta collaborazione economica internazionale.

(2 - 0200)

CHINELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, con l'ultima del 31 agosto 1973 alla « Vetrocoke », nell'ultimo anno e mezzo si sono verificate a Porto Marghera — secondo una sommaria ricerca dell'interpellante — le seguenti 41 fughe o inquinamenti di gas e/o di sostanze altamente e variamente tossiche e nocive (fosgene, cloro, anidride solforosa, acido solforico, acido cloridrico, metacrilato, acrilato di metile, cicloesenone, cloruro di benzile, toluolo, solfato ammonico, eccetera) che hanno colpi-

to 1.000 operai, di cui 133 sono stati ricoverati in ospedale:

2 dicembre 1971: al TD5, dalla torre C505/1, fuoriuscita di gas contenente fosgene - colpiti 60 operai, di cui 19 ricoverati in ospedale (dei quali 3 ricoverati successivamente una seconda volta);

21 febbraio 1972: al TD5, dalla torre 505/2, fuoriuscita di vapor d'acqua misto ad acido cloridrico - colpiti 79 operai, di cui 6 ricoverati in ospedale;

14 marzo 1972: al « Petrolchimico » fuga di acido cloridrico - colpiti 4 operai delle imprese nel cantiere Enel;

27 marzo 1972: al TD5, dall'evaporatore D525/1, fuoriuscita di un getto violento di miscela di vapori liquidi e solidi ad elevata temperatura (oltre 250 gradi), contenente una massiccia quantità di TDI - colpiti 43 operai, di cui 20 ricoverati in ospedale;

5 aprile 1972: un funzionario dell'Ispettorato del lavoro di Venezia in visita ad un cantiere di lavoro ed un operaio sono colpiti da esalazioni di gas;

19 aprile 1972: alla Centrale termica nord 7 operai sono intossicati da cloro;

13 giugno 1972: 3 operai di imprese sono colpiti da esalazioni di gas, di cui 1 ricoverato in ospedale;

3 agosto 1972: al DL2 24 operai in organico e delle imprese sono intossicati da una nube di cloro;

22 agosto 1972: 151 operai del cantiere « Breda » sono colpiti da esalazioni di anidride solforosa provenienti dall'AMMI;

24 agosto 1972: alla « Montefibre » 9 operai sono colpiti da immissione di metacrilato nelle fognature;

25 agosto 1972: 74 operai del cantiere « Breda » sono colpiti da anidride solforosa proveniente dall'AMMI;

12 settembre 1972: alla « Montefibre » 20 operai sono intossicati da una nube di cloro proveniente dal « Petrolchimico »;

14 dicembre 1972: alla « Montefibre » 22 operai sono intossicati da anidride solforosa proveniente dal « Petrolchimico » e ricoverati in ospedale;

3 gennaio 1973: alla « Montefibre » 3 operai che lavorano agli « impianti pilota » (impregnati di acrilato di metile, gravemente nocivo) sono intossicati;

16 gennaio 1973: una nube di gas, di provenienza non accertata, ha invaso per 5 ore il centro storico di Venezia;

16 marzo 1973: alla « Montefibre » 6 operai sono intossicati per una emissione di cicloesenone dei reparti VT;

23 marzo 1973: alla officina SIAI 3 operai, che eseguono riparazioni di pezzi provenienti dal TDI, rimangono colpiti da esalazioni;

10 aprile 1973: al TD4, durante un intervento di manutenzione, con impianto in marcia, su una presa di campione della linea fosgene si verifica una forte, anche se breve, fuga di fosgene - 3 operai, che indossano le maschere, sono colpiti e ricoverati in infermeria; la nuvola di fosgene raggiunge un operaio dei reparti CS2/3 che resta infortunato;

11 maggio 1973: si verifica un inquinamento da cloro fuoriuscito da un tamburo di fogna acida nella zona di ampliamento del TD1 e delle vasche di neutralizzazione dello SG31 - gli operai delle imprese presenti sono fatti allontanare in tempo;

23 maggio 1973: all'officina centrale del « Petrolchimico » un operaio, dopo aver lavorato tutto il giorno su di una valvola proveniente dal TD5, alla sera accusa i tradizionali disturbi di intossicazione;

8 giugno 1973: 8 operai dell'impresa « Spettolo » rimangono intossicati;

15 giugno 1973: al DL2 un operaio di impresa passa sottovento ad un barilotto di fosgene e viene colto da malore;

17 giugno 1973: al TD3, a causa della rottura del vetro di una spia, il fluido contenuto nelle tubazioni (ammina e vapor d'acqua - 2,3 atmosfere - 125 gradi) investe 2 operai che sono ricoverati in ospedale (pezzi di pelle rimangono appiccicati all'interno degli indumenti);

27 giugno 1973: all'AS2 sprigiona una nube di anidride solforosa che, ricadendo a terra, investe — oltre ad un operaio del « Petrolchimico » — quasi tutti i reparti della « Montefibre », già inquinati dal cloro proveniente dal reparto TR (vedi sotto), determinando un'intossicazione di 90 operai, di cui 12 sono ricoverati in ospedale;

27 giugno 1973: al TR4 si ha una fuga di cloro che, spinta dal vento, investe la

« Montefibre », colpendo 116 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

2 luglio 1973: fuga di ammoniaca alla SIAI;

3 luglio 1973: una nube di anidride solforosa proveniente dal « Petrolchimico » invade i reparti AT8/9/11 della « Montefibre » colpiti 88 operai, di cui 13 sono ricoverati in ospedale;

5 luglio 1973: al DL2 sono intossicati 3 operai — di cui 2 ricoverati in ospedale — dalla presenza di gas comprovata dall'analisi con fialetta;

6 luglio 1973: al DL2, 2 operai hanno avvertito sintomi di intossicazione da miscela gassosa di reazione da percloro;

11 luglio 1973: nella zona del BC1 si verifica un inquinamento di cloruro di benzile proveniente dalla fogna (il campione contiene 5 ppm contro il MAC di 1 ppm);

13 luglio 1973: inquinamento da cloro e da acido cloridrico (manca il sistema di abbattimento del cloro) nella zona dei CV10/11 e nel laboratorio centrale;

22 luglio 1973: una disfunzione sulla colonna di strippaggio provoca l'immissione di toluolo e di BC nella fogna, per cui si propaga verso il canale di raccordo del Brenta (che sfocia in laguna), interessando una vasta zona comprendente i reparti AM3, AL3, AM9, AC11, AC14, MT, PA, PR - 14 operai sono intossicati;

24 luglio 1973: al VT2 e 5 una nube di cloro investe 2 operai;

31 luglio 1973: una nube di anidride solforosa, proveniente dalla « Fertilizzanti », investe il reparto « tavole mobili » della « Vetrocoke », intossicando 22 operai;

2 agosto 1973: una fuga di anidride solforosa, proveniente dall'AS2, investe la « Montefibre », intossicando 96 operai, di cui 20 sono ricoverati in ospedale;

6 agosto 1973: alla SIAI 4 operai (di cui 2 delle imprese) sono colpiti da anidride solforosa;

7 agosto 1973: all'AT7/8 vi è l'invasione di una nube (solfato ammonico e anidride solforosa) che colpisce 5 operai, dei quali 1 è ricoverato in ospedale;

18 agosto 1973: 30 operai del reparto « tavole mobili » della « Vetrocoke » sono colpiti da anidride solforosa proveniente dalla « Fertilizzanti »;

19 agosto 1973: il centro del quartiere urbano di Marghera è invaso da una nube (calcolata in 1.000 metri cubi) di anidride solforosa mista ad acido solforico, proveniente dall'azienda elettrochimica SARDON (guasto alla ciminiera);

29 agosto 1973: al CR, 5 operai dell'impresa « Fochi » sono colpiti da fuoriuscita di etilene e di altre sostanze gassose;

31 agosto 1973: alla « Vetrocoke » sono intossicati da anidride solforosa, proveniente dalla « Fertilizzanti », 36 operai di cui 6 sono ricoverati in ospedale.

Quanto sopra esposto, si chiede di conoscere dai Ministri interrogati:

se ritengono ancora valido, agli effetti concreti di difesa dalle intossicazioni, l'obbligo individuale della maschera, secondo la decisione presa dall'Ispettorato del lavoro di Venezia, all'inizio dell'anno in corso;

quali valutazioni esprimono sul « piano di interventi » della « Montedison » per il trattamento degli affluenti liquidi, gassosi e solidi e per l'igiene ambientale in corso di realizzazione (poco più di 9 miliardi di lire) o di studio (circa 7 miliardi) su una immobilizzazione fissa che sfiora i 1.000 miliardi;

se condividono il comunicato inviato dalla Prefettura di Venezia al « Gazzettino », ed ivi pubblicato il 21 agosto 1973, che suona di pieno appoggio e di copertura — e financo di laudativa esaltazione — all'operato, in violazione di ogni sorta di leggi e disposizioni in materia di inquinamenti, da parte della « Montedison »;

quali provvedimenti generali intendono finalmente adottare di fronte ad un processo così grave, massiccio e permanente di intossicazione collettiva che investe non solo i reparti di produzione, ma tutta la zona industriale di Marghera e le zone residenziali del suo *hinterland*, come risulta da tutte le indagini compiute, anche se manipolate al ribasso.

In particolare, si chiede di conoscere se intendono:

1) pervenire alla decisione di chiusura del reparto TDI, la cui struttura è direttamente nociva e pericolosa per l'area di Mar-

ghera-Venezia, reimpiegando i circa 200 operai e tecnici che vi sono occupati in altri punti del ciclo;

2) controllare in modo completo i lavori di manutenzione, le cui ristrutturazione e drastica riduzione, combinate con i processi di ristrutturazione e riorganizzazione più generali, a fini di risparmio di lavoro, e quindi di profitto, costituiscono una causa di fondo del continuo incremento delle fughe di gas e delle relative intossicazioni.

Si chiede, infine, di conoscere l'atteggiamento che il Governo intende assumere, vista la corrispondenza ad interessi di massa nell'area Marghera-Venezia e di fronte alla vertenza aperta dai sindacati veneziani in materia di nocività ed ambiente, nei confronti della « Montedison » e degli Enti locali.

(2 - 0201)

BOANO, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che l'allargamento della Comunità europea, pur presentando il rischio, anche per ragioni geografiche, di una ulteriore emarginazione dell'Italia, offre tuttavia l'occasione per nuove prospettive ed equilibri;

considerato il ritardo deludente, o addirittura il mancato avvio, del processo di integrazione europea in diversi settori;

ribadita la necessità che il nostro Paese lo assecondi con un apporto più incisivo e compartecipe,

l'interpellante chiede al Governo quali siano i suoi orientamenti e quali azioni intenda predisporre:

per rimediare ai deludenti risultati della prima fase di attuazione dell'unione economica e monetaria, nonchè per garantire la piena partecipazione dell'Italia al suo realizzarsi, anche in ordine alla costituzione nella Comunità di una zona monetaria individualizzata nel quadro del riordino del sistema monetario internazionale;

per determinare una evoluzione sostanziale dell'utilizzo delle risorse proprie che, nell'ambito di un bilancio più flessibile, consenta una progressione equilibrata e parallela del processo di integrazione nei vari settori;

per definire, in ordine a detto processo, una visione d'insieme dei problemi, degli interessi e degli obiettivi dell'Italia;

per rendere più adeguata, più coordinata e più efficiente la partecipazione del nostro Paese alla determinazione ed alla gestione della politica comunitaria nelle varie sedi e nei suoi vari aspetti;

per convalidare la definizione e l'efficacia delle azioni di intervento comunitarie con l'apporto delle parti sociali, delle Regioni e dei settori interessati.

(2 - 0202)

ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il colpo di Stato militare in Cile ha suscitato sdegno e commozione in tutti i Paesi democratici e che la svolta reazionaria contro il Governo costituzionale, manovrata da una ristretta minoranza priva di ragione, anche se arrogante con la forza, ha sopraffatto una democrazia consolidata nel tempo, che era un esempio ed un simbolo per tutto il Continente sudamericano;

ritenuto che la furia distruttrice di militari spergiuri e di fascisti loro alleati ha voluto fermare, come è sempre avvenuto in tutti i tempi, il processo di rinnovamento della società cilena per una maggiore giustizia sociale e per una effettiva indipendenza nazionale dai vincoli soffocanti di ben individuati gruppi di neocolonialisti legati al capitalismo nordamericano;

considerato che il simbolo più nobile di tale grande evento rinnovatore del popolo era ed è rappresentato dal presidente Salvador Allende, elevato oggi da tutto il mondo civile a martire della libertà del suo popolo;

tenuto conto che il Governo italiano ha espresso il proprio sdegno per la sopraffazione delle libere istituzioni democratiche cilene e per l'assassinio del presidente Al-

lende, interpretando così i sentimenti di tutto il popolo italiano,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale ulteriore azione il Governo italiano intende svolgere, nelle sedi internazionali, per isolare la dittatura militare e fascista, per far cessare i crimini che la banda dei golpisti sta attuando con il massacro di migliaia di operai e di cittadini leali alla Costituzione e per manifestare al popolo cileno, vittima del sopruso di casta, la concreta solidarietà del popolo italiano.

(2 - 0203)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai recenti tragici avvenimenti cileni, culminati nell'intervento delle Forze armate contro il Governo Allende che, sebbene all'origine legittimamente costituito, si era andato deteriorando in un clima di faziosità, in cui si distinguevano, soprattutto, i componenti della sinistra socialista;

considerato:

che il Governo sopravviveva ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva accusato lo stesso Allende di violazione sistematica dei princìpi costituzionali, e quindi di illegalità;

che tale voto interpretava la volontà della maggioranza parlamentare e della grande maggioranza dei cileni, ai quali i 1.000 giorni di Allende avevano portato l'imposizione di un regime ispirato alla ideologia marxista, il sorgere di una *milicia popular*, il razionamento alimentare, la violenza organizzata dai gruppi estremisti di sinistra, guidati dal partito socialista, e la presenza in Cile di migliaia di *tupamaros* ed altri « fuoriusciti » che avevano trovato ospitale protezione, finanziamento ed armi da parte del Governo e protezione ed incitamento da parte di elementi cubani;

il fatto che, sia pure con diverse motivazioni, all'interno della DC la nuova situazione è stata accettata, salvo la costernazione per il sangue versato dei più autorevoli esponenti del partito, con a capo l'ex presidente, oggi presidente del Senato, Frei,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e se sia o venga ritenuto opportuno che organi di informazione statale, come la RAI-TV ed « Il Giorno », unitamente a partiti di Governo, all'unisono con il Partito comunista italiano, assumano, in Italia ed all'Italia, al coperto di un facile alibi emozionale, il patrocinio di clamorose iniziative, con incitamento alla rivolta armata, destinate, in definitiva, a scatenare la guerra civile fra i cileni, invece di auspicare, sia pure nel quadro del nuovo corso, dopo le dolorose esperienze, il ritorno alla normalità.

(2 - 0204)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento:

all'epidemia di colera, che continua a colpire le città di Napoli e Bari e si estende nelle provincie di Salerno, Caserta, Brindisi e Foggia, ed ai casi accertati nella città di Cagliari e provincia;

al fatto che l'afflusso agli ospedali sta sfiorando il limite di guardia e l'attività di prevenzione non sembra dia risultati di grande rilievo o, comunque, tali da rassicurare le popolazioni colpite, malgrado l'ottimismo di maniera espresso dal Ministro della sanità;

agli antichi mali del Mezzogiorno, che si manifestano e riemergono in caso di epidemie e di calamità naturali che si ripetono ormai da decine di anni;

all'iniziale disorganizzazione dei servizi igienico-sanitari nelle città colpite ed all'imprevidenza del Governo centrale e degli Ese-

cutivi regionali, che si sono dimostrati impreparati a fronteggiare, non solo una diffusione epidemica della malattia, ma anche il solo insorgere di focolai territorialmente circoscritti;

constatato che l'alibi dell'origine della epidemia nell'uso quotidiano delle cozze allevate in specchi d'acqua inquinati sta miseramente cadendo, dato che a monte del mare inquinato e della vendita delle cozze stanno l'insufficienza delle fognature, gli scarichi a mare, la dispersione in luoghi di alta concentrazione abitativa delle immondizie e dei rifiuti di ogni genere, gli scarichi di liquami bianchi e neri a cielo aperto, la mancanza di periodiche pulizie, e comunque di disinfezioni, e l'esistenza di abitazioni malsane in cui trovano ricetto parassiti apportatori di ogni contagio;

in relazione ai casi accertati di tifo, paratifo, epatite virale ed altre malattie, divenute endemiche e che le statistiche dimostrano di una inconsueta intensità e frequenza, in territori in cui sorgono, in contrasto, abitazioni, industrie, modernissime attrezzature ed in cui dovrebbero essere banditi sia il retaggio del tradizionale abbandono del Mezzogiorno, sia le attuali imprevidenze e pigrizia irresponsabili delle autorità pubbliche;

dato il moltiplicarsi del vibrione colerico — l'antico « bacillo virgola » che è il più labile dei batteri ed il più sensibile ai medicamenti — e, conseguentemente, il suo diffondersi, indice sicuro di mancanza di igiene, di sporcizia, di deplorevole trascuratezza e di insipienza da parte dei pubblici poteri,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di indirizzare, senza indugio, ogni sforzo per predisporre tutte le immediate, necessarie misure igieniche, profilattiche e curative e per dotare le autorità sanitarie di uomini e di mezzi efficienti, sì da assicurare, anche per il futuro, la presenza operante e determinante dello Stato a difesa dell'intera comunità.

(2 - 0205)

ARGIROFFI, BUFALINI, COLAJANNI, FERMARIELLO, ZANTI TONDI Carmen Paola, GADALETA, MARI, MERZARIO, GIOVANNETTI, LUGNANO, DE FALCO, PIRASTU, CANETTI, PELLEGRINO, BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali interventi si intendano adottare per risolvere la grave situazione igienica che si è venuta a creare nel Mezzogiorno con l'infezione colerica ed in quali tempi i provvedimenti relativi di intervento profilattico, e più in generale di risanamento ambientale, saranno attuati.

Gli interpellanti fanno presente che l'episodio infettivo dal quale le città di Napoli, di Bari e di Cagliari sono state colpite, insieme al loro popoloso retroterra, costituisce la drammatica spia di una situazione vastamente compromessa sul piano delle attrezzature civili, economiche ed igienico-sanitarie.

Gli interpellanti fanno ancora presente la necessità di riorganizzare, secondo una indicazione unitaria, i provvedimenti immediati di profilassi e di tamponamento terapeutico, ricordando la totale impreparazione ed il disorientamento degli specifici settori in sede centrale e in sede periferica, la mancanza di un coordinamento tra le competenze dello Stato e quelle ormai attribuite alle Regioni ed il panico che per parecchi giorni tale situazione ha provocato nelle popolazioni più direttamente interessate.

Considerando il tessuto di disgregazione sociale nell'ambito del quale un provvedimento come quello della vaccinazione generalizzata deve essere adottato, gli interpellanti rammentano poi — per garantire l'eradicazione dell'infezione e per evitare la sua trasformazione in focolaio endemico, che non potrebbe non aggiungersi alle altre numerose malattie della miseria da secoli presenti nel Mezzogiorno — la necessità di adottare un sistema di richiamo alla prima vaccinazione da praticarsi alla totalità delle popolazioni colpite dall'epidemia, onde evitare che, anche coloro i quali non sono stati trattati con una dose sufficiente, risultino maggiormente esposti al pericolo della reinfezione, destinando, altresì, la vaccinazione mirata ai gruppi di operatori esterni all'ambiente infetto, i quali, per particolari motivi, vengano a trovarsi in contatto con le zone di malattia e con i cittadini colpiti.

Gli interpellanti sottolineano la necessità di garantire, con tale metodo, un carattere permanente e risolutorio al primo indispensabile tipo di intervento, ciò che soltanto può fornire la necessaria garanzia profilattica e psicologica alla massa dei cittadini ed agli utenti economici e turistici, i quali costituiscono il tradizionale sostegno di strutture sociali notevolmente precarie, come quelle delle regioni Puglia, Campania e Sardegna.

In ordine al provvedimento cennato, gli interpellanti ricordano la necessità di istituire un foglio sanitario per ciascun cittadino sottoposto a pratiche di vaccino, affidandone il controllo organizzativo ad una rete di comitati sanitari di quartiere ed ai presìdi ed ambulatori medici già esistenti. Per tale tipo di funzioni si rivela urgente uno stanziamento straordinario di circa 40 miliardi di lire.

In ordine alla tragica situazione emersa nel corso dell'infezione colerica, gli interpellanti ritengono improcrastinabile la definizione di un piano di riforma che cominci ad operare nel Mezzogiorno d'Italia secondo differenti tempi di attuazione, in riferimento a provvedimenti che è possibile adottare anche subito, riservando la previsione di spese più vaste, già considerata dai piani attualmente esistenti di riforma sanitaria, ad un tempo successivo di realizzazione.

Gli interpellanti ritengono, in tal senso, che vada adottato un provvedimento immediato di pubblicizzazione degli istituti mutualistici, tendendo ad unificare per tutti gli enti e per i beneficiari di ciascuno di essi un analogo livello di prestazioni sanitarie e farmaceutiche. Le istituzioni mutualistiche possono essere subito trasferite organizzativamente alla competenza delle Regioni per una gestione da eseguirsi comprendendo, in tale direzione, la riunificazione di tutti i presìdi sanitari attualmente presenti in un tipo globale di utilizzazione che tenga, appunto, conto di situazioni particolari ed urgenti come quelle che l'infezione colerica ha fatto emergere.

Il secondo ordine di interventi ai quali gli interpellanti ritengono debba indirizzarsi l'azione dello Stato, ai fini di garantire un terreno efficace per l'attuazione della riforma sanitaria, è costituito dai piani di risanamento del Mezzogiorno.

In tale direzione, gli interpellanti ritengono che un ordine prioritario debba essere riservato alla realizzazione delle infrastrutture igieniche e dei servizi che possano assicurare la rimozione dei detriti solidi che oggi costituiscono la più specifica causa di degradazione ambientale, soprattutto nelle metropoli e nelle città del Sud, e, inoltre, che si debba provvedere all'opera di disinfezione, soprattutto degli agglomerati urbani più deteriorati, degli uffici e delle scuole, sollecitando un piano di ricostruzione delle trance fognanti già progettate, un'opera di dragaggio delle reti fognanti e di depurazione delle acque, la costruzione delle torri di incenerimento, la derattizzazione, il risanamento dei tuguri e l'immediato reperimento di aule scolastiche, con il rafforzamento dei servizi di medicina scolastica.

In tale ordine di previsione alcuni obiettivi prioritari possono essere identificati, ad esempio, nel piano di disinquinamento del Golfo di Napoli e nel piano di rifornimento e di utilizzazione plurima delle acque nella regione pugliese, e, inoltre, nella copertura di grandi canali fognanti scoperti, come i regi lagni di Napoli e alcuni vasti scarichi del barese che costituiscono un pericolo immanente per la salute e per la sicurezza ecologica di quegli abitanti.

Relativamente a tale ultimo gruppo di proposte, gli interpellanti ritengono indispensabile:

a) l'attenta sorveglianza, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e delle Amministrazioni locali, acchè le fabbriche esistenti, soprattutto nelle zone colpite dall'attuale epidemia, vengano obbligate alla rigorosa osservanza delle vigenti disposizioni contro gli scarichi inquinanti;

b) una legge che regoli la stabulazione delle vasche di coltivazione dei mitili, che tenga conto del pericoloso ruolo toccato ai molluschi eduli nell'etiologia dell'infezione colerica;

c) che si solleciti l'allontanamento dalle acque territoriali italiane delle numerose unità navali da guerra alla fonda nei porti

di Napoli, di Bari e della Sardegna, oltre che di altre grandi città italiane, imponendo poi alle superpetroliere, che a Bari soprattutto costituiscono grave elemento di dissesto igienico e di inquinamento marino, l'allontanamento dalla costa, secondo i provvedimenti adottati da altri Stati europei.

(2 - 0206)

FERMARIELLO, BUFALINI, CHIAROMONTE, ARGIROFFI, PAPA, MADERCHI, SPECCHIO, TEDESCO TATÒ Giglia, CALIA, VALENZA, BORRACCINO, PINNA, VIGNOLO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato il fatto che l'epidemia di colera scoppiata in Campania, Puglia e Sardegna ha messo ancora una volta a nudo le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie e la drammatica condizione umana, sociale ed economica del Mezzogiorno;

ritenuto necessario affrontare, con la massima decisione e concretezza, la situazione, per debellare l'infezione e per risolvere, con interventi preordinati e coordinati, le situazioni più angosciose, per troppo tempo lasciate marcire per l'incuria dei Governi,

gli interpellanti chiedono di conoscere dettagliatamente:

il comportamento del Governo per prevenire e combattere la malattia, anche in relazione alle specifiche competenze ormai trasferite alle Regioni;

le misure concrete che si intendono adottare, anche con deliberazioni e strumenti legislativi di emergenza, per intervenire efficacemente, oltre che sul piano igienico-sanitario, anche ai fini del risanamento civile del Mezzogiorno.

A tale riguardo, gli interpellanti ritengono che debbano essere adottati provvedimenti finanziari che consentano ai comuni di fronteggiare con immediatezza le spese sostenute e quelle da sostenere per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi di nettezza urbana, per l'urgente opera di spurgo delle fogne, la manutenzione dei depuratori e la disinfezione ed il risanamento degli ambienti.

Idonee decisioni dovranno anche essere assunte al fine di assicurare la garanzia dello Stato per le operazioni di mutuo destinate a realizzare opere igienico-sanitarie.

Si ritiene, inoltre, che occorra assicurare un adeguato intervento dello Stato, anche attraverso l'utilizzazione e la trasformazione dei contributi GESCAL che vengono a scadere il 31 gennaio 1974 e la loro prevalente destinazione a contributi a fondo perduto, a disposizione dei comuni del Mezzogiorno, a cominciare da quelli particolarmente esposti all'infezione colerica, per opere di edilizia sociale e per servizi civili, con particolare riferimento ai lavori di copertura degli alvei scoperti ed alla realizzazione di reti fognarie ed idriche, nonchè di impianti di incenerimento dei rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque luride.

Preminenza dovrà pure essere data all'impegno di esecuzione dei progetti speciali, da riconsiderare opportunamente, riguardanti il disinquinamento del Golfo di Napoli e l'approvvigionamento ad uso multiplo delle acque in Puglia.

Allo scopo di fronteggiare il grave disagio economico e sociale che ha colpito intere categorie di lavoratori e di piccoli e medi operatori economici della città e della campagna, occorrerà adottare urgenti misure per l'incremento dell'occupazione, anche mediante interventi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da coordinare con le Regioni, e provvedimenti in materia di cassa integrazione guadagni, di copertura delle situazioni previdenziali carenti e di sussidio di disoccupazione per i lavoratori rimasti disoccupati.

Infine, per gli operatori economici, piccoli e medi, direttamente colpiti nel loro reddito, gli interpellanti chiedono che vengano decisi risarcimenti, nonchè interventi qualificati, per favorire, nei settori commerciali, industriali, artigianali ed agricoli, processi di riconversione ed ammodernamento delle attività produttive.

(2 - 0207)

OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere radicalmente la grave situazione igienico-sanitaria che è stata drammaticamente e ul-

teriormente messa in evidenza in questi ultimi tempi con l'infezione colerica.

In particolare, l'interpellante chiede quali provvedimenti si intendano prendere per le indilazionabili misure di risanamento igienico-sanitario nel Mezzogiorno d'Italia, ed altresì quando, in quanto tempo ed in quali forme verranno attuate le misure collegate alla riforma della sanità che, anche in relazione a quanto sopra esposto, si rivelano assolutamente indilazionabili.

(2 - 0208)

PITTELLA, CORRETTO, FERRALASCO, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le conseguenze dell'infezione colerica venutasi a creare nelle provincie di Napoli, Bari e Cagliari, ancora presente con caratteri epidemici marcati, hanno avuto ripercussioni in settori fondamentali dell'economia meridionale, specialmente in quella turistica, in quella agricola specializzata e nella pescicoltura, mettendo in difficoltà piccole e medie aziende e molti lavoratori dei settori interessati, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state prese, oltre a quelle della vaccinazione e dell'appello alla pulizia, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei centri abitati dove l'infezione si è sviluppata, che presentano carenze gravi e preoccupanti, tanto da rendere vive le ansie e le tristi previsioni per lo svilupparsi, insieme al colera, di malattie infettive non meno gravi, quali il tifo, le salmonellosi in genere, l'epatite virale e la peste;

quali rimedi siano stati messi in atto per eliminare l'inquinamento delle acque, per realizzare la depurazione dei liquami e lo smaltimento dei rifiuti solidi, per erogare più acqua potabile, per indurre un maggior numero di medici ad occuparsi dell'igiene pubblica e della prevenzione delle malattie, per favorire la conoscenza nelle scuole dei princìpi igienici generali, per realizzare quella premessa indispensabile alla protezione dello stato di salute del cittadino che è la riforma sanitaria;

quali provvidenze il Governo intenda adottare, sia sul piano dell'indennizzo, sia su quello del rilancio delle attività produttive, anche attraverso una campagna promozionale che rassicuri i cittadini in Italia ed all'estero sull'insussistenza di pericoli.

(2 - 0209)

ROSA, SICA, BARRA, BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — L'epidemia di colera che ha di recente interessato il nostro Paese, e più particolarmente le popolazioni campana e pugliese, rappresenta un evento doloroso per la nazione. Essa, per i gravissimi danni che ha provocato, per le insufficienze che ha evidenziato, per i problemi vecchi e nuovi che ha sollevato, per gli inquietanti interrogativi che ha posto, impone al Parlamento un aperto e franco dibattito che valga soprattutto ad individuare e ad attuare interventi a breve, medio e lungo tempo, idonei a preservare il Paese in futuro da simili pubbliche calamità.

Appare doveroso, anzitutto, ricordare le vittime della recente infezione e, alle espressioni di cordoglio per le persone decedute, unire i voti augurali a quelle ancora malate e di solidarietà per le famiglie comunque colpite dal terribile morbo.

Un vivo apprezzamento deve essere poi rivolto alle popolazioni che hanno dovuto subire tale ulteriore dura prova, ma che ad essa hanno saputo reagire, offrendo una dimostrazione di responsabilità e senso civico.

Un ringraziamento particolare va indirizzato al Ministro della sanità per il pronto, deciso e franco intervento, che ha fatto superare condizionamenti anche di ordine formale, ed ai suoi collaboratori, agli amministratori ed al personale sanitario ed ospedaliero regionali, provinciali e comunali, per l'impegno profuso nonostante le oggettive difficoltà.

Ma, anche se le notizie più recenti fanno sperare in un completo e definitivo controllo della situazione, resta la preoccupa-

zione per quanto è avvenuto. Il vibrione del colera, infatti, non compariva in Italia da decenni, tanto dall'essere ormai confinato nel ricordo di antiche cronache. Ancor più, quindi, la sua rinnovata presenza rattrista e mortifica e deve indurre tutti ad andare fino in fondo con spirito costruttivo, alle cause di tale presenza, che non può e non deve essere archiviata come un fatto accidentale ed isolato.

Così, di fronte al rischio, da più parti temuto, che tale presenza si trasformi in endemia, non è dato rassegnarsi a certa idea che vuole alcune zone d'Italia destinate per fatalità ad incubare il « bacillo virgola », e tale discorso, se vale per il colera, dovrà valere anche per tutte quelle altre malattie purtroppo già endemiche, quali l'epatite virale, il tifo, il paratifo, e comunque per tutte le malattie infettive e parassitarie per le quali, in particolare, le regioni meridionali vantano tristi primati.

La situazione richiede uno sforzo solidale e coraggioso, volontà ferma ed impegnata a riparare e risolvere non solo i mali, ma anche le cause prossime e remote.

Le indagini epidemiologiche fin qui esperite hanno messo sotto accusa, quale causa prossima del diffondersi dell'epidemia colerica, i mitili importati clandestinamente e comunque coltivati in zone di mare altamente infette. L'ipotesi appare certamente credibile, anche se è necessario che l'indagine venga ulteriormente approfondita in tutte le possibili direzioni.

Ma se il « bacillo virgola » ha potuto ugualmente approdare alle nostre coste, lo si deve soprattutto ad un ambiente pericolosamente degradato. L'inquinamento del mare, a causa degli scarichi urbani ed industriali, ha raggiunto ormai indici rilevanti di contaminazione batterica e di degradazione biologica. Si aggiungano a ciò le fognature insufficienti e prive di impianti di depurazione, la carenza di attrezzature per lo smaltimento o la trasformazione dei rifiuti, la ridotta disponibilità di acqua per uso civile, le disfunzioni dei servizi di nettezza urbana, provocate anche da scarsa efficienza delle strutture pubbliche e da una insufficienza di educazione civica e sanitaria, la preferenza data ad opere pubbliche, forse non meno importanti, ma certamente meno urgenti, la crescita, spesso non ordinata, dell'edilizia residenziale, non sempre dotata di adeguata rete di impianti igienico-sanitari.

Detti fenomeni restituiscono al problema ecologico la necessaria priorità, nel quadro di una lotta definitiva alle malattie infettive, ed indicano nei programmi di disinquinamento dei mari, di depurazione e smaltimento dei rifiuti e di approvvigionamento idrico i primi radicali interventi risolutori.

L'aggressione colerica ha, però, evidenziato anche le insufficienze strutturali del servizio sanitario del Paese, già notoriamente carente in un contesto di normalità, drammaticamente scompensato in una situazione di emergenza. Si ripropone, pertanto, l'urgenza di una riforma sanitaria, con particolare attenzione a quella ospedaliera ed all'istituzione delle unità sanitarie locali.

Si rende, altresì, improrogabile intervenire per un migliore coordinamento fra organi centrali e periferici, in particolare tra Ministero della sanità e Regioni, onde eliminare situazioni di incertezza nell'attribuzione di responsabilità e competenze e realizzare, invece, quel clima di piena collaborazione che, se indispensabile in tempi normali, diventa addirittura di importanza fondamentale allorchè l'emergenza richiede interventi nella maggior misura possibile efficaci e tempestivi.

Gli interventi sopra indicati non devono far dimenticare l'esigenza di misure a favore dell'economia duramente colpita in conseguenza dell'epidemia. Si tratta di danni che, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e categorie coinvolti, potrebbero determinare un autentico tracollo per le regioni campana e pugliese, specie nelle attività primaria e terziaria.

Per quanto concerne l'agricoltura, la crisi ha investito in particolare il settore ortofrutticolo (specialmente ortaggi e uva da tavola) e l'industria casearia, che hanno registrato l'arresto pressochè totale delle vendite, sia sui mercati interni, sia su quelli internazionali.

Lo stesso calo dei consumi ha colpito il settore della pesca, con conseguenze maggiormente avvertite dagli addetti alla picco-

la pesca costiera, cioè la categoria più povera.

In grave crisi sono anche il settore turistico-alberghiero e quello commerciale in genere.

Di fronte a tale quadro inquietante, si rende improrogabile un intervento che assicuri alle popolazioni colpite la solidarietà urgente ed operante del Paese, nel presupposto che l'epidemia colerica debba ad ogni effetto considerarsi una pubblica calamità.

Sulla base di quanto esposto, gli interpellanti si dichiarano fiduciosi che il Governo vorrà adottare o promuovere tutte le misure atte a rimuovere le cause prossime e remote dell'epidemia colerica, come del resto delle altre malattie infettive già a carattere endemico, con interventi che combattano la degradazione ambientale, elevino le condizioni igienico-sanitarie del Paese e creino un moderno ed efficace sistema sanitario ed ospedaliero.

Essi esprimono, altresì, la fiducia che il Governo vorrà intervenire con urgenza per sostenere i settori più duramente colpiti ed assicurare una rapida ripresa economica, nell'interesse delle zone più direttamente colpite e dell'intero Paese.

(2 - 0210)

BARBERA, CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che la recente epidemia di colera, comparsa in qualche regione italiana, rappresenta la conseguenza finale di una serie di fenomeni, il cui contenuto va ricercato molto a monte dell'episodio epidemico stesso, e che, inoltre, l'epidemia di colera ha posto in evidenza problemi clinici e sociali da tempo noti e segnalati, che riguardano ed interessano altre malattie infettive ancora più gravi, quali l'epatite virale e le forme hebertiane e para-hebertiane, si chiede di conoscere con quali criteri e con quali mezzi si intenda disporre una razionale programmazione, valida sul piano concreto della realizzazione, al fine di risolvere — con prospettive di tempi adeguati — i gravi problemi che l'epidemia stessa ha reso di drammatica evidenza, che sono problemi di profilassi, problemi epidemiologici e di diffusione geografica, problemi clinici e terapeutici, problemi di responsabilità (passate e presenti), problemi economici, sociali e previdenziali, problemi politici ed operativi, anche sul piano legislativo e delle competenze, che vanno affrontati con il coraggio che mira alla sostanza delle cose, il che dovrebbe essere, almeno nei voti dell'interpellante, una meritevole qualificazione dell'attuale Governo.

(2 - 0211)

MARI, GADALETA, BUFALINI, COLAJANNI, CALIA, BORRACCINO, DE FALCO, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito dell'epidemia di colera che ha colpito la Puglia, congiuntamente alla Campania ed alla Sardegna; dei gravi problemi sociali, civili ed economici posti drammaticamente dall'epidemia nelle zone interessate; della necessità di decidere ed attuare urgentissimi e massicci interventi, non solo per eliminare le molteplici cause che hanno determinato l'infezione colerica, ma anche per definire idonei provvedimenti con l'obiettivo di portare aiuti efficaci ai lavoratori, alle attività produttive ed alle produzioni che hanno subìto e continuano a subire notevoli danni dalle conseguenze dell'epidemia, gli interpellanti chiedono di conoscere in modo specifico i provvedimenti e gli investimenti predisposti, o in via di rapida definizione, nel campo delle opere per servizi igienici e civili, con particolare riguardo agli impianti fognanti, al potenziamento dei servizi di nettezza e di igiene urbana, alla distruzione dei rifiuti solidi, alla depurazione dei liquami (sgravando i comuni dall'onere previsto dalle attuali leggi per l'esecuzione di opere fognanti ed idriche), alla bonifica dei porti e delle zone cittadine mancanti o deficitarie di servizi igienici e civili, alla disinfezione e costante pulizia delle scuole e degli asili, nonchè ad un adeguato aumento delle aule per eliminare i doppi e tripli turni, al finanziamento integrale ed alla rapida attuazione del piano generale idrico irriguo per usi plurimi (civili, agricoli, industriali), che riguarda la

Puglia, la Basilicata e l'Irpinia — attuazione che è determinante per la soluzione dei problemi igienici e civili delle popolazioni e per lo sviluppo economico delle regioni interessate — alla costruzione dei canali adduttori ed alla rete di distribuzione per utilizzare le acque, invasate nelle dighe, che assurdamente vengono riversate a mare per la mancanza delle necessarie canalizzazioni che ne permettano la loro utilizzazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti, e di quale natura ed ampiezza, sono stati predisposti dal Governo per far fronte ai problemi di immediato intervento posti dai lavoratori e dalle attività colpite, con particolare riguardo:

al sostegno pubblicitario ed economico ad alcune produzioni pregiate della Puglia, in modo particolare all'uva da tavola, il cui commercio è gravemente compromesso e per la quale si sono verificati gravi fenomeni speculativi, ed agli ortaggi, che in grande misura sono stati addirittura distrutti;

alla difesa ed al rilancio dei prodotti della pesca, che ingiustificatamente segnano un grave calo nel consumo, mettendo in crisi l'intero settore, non solo nelle regioni colpite, ma in tutto il Paese;

all'assistenza urgente a tutte le categorie colpite da divieti di produzione e di vendita e da ordinanze di distruzione dei prodotti (venditori ambulanti, venditori di frutti di mare, piccoli e medi pescatori, mitilicoltori, ortolani, piccoli produttori e venditori di latte, braccianti agricoli e raccoglitrici di uva da tavola);

ai contributi da concedere alla cooperazione operante nei settori dell'agricoltura e della pesca, per il potenziamento delle loro strutture e della loro attività produttiva, tenendo conto, in particolare, della necessità di vinificare enormi quantitativi d'uva da tavola che resta invenduta;

all'alleggerimento fiscale delle categorie colpite, compresi gli oneri sociali gravanti sulle aziende contadine coltivatrici dirette, sui pescatori, sugli artigiani e sui negozianti;

al coordinamento ed al controllo della corretta applicazione delle misure di igiene e di profilassi, per evitare il permanere di gravi confusioni e discriminazioni fra i vari comuni e le varie categorie;

all'erogazione straordinaria di fondi alle Regioni, per permettere loro di far fronte ad ulteriori necessari interventi, tenuto anche conto del fatto che i comuni, già notevolmente deficitari nei loro bilanci, si sono ancora di più indebitati per gli indispensabili compiti a cui stanno facendo fronte.

(2 - 0212)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

PELLEGRINO, DI BENEDETTO, CIPOLLA, PISCITELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, in Sicilia, la situazione di mercato del grano e della farina, e quindi la fornitura di pane e pasta alle popolazioni, non è normalizzata, in quanto ancora gioca la speculazione sui prezzi;

se non ritenga di intervenire per far diminuire i prezzi del grano e della farina, e quindi del pane e della pasta, garantendo la fornitura, a tutti i panificatori dell'Isola, di adeguate quantità di farina a prezzo controllato;

se non ritenga, inoltre, di intervenire a favore delle aziende che operano nel settore della produzione del pane e della pasta, con provvedimenti che le esonerino dai gravami sociali, onde alleggerire i costi di produzione.

(3 - 0688)

LUGNANO, PETRELLA, PETRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Gli interroganti rilevano che i difetti di funzionalità della nostra organizzazione giudiziaria sono stati aggravati dall'entrata in vigore del provvedimento sull'esodo volontario del per-

sonale direttivo della Pubblica Amministrazione, di cui si è giovato un gran numero di cancellieri. Le conseguenze di tale stato di cose si faranno sentire maggiormente dopo la ripresa autunnale del lavoro giudiziario, e già giungono notizie di Preture che non saranno in grado di funzionare, di sezioni di Tribunale praticamente soppresse, di drastiche riduzioni delle udienze civili e penali.

Gli interroganti, pertanto, richiamando l'attenzione sulle gravi conseguenze sociali da ciò derivate, chiedono al Ministro:

1) quali provvedimenti urgenti intende adottare per sopperire alle esigenze immediate, anche in vista dell'entrata in vigore del nuovo processo del lavoro;

2) quali sono gli indirizzi del Ministero in ordine alla ristrutturazione globale dei servizi giudiziari;

3) quanto tempo ritiene che debba ancora trascorrere perchè il Ministero sottoponga al Parlamento concrete proposte riformatrici.

(3 - 0689)

VENANZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto denunciato dalla stampa in merito alle prove di maturità svoltesi, nel mese di luglio 1973, nel liceo classico « Lucrezio Caro ».

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare:

se è vero che gli esiti delle prove d'esame denunciano una patente difformità di giudizio tra le due Commissioni che in quella scuola hanno operato, al punto che, mentre una delle Commissioni ha ritenuto meritevoli di maturità tutti i candidati esaminati, l'altra ha dichiarato non maturi circa il 22 per cento degli esaminati, e ciò in dispregio alle raccomandazioni ministeriali circa l'adozione di criteri di giudizio e di valutazione omogenei da parte di tutte le Commissioni di esame operanti in un medesimo istituto;

se risponde a verità il fatto che, nel particolare istituto di cui trattasi, negli ultimi 4 anni non era mai stata registrata una percentuale di respinti superiore all'1-2 per cento, cosicchè quanto avvenuto in detta occasione costituisce, nella storia del liceo « Lucrezio Caro », un evento quanto meno singolare, data la nota serietà dell'istituto;

se è vero che deve ravvedersi, nell'operato della Commissione responsabile dell'elevatissimo numero di riprovazioni, un dispregio allo spirito della legislazione in vigore sugli esami di maturità (decreto-legge n. 9 del 15 febbraio 1969), particolarmente per quanto riguarda l'equilibrata considerazione di tutti gli elementi di giudizio disponibili, ed in special modo l'equo contemperamento delle prove d'esame e dei profili redatti dalla scuola all'atto dell'ammissione dei candidati interni agli esami di maturità;

se risulta al Ministro che la quasi totalità dei bocciati sono da ricercare tra i giovani che hanno trasfuso le proprie idee politiche nell'elaborato scritto di italiano e che il pregiudizio della Commissione può essere addirittura riscontrato nei giudizi formulati per la dichiarazione di maturità di alcuni candidati.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro:

attraverso quali mezzi ispettivi a disposizione del suo Dicastero intende appurare se nel liceo « Lucrezio Caro », in occasione della sessione estiva 1973 di maturità liceale, sono stati disattesi la lettera e lo spirito che informano la vigente legislazione scolastica, intesa a modernizzare la scuola italiana sostituendo a prove nozionistiche un unico e globale giudizio sulla maturità del candidato;

quali provvedimenti intende prendere in difesa dei diritti conculcati, qualora l'esito dell'inevitabile ed urgente ispezione ministeriale confermi i seri dubbi sulla liceità dell'operato di una Commissione esaminatrice che si desume, anche e particolarmente, dalle dichiarazioni rilasciate dal capo dell'istituto «Lucrezio Caro ».

(3 - 0690)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi, certamente seri, che hanno determinato la violazione della legge n. 775 del 1970 (articolo 24), a seguito della mancata utilizzazione,

nella concessione degli opportuni e doverosi benefici in favore dei dipendenti dello Stato, in gran parte definiti dal precedente Governo con le rappresentanze sindacali, delle semplici procedure ivi previste, che avrebbero consentito la sollecita erogazione delle somme, senza ricorrere al defatigante *iter* parlamentare.

(3 - 0691)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga che le gravi censure dell'opinione pubblica calabrese — già perplessa per alcune delle scelte operate, a causa delle divergenti affermazioni di componenti del Governo in ordine al 5° Centro siderurgico — esigono una pronta, definitiva, precisa risposta circa l'intero pacchetto per la regione calabrese, la quale non ritiene di poter ulteriormente attendere, per le dilazioni ed i rinvii, l'inizio del suo riscatto e del suo decollo.

(3 - 0692)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - (*Già* 2 - 0182)

(3 - 0693)

BUCCINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — In riferimento alla situazione degli zuccherifici di Chieti e di Rieti, per i quali le società proprietarie minacciano la chiusura, con gravi contraccolpi per le economie locali, ed a parte i provvedimenti di requisizione che possono prendere le autorità locali, i fatti denunciati rappresentano ancora una volta le contraddizioni del regime monopolistico privato che governa in Italia l'industria saccarifera: impianti non ammodernati, contingenti di produzione delle bietole fissati per società, nessun raccordo con la produzione locale, il solo perseguimento della legge del profitto e, di contro, l'affannoso intervento dei pubblici poteri, che non hanno i mezzi sufficienti per giungere a forme di sostituzione tecnica e produttiva.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti si intendano prendere, in particolare, per gli zuccherifici di Chieti e Rieti;

2) se non sia il caso, più in generale, di disporre, con un dibattito parlamentare, un'indagine conoscitiva per accertare l'esatta situazione degli zuccherifici nel nostro Paese, il modo di conduzione, le modalità dei contingenti di assegnazione, il raccordo con le economie locali, onde poter pervenire a forme di intervento qualificato dei pubblici poteri, non esclusa la nazionalizzazione del settore della produzione dello zucchero.

(3 - 0694)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che nello scorso mese di luglio 1973 è stato approvato dal Senato della Repubblica, a tamburo battente, il nuovo statuto della Biennale di Venezia;

che, in tale occasione, sia il relatore che il Ministro del turismo e dello spettacolo ebbero ad affermare che la procedura d'urgenza si era resa necessaria per permettere il regolare svolgimento delle manifestazioni in programma,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali, nonostante che lo statuto sia stato approvato in tutta fretta e senza possibilità di auspicabili miglioramenti, la Mostra d'arte cinematografica non ha avuto svolgimento, mentre è in programma il controfestival marxista;

b) le fonti di finanziamento a cui attingono gli organizzatori del controfestival e se sia vero che allo scopo siano stati stornati fondi destinati alla Biennale.

(3 - 0695)

BASADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la situazione determinatasi a Casoria, a seguito della chiusura di un'azienda della società « Geloso » e dell'occupazione

da parte degli operai dello stabilimento stesso, in atto da oltre 3 mesi, è stata già segnalata con altra interrogazione ed ha determinato il più vivo interesse dell'Amministrazione provinciale di Napoli;

che tale ulteriore dissesto, che ha investito anche aziende satelliti ivi ubicate, si è verificato in una zona in cui la situazione occupazionale è stata già compromessa dallo stato di crisi di altre unità industriali, anche di dimensioni cospicue;

considerato che tale episodio, come altri relativi ad aziende similari, è connesso alle gravi difficoltà in cui si dibatte il settore elettronico, anche per i discutibili criteri programmatici che ne hanno indirizzato la attività, e che la scelta del sistema di trasmissione della televisione a colori, auspicabilmente prossima, potrebbe aprire nuove prospettive in detto campo e consentire la rivitalizzazione di aziende dissestate,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per favorire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento « Geloso » di Casoria e scongiurare in tal modo l'ulteriore peggioramento dell'attuale situazione occupazionale della zona, restituendo la certezza del lavoro a 200 operai in lotta per la loro sopravvivenza.

(3 - 0696)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento ha la notizia di stampa sull'episodio verificatosi nei pressi della caserma di polizia di Genova-Sturla, il pomeriggio del 18 agosto 1973. In tale occasione, l'agente Antonio Cangelosi venne ripetutamente oltraggiato alla presenza di alcune persone e gli autori del reato — alcuni minuti dopo una misteriosa telefonata pervenuta in Questura — sarebbero stati rilasciati, con grande nocumento per il prestigio e la dignità delle Forze di polizia.

L'interrogante desidera conoscere, con la precisione e la sollecitudine che il caso esige, la reale portata del fatto ed i conseguenti provvedimenti.

(3 - 0697)

MANCINI, MAFFIOLETTI, MODICA, MADERCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la carenza del grano per la panificazione a prezzi controllati sta assumendo a Roma aspetti di preoccupante gravità e considerando, altresì, che detta situazione tende ogni giorno a farsi più critica per:

a) l'assenza sul mercato romano di una rilevante iniziativa dell'AIMA atta a garantire l'afflusso del grano a prezzo politico;

b) il ritorno alla domanda al consumo a livelli di normalità in concomitanza con la conclusione del periodo delle ferie estive;

c) la rarefazione del grano per effetto delle provocatorie e spregiudicate manovre speculative che si stanno determinando per sottrarre il prodotto al consumo,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro interrogato, di concerto con i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali, ha esaminato la situazione del mercato romano e quali eventuali provvedimenti intende adottare per assicurare ai consumatori della capitale il pane a prezzo calmierato;

2) se il Governo è a conoscenza della reale consistenza e della collocazione delle giacenze di grano nel territorio della provincia di Roma e come intende mobilitare dette scorte;

3) se il Governo, infine, ritiene tollerabile che, in tale grave contesto, presso la azienda agricola di Maccarese (grazie anche all'ottimo raccolto di quest'anno) continuano ad essere giacenti circa 20.000 quintali di grano posti a disposizione dell'AIMA e che quest'ultima, malgrado le insistenti e responsabili sollecitazioni da più parti avanzate, ancora non ha provveduto a ritirare per immetterli sul mercato romano.

(3 - 0698)

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ Giglia, PIRASTU, SGHERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali interventi abbia compiuto sui competenti comandi per accertare e far sì che non abbiano a ripe-

tersi gli episodi di grave provocazione e di violenza di cui si sono resi responsabili alcuni militari ed un ufficiale della Scuola di paracadutismo di Pisa, il 28 agosto 1973, violando precise norme di comportamento che sole possono essere garanzia di quel democratico e fraterno rapporto tra Forze armate e popolazione che la Costituzione antifascista della Repubblica italiana pone a base dell'ordinamento militare.

(3 - 0699)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La sostanziale negatività di risposte, apprezzabilmente positive, alle numerose interrogazioni sui problemi della finanza locale; la pratica impossibilità di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651; la mancanza di una legge che consenta la contrazione di mutui a copertura dei disavanzi finanziari dei comuni e delle provincie; la mancata fruibilità del credito a medio termine ad opera della Cassa depositi e prestiti; la pluralità dei defatiganti e contrastanti controlli, hanno reso del tutto impossibile l'esistenza di comuni e provincie e trasformato in un *flatus vocis* la loro autonomia, pur costituzionalmente riconosciuta e garantita.

Tale stato di cose, mortificante ed avvilente per gli amministratori e di condanna per gli organismi centrali, esige un chiaro discorso dell'Esecutivo, non differibile con le interlocutorie ed i pannicelli caldi, attesa la enormità del *deficit* (oltre 10.000 miliardi) e considerando il notevolissimo esborso per interessi anche sulle anticipazioni (circa 1.000 miliardi all'anno). Esso si appalesa, da un lato, come il più grave ostacolo alla ripresa produttiva per il congelamento di una notevole somma di risparmio e, dall'altro, per gli interessi, quale il più assurdo e dispersivo regalo di danaro fresco, più saggiamente utilizzabile in spese d'investimento.

Su tale insieme di dati e di fatti, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza il parere responsabile del Governo.

(3 - 0700)

PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le condizioni di grave disagio determinatesi nelle località turistiche della provincia di Napoli, ed in particolare nelle isole di Ischia e di Capri e nella Penisola sorrentina, in conseguenza dell'infezione colerica e dell'improvviso allontanamento della colonia villeggiante e del turismo straniero, con le conseguenti anticipate chiusure di molti alberghi ed il blocco di ogni attività commerciale;

come si intendano alleviare le condizioni dei lavoratori degli alberghi e mense che nelle dette località sono stati anticipatamente licenziati, senza poter conseguire le relative indennità di disoccupazione per mancato raggiungimento del periodo minimo necessario ad acquisire il relativo diritto;

in quale modo si intenda venire incontro ai commercianti delle suddette località, anche eventualmente con particolare fiscalizzazione degli oneri sociali;

che cosa il Governo intenda effettuare per ovviare allo stato di abbandono in cui è tenuta, dal punto di vista igienico-sanitario, l'isola d'Ischia, nella quale la rimozione dei rifiuti, concessa in appalto, avviene in maniera incompleta e tardiva, con grave pregiudizio dell'igiene della detta isola, nella quale, peraltro, la vaccinazione anticolerica è avvenuta tardivamente e senza adeguati criteri di particolare tutela per gli stranieri che soggiornavano nei vari alberghi dell'isola stessa.

(3 - 0701)

VALORI, BUFALINI, PERNA, CALAMANDREI, ADAMOLI, COLAJANNI, D'ANGELOSANTE, DI BENEDETTO, ROSSI Raffaele, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dinanzi ai tragici avvenimenti del Cile, se il Governo italiano intende esprimere cordoglio per la sorte del Presidente Allende e delle altre vittime della brutale sedizione e manifestare — insieme con la solidarietà al popolo cileno — la più

ferma condanna del colpo con il quale la destra reazionaria ha duramente colpito la libertà e la democrazia.

(3 - 0702)

CALAMANDREI, CIPOLLA, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non convenga che il principio della rappresentanza proporzionale dei partiti del Parlamento italiano deve essere finalmente adempiuto, così come già avviene nel Parlamento della CEE e nell'Assemblea dell'UEO, dove, fra i maggiori Paesi della Comunità e dell'Unione, l'Italia resta ormai l'unico nella cui delegazione nazionale la rappresentanza delle forze parlamentari continua ad essere soggetta a gravi discriminazioni antidemocratiche.

(3 - 0703)

BROSIO, BALBO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, nella sua ultima riunione, il CIPE, allo scopo di contenere la tensione determinata dall'adozione, da parte del Governo, del blocco dei prezzi di alcuni generi alimentari, ha fissato un prezzo politico del grano che l'AIMA cederà ai produttori di pane e pasta, si chiede di sapere:

quali sono le cause del suddetto provvedimento;

in base a quali criteri e prospettive esso è stato deciso e quali ne siano la durata e le prevedibili ripercussioni sugli investimenti cerealicoli nazionali;

se prima della sua adozione sia stato calcolato il costo globale che dovrà essere sostenuto dallo Stato per coprire la differenza tra prezzo politico adottato e prezzo di acquisto del grano e quale sarà la forma di copertura finanziaria di tale costo;

come mai il Paese si è trovato privo delle scorte necessarie alla saldatura tra vecchio e nuovo raccolto e sono venute meno, pertanto, le possibilità di manovra dell'AIMA sul mercato.

(3 - 0704)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nel 1973 non hanno avuto luogo nè i corsi normali abilitanti nè quelli speciali, pur prescritti dalla legge, si chiede di sapere le ragioni per cui non è stato ancora pubblicato il bando di concorso per le cattedre disponibili nelle scuole medie e secondarie, riservate ai concorsi, per il 1971 e 1972. La pubblicazione del predetto bando di concorso fu preannunziata ufficialmente come imminente già 5 mesi fa, ed inoltre tutti gli adempimenti preliminari prescritti sono stati effettuati nelle competenti sedi.

L'interrogante sottolinea l'urgenza della pubblicazione del predetto bando, anche nella considerazione che gli esami del concorso di cui trattasi varranno, per i laureati ed i diplomati, anche per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento e che perciò il ritardare ulteriormente la pubblicazione stessa significa, praticamente, determinare il blocco delle abilitazioni a danno dei giovani che vogliono entrare nell'insegnamento ed ai quali si nega di abilitarsi, sospendendo sia i corsi abilitanti che i normali esami, ciò che nuoce non soltanto ai giovani, ledendone i diritti, ma anche, e soprattutto, alla scuola, allontanando dall'insegnamento le energie più fresche e più valide.

(3 - 0705)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza delle carenze, dell'intempestività, del confusionismo, dei conflitti di competenze che hanno caratterizzato, a livello statale, regionale e comunale, l'insorgere dei primi casi di colera verificatisi in Puglia, causa non ultima del diffondersi dell'epidemia;

2) se, in considerazione delle condizioni igienico-sanitarie di molti comuni — sia per l'inquinamento delle coste, in conseguenza degli scarichi delle reti fognanti, sia per le

sempre più scarse erogazioni di acqua potabile da parte dell'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese — non ritengano ormai indispensabile assicurare anche gli ulteriori solleciti finanziamenti per l'allacciamento delle condotte principali dell'invaso del Pertusillo alle reti dei centri urbani;

3) se, in relazione alle condizioni deficitarie dei comuni, non ritengano — come già prospettato dall'interrogante con precedente interrogazione rimasta ancora priva di risposta — di accollare allo Stato, oltre al 70 per cento della spesa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1090 dell'11 marzo 1968, anche l'ulteriore 30 per cento, che farebbe carico ai comuni ed ai consorzi autorizzati alla gestione degli acquedotti, salvo eventuale rimborso, rateizzato in un adeguato numero di anni, estendendo contemporaneamente il beneficio anche agli impianti di depurazione delle reti fognanti;

4) se, in conseguenza dei gravi danni che il morbo ha determinato nell'economia regionale nel settore agricolo — arrestando completamente l'esportazione delle uve pregiate e dei prodotti orticoli, sia verso l'estero che nel mercato interno — nonchè nei settori commerciali, turistici, alberghieri e negli altri di ricettività, non ritengano di estendere alla Puglia, in una situazione come quella che si è determinata, le norme previste dalla legge 15 maggio 1954, n. 234, e successive modificazioni, per le zone colpite da pubbliche calamità.

(3 - 0706)

CORRETTO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Napoli non esiste — dopo l'abbattimento avvenuto, a causa dei lavori della « tangenziale », 4 anni or sono — la stufa di disinfezione della locale « stazione di disinfezione » e che quest'ultima è in precarie condizioni (non esiste l'inceneritore dei panni infettati e di tutti gli oggetti prelevati, nonchè l'autoclave, la camera di formalina e la lavanderia), tanto che, in questi giorni in cui si è verificata l'epidemia di colera, essa non è in grado di soddisfare il minimo delle esigenze indispensabili ai suoi fini istituzionali.

Inoltre, l'attività del personale di disinfestazione e di disinfezione è forzosamente ridotta a pochi servizi, in parte appaltati ad una ditta privata.

Si chiede, pertanto, di conoscere i provvedimenti che i Ministri di competenza intendono adottare per l'immediato ripristino di detto importante servizio, con il suo rafforzamento adeguato alle necessità di una grande città come Napoli.

(3 - 0707)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nelle zone ove si sono sviluppati e sono tuttora in atto i più consistenti focolai di infezione colerica, l'economia locale ha subito, già sin d'ora, danni rilevanti per la forzata paralisi di alcune attività produttive (in particolare di quelle della pesca e del turismo), dell'esportazione di prodotti agricoli e di attività intermediarie;

che a causa di tale situazione molti lavoratori, e in particolare quelli del mare, sono o rischiano di trovarsi a breve scadenza nell'impossibilità di lavorare e, quindi, di provvedere alle necessità loro e della propria famiglia,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario prendere con urgenza le iniziative del caso affinchè alle categorie direttamente o indirettamente danneggiate nella loro attività dall'infezione colerica sia applicata la normativa concernente l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e se, inoltre, non si ritenga essenziale predisporre ed attuare un organico programma di opere pubbliche per la tutela ed il moderno soddisfacimento delle esigenze igieniche delle collettività colpite.

(3 - 0708)

PREMOLI, BROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia esattamente la situazione derivante dall'infezione colerica in atto nel Paese e se la medesima possa considerarsi circoscritta e sotto il pieno controllo delle autorità sanitarie.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la collettività è disorientata dal-

le notizie contraddittorie che vengono divulgate in questi giorni dagli organi di informazione: infatti, mentre parte di questi dà notizie sostanzialmente rassicuranti circa la infezione ed il suo pieno controllo da parte degli organismi sanitari pubblici, altri diffondono in proposito notizie tutt'altro che tranquillizzanti.

Le precisazioni del Governo sembrano, pertanto, agli interroganti assolutamente indispensabili per chiarire all'opinione pubblica quanto delle notizie diffuse è allarmismo e quanto, invece, è realtà.

(3 - 0709)

PARRI, ANTONICELLI, BASSO, BRANCA, BONAZZI, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONÀ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Stimando che il rifiuto del riconoscimento diplomatico della nuova dittatura cilena possa in qualche modo indicare l'indignazione europea per la violenta e sanguinosa soppressione di ogni possibilità di vita democratica nel Cile e per l'assassinio di Salvador Allende, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno promuovere un accordo in seno alla CEE perchè tutti gli Stati membri, compresa la Gran Bretagna, si attengano alla stessa linea di condotta come espressione della stessa condanna.

(3 - 0710)

ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure a breve, medio e lungo termine il Governo ed i Ministri interessati intendano adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni pugliesi così duramente colpite dall'infezione colerica, nel presupposto che tale infezione debba considerarsi ad ogni effetto una « pubblica calamità naturale ».

Infatti, l'insorgere in Puglia, e particolarmente a Bari, di casi di infezione colerica ha già prodotto alle popolazioni interessate estesissimi danni di ogni genere.

In prima linea è doveroso menzionare i costi umani, quelli, cioè, drammaticamente deducibili dalle statistiche dei morti, dei ricoverati, dei sottoposti ad isolamento ed a profilassi. Si tratta di costi difficilmente quantificabili, ma che certamente costituiscono un pesante e tragico tributo pagato da una non piccola parte delle già tanto provate popolazioni meridionali. Ma, oltre a questi, altri gravissimi danni hanno colpito la già debole struttura economica della zona. Si tratta, tra l'altro, di danni che rischiano di aggravarsi sempre più e che certamente produrranno conseguenze che saranno avvertite per lungo tempo a venire. Da qui l'urgente necessità di un duplice ordine di interventi: da un lato bisogna intervenire perchè ulteriori maggiori danni non sopravvengano, dall'altro bisogna venire incontro a chi già è stato pesantemente colpito.

Giova anche ricordare che i danni in questione, per la loro dimensione e per l'elevato numero di settori e di categorie che hanno investito, sono tali da costituire un'autentica iattura per l'intera economia regionale e meridionale. Si può, infatti, dire che, in conseguenza di essi, l'intero settore primario e quello terziario rischiano un autentico tracollo.

L'interrogante ritiene superfluo, a tal punto, soffermarsi in considerazioni che valgano ad evidenziare cosa ciò possa significare in un contesto economico di sottosviluppo, quale quello del Mezzogiorno, anche nei suoi riflessi nel più vasto quadro dell'economia nazionale. È di tutta evidenza, infatti, nel momento in cui il Governo stesso dichiara, in tante circostanze, di voler considerare quello meridionale il problema centrale della nazione, che fattori comportanti un ulteriore regresso dell'economia di una delle più attive regioni del Sud abbiano incidenza calamitosa per tutta l'Italia.

Si è detto, in apertura, che i danni economici provocati dal colera investono numerosi settori e categorie: innanzitutto è necessario ricordare l'agricoltura, con particolare riferimento al settore ortofrutticolo, che

denuncia l'arresto totale delle vendite. Drammatica appare la situazione dell'uva da tavola, colpita proprio nel momento della maturazione e, quindi, della sua raccolta e commercializzazione. È noto come la Puglia, e più particolarmente la provincia di Bari, costituisca la zona di maggiore produzione di tale prodotto, che viene esportato in grandi quantità sui mercati italiani e stranieri. Ingiustificati allarmismi ed erronee generalizzazioni, alle quali non pare risultino estranee anche manovre speculative, hanno espulso dai mercati interni ed esteri l'uva da tavola pugliese, accusata di poter essere un veicolo di infezione. Si tratta di accuse totalmente sprovviste di fondamento, ma che hanno, comunque, portato il settore alla più completa paralisi. L'uva da tavola già raccolta marcisce nei camion e nei vagoni ferroviari respinti dai luoghi di mercato, quella non ancora raccolta marcisce sulla pianta, in mancanza di acquirenti, con danni facilmente immaginabili per produttori e commercianti. Si aggiunga che, nel frattempo, i mercati internazionali vengono occupati dalla concorrenza straniera (tendenza, questa ultima, che rischia di danneggiare la nostra produzione anche per gli anni a venire), e si avrà il quadro della disastrosità della situazione.

Non appare più leggera la situazione nel campo degli ortaggi, anch'essi rimasti privi di mercato, sia in seguito ad interventi delle autorità, sia in seguito al diffondersi della psicosi. Anche in tale settore, danni ingenti hanno colpito i produttori — i quali, come del resto nel caso dell'uva da tavola, il più delle volte sono piccoli coltivatori diretti — che vedono oggi, con la mancata commercializzazione del prodotto, venir meno l'unica fonte di reddito per loro e per la propria famiglia e vanificarsi gli sforzi ed i sacrifici di un anno.

Altrettanto drammatiche sono le conseguenze della psicosi anticolerica per i pescatori, e specialmente per gli addetti alla piccola pesca costiera, che costituiscono, tra l'altro, la categoria più povera e bisognosa di aiuto. Barche e pescherecci sono, infatti, fermi nei porti, a causa del rifiuto da parte dei consumatori di acquistare pesce. La stampa parla da tempo ormai del crollo dei prezzi del pescato, tanto che non sono mancati momenti in cui il pesce è stato addirittura regalato. Anche in tale caso si tratta di allarmismi ingiustificati ed ingiustificabili, non potendosi confondere il pesce, che è assolutamente innocuo, con i frutti di mare che, al contrario, vengono generalmente indicati come la causa prossima della infezione; si tratta di un allarmismo che, comunque, ha ridotto alla fame migliaia di lavoratori con le proprie famiglie.

La crisi ha colpito anche, in forma estremamente grave, il settore turistico-alberghiero e quello commerciale.

Nel primo si sta assistendo alla più assoluta rarefazione della clientela, di solito particolarmente numerosa in questo periodo dell'anno, stanti le favorevoli caratteristiche climatiche della Puglia. Particolare è, poi, la situazione dei gestori di stabilimenti balneari, costretti a pagare canoni per beni di cui non possono ulteriormente godere. La caduta di alcuni consumi di massa ha anche messo in crisi tutti i pubblici esercizi (bar, caffè, pasticcerie, ristoranti). In tutti i casi appena esposti si ha fondatissimo motivo di ritenere che, se non si interverrà con urgenza, non potrà essere ancora a lungo garantita la piena occupazione del personale dipendente.

Meritevoli di aiuto sono, altresì, da considerarsi tutti gli ambulanti ed i gestori di spettacoli viaggianti, costretti alla forzosa inattività a causa della sospensione dei mercati settimanali, delle fiere e delle sagre.

In tale quadro di grande crisi economica si inseriscono, poi, in alcune zone d'Italia, atteggiamenti decisamente razzisti nei confronti di persone provenienti dal Sud. Si moltiplicano, in maniera preoccupante ed indegna di un Paese civile, le segnalazioni di episodi di ostracismo verso cittadini pugliesi (il più delle volte si tratta di lavoratori che si recano sul posto di lavoro), nè mancano episodi in cui agli oltraggi alle persone si sono aggiunti i danneggiamenti alle autovetture. È con vivissimo dolore che si deve pure constatare come talvolta ad alimentare detta psicosi collettiva e gli episodi di razzismo siano stati addirittura responsabili gli Enti locali.

Di fronte a tutto ciò, si rendono indifferibili tutte le misure che valgano ad assicurare

alle zone colpite dal colera la solidarietà e la collaborazione della nazione. Il primo tipo di intervento deve evidentemente essere di natura psicologica; occorre mobilitare in maniera massiccia la radiotelevisione ed i mezzi di comunicazione di massa affinchè venga fugata la psicosi del colera, vengano eliminate discriminazioni ed assurde riserve, sia verso le persone, sia verso le derrate provenienti dalla Puglia e dal Sud in generale. Per quanto concerne queste ultime, deve essere detto chiaramente che non tutti i prodotti provenienti dalle zone colpite sono pericolosi, che anzi molti di essi sono assolutamente innocui, se non addirittura consigliabili; se poi dietro l'alimentazione di tale psicosi vi siano, come si ha fondato motivo di ritenere, manovre speculative, è necessario colpire in maniera decisa gli speculatori; bisogna anche stroncare gli incitamenti alla discriminazione, specie quando vengono da responsabili della cosa pubblica.

È necessario anche intervenire presso le autorità estere per assicurare ai prodotti pugliesi i mercati internazionali.

Accanto a quelli elencati, altri interventi si rendono urgenti per venire incontro alle esigenze delle categorie già colpite. Essi possono essere individuati in quelli comportati dalla indifferibile dichiarazione della Puglia quale zona colpita da calamità pubblica. Si possono individuare così i seguenti interventi: la sospensione dei termini di prescrizione, di quelli perentori legali o convenzionali; la sospensione dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito; la sospensione del pagamento di ogni e qualsiasi tributo; la fiscalizzazione degli oneri sociali; la riduzione dei canoni che si versano al Demanio marittimo per gli stabilimenti balneari e per i ristoranti che esistono lungo le coste; i crediti agevolati a medio termine con garanzia personale; il ritiro dei prodotti invenduti. Il fisco, poi, deve tener conto del fatto che vi sono stati numerosi redditi mancati.

Infine, sarà necessario intervenire con contributi e sovvenzioni, specie in favore delle categorie più deboli (piccoli coltivatori diretti, addetti alla piccola pesca, esercenti imprese commerciali e turistiche a conduzione familiare, e così via).

L'importante, in ogni caso, è che l'intero Paese si mobiliti perchè l'attuale momento difficile venga superato e nuovi più tragici mali non si aggiungano ai già tanti irrisolti problemi del Sud.

(3 - 0711)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione a quanto accaduto di recente in Cile, dove le Forze armate hanno assunto il potere uniformandosi ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva approvato un documento in cui accusava il Governo Allende di avere « violato sistematicamente la Costituzione »;

considerato l'atteggiamento fazioso ed irresponsabile assunto in tale circostanza in Italia da almeno una delle componenti l'attuale Governo di centro-sinistra, dalla RAI-TV e da altri organi di informazione parastatali,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri come possa, da Palazzo Chigi, approvare ed avallare gli attacchi alle forze che hanno impedito la definitiva vittoria comunista nel Cile, e, in veste di presidente dell'Internazionale democristiana, conservare la solidarietà al capo democristiano cileno Frei, promotore ed ispiratore del citato ordine del giorno del 22 agosto, dal quale è scaturita l'azione militare dei giorni 11 e 12 settembre.

(3 - 0712)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, come è ben noto, è in atto un'infezione colerica a carattere epidemico, che colpisce duramente alcune zone del Paese, ed in particolar modo il napoletano ed il barese;

che da tale stato di cose deriva, e più ancora deriverà, una situazione di profondo disagio per le attività economiche in dette zone, sì da far reputare fin d'ora opportuni interventi a favore delle popolazioni colpite;

che, inoltre, le persistenti spinte inflazionistiche da cui è afflitta, su scala nazionale, la nostra economia, impongono di indirizza-

re gli sforzi delle autorità pubbliche verso il contenimento dei prezzi, rendendo auspicabile la maggiore collaborazione in tale senso degli organismi e delle aziende a carattere pubblico,

che, al fine del contenimento del costo della vita, deve ritenersi di primaria importanza, in mancanza di un'organica politica di costruzioni, la disciplina in tema di contratti di locazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si reputi opportuno, o anche solo conforme al buon senso, che un istituto quale « Le Assicurazioni d'Italia », compagnia collegata all'INA, si premuri sin d'ora — in presenza di una situazione a livello nazionale e locale di carattere eccezionale, quale quella ricordata — di inviare disdette di contratti di locazione per il 31 gennaio 1974, data di scadenza della legge 24 luglio 1973, numero 426, relativamente ad immobili di proprietà della stessa società, siti in Napoli;

se, più in generale, sia ammissibile che un Istituto a carattere pubblico, quale l'INA, direttamente o a mezzo delle compagnie ad esso collegate, in più circostanze si adoperi — come è avvenuto in questi ultimi anni — per realizzare indiscriminati aumenti dei canoni dei fitti, giovandosi della minaccia di risoluzione dei contratti alla loro scadenza per eludere le limitazioni imposte dalle leggi vigenti, esercitando in tal modo, per quello che è in suo potere, considerevoli pressioni sul livello del costo delle abitazioni;

se tale atteggiamento non appaia tanto più vessatorio ed iniquo, una volta posto a confronto con la spensierata disinvoltura con la quale l'INA stesso è uso portare a compimento cervellotiche operazioni, destinate — come quella dell'assorbimento della compagnia « Fiumeter » da parte de « Le Assicurazioni d'Italia » — a comportare perdite di svariati miliardi, nonchè danni rilevanti a lavoratori e ad operatori del settore;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati non ritengano di intervenire con provvedimenti di urgenza a favore delle popolazioni colpite, onde impedire che esse debbano rimanere esposte ad iniziative inique quali quelle descritte. (3 - 0713)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritengano che al diffondersi del colera abbia contribuito lo stato di abbandono e di cronica sporcizia in cui, dalle Amministrazioni che dovrebbero curarne la pulizia ed il decoro, sono lasciati molti centri abitati;

quale attività abbiano svolto il Ministero della sanità ed i suoi organi periferici per adempiere efficacemente ai loro compiti in materia d'igiene pubblica. (3 - 0714)

GATTONI, PAZIENZA, PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Premesso:

che, a seguito dell'epidemia di colera manifestatasi a Napoli, si è ritenuto di addossare la responsabilità dell'evento alle coltivazioni di mitili esistenti nello specchio d'acqua antistante la fascia costiera della città di Napoli, ed in particolare ai coltivatori dei mitili stessi;

che, a seguito di tale frettolosa valutazione, e prima ancora dei doverosi accertamenti, si è provveduto a distruggere tutte le coltivazioni di mitili esistenti, revocando, altresì, le licenze all'uopo rilasciate e rinnovate anche di recente;

che con tale provvedimento si è lasciato privo di lavoro un gran numero di persone del sottoproletariato napoletano;

considerato:

che anche in altre località dell'Italia si è manifestata e propagata l'infezione colerica, di tal che la causa unica e certa non può addebitarsi ai mitili;

che, comunque, le coltivazioni di mitili, autorizzate e non, presenti in acque marine di cui è noto l'alto tasso di inquinamento, sono state da sempre causa di malattie, infettive e gravi, che hanno dato luogo all'insorgere di altre malattie esistenti nel napoletano sotto l'aspetto endemico, quali l'epatite virale ed il tifo,

si chiede di sapere se non sia il caso di prendere drastici provvedimenti nei confron-

ti degli amministratori locali, aprendo, se del caso, un'inchiesta amministrativa collaterale a quella attualmente aperta dalla Magistratura, accertando le effettive responsabilità esistenti, a monte delle coltivazioni di mitili, tra quegli amministratori che, insensibili al parere delle competenti autorità sanitarie, hanno concesso e rinnovato le autorizzazioni per le coltivazioni dei mitili, coltivazioni autorizzate che si svolgevano nelle stesse acque in cui esistevano quelle abusive.

(3 - 0715)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali nuove e concrete prospettive si aprano all'Europa sulla difficile via dell'unificazione politica, dopo la recente riunione di Copenaghen dei Ministri della CEE e la prevista redazione di un documento sulla « identità europea »;

quale azione il Governo intenda esplicare per la sollecita approvazione delle norme italiane per l'attuazione delle direttive comunitarie concernenti la riforma delle strutture agricole e quali provvedimenti intenda adottare per rendere meglio rispondente alle esigenze ed ai problemi dell'agricoltura italiana il sistema della politica agricola comunitaria, i cui prezzi sono influenzati dalle vicende monetarie in generale, e da quelle della lira in particolare.

(3 - 0716)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il fondamento di alcune notizie, circolate sulla stampa, circa la mancata partecipazione della Marina militare italiana alle manovre multinazionali NATO nel Mediterraneo, e per essere informato, altresì, sulle ragioni di tale assurdo provvedimento, inconcepibile alla luce delle ripetute dichiarazioni governative di rispetto degli accordi difensivi assunti dal Parlamento italiano.

(3 - 0717)

SICA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato che il CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi della legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha approvato, nella seduta del 4 agosto 1972, il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli;

atteso che la recente epidemia colerica ha posto in luce le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie, carenze che hanno determinato l'inquinamento delle acque antistanti la costa campana,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende ravvisare al CIPE la necessità che, nell'ambito del progetto speciale, si intervenga anche sui corsi d'acqua e sulle reti fognarie, sia come completamento che come risanamento delle fognature, in particolare delle zone costiere, nonchè la necessità della costruzione di impianti di depurazione e di un sistematico trattamento dei rifiuti solidi urbani, con la costruzione di impianti per il loro incenerimento o trasformazione, e ciò con la richiesta, impellente ed urgente, di un ulteriore adeguato stanziamento da aggiungere a quello già deliberato dal CIPE stesso.

L'urgenza di tale intervento è postulata dalla situazione di grave degrado dell'ambiente naturale in Campania, che ha comportato e comporta danni incalcolabili per il turismo e le attività commerciali, in particolare del napoletano, investendo il futuro sviluppo economico e sociale dell'intera regione campana.

(3 - 0718)

BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che, a causa dell'infezione colerica sviluppatasi nel comprensorio napoletano ed in altre provincie del Sud, sono derivati ulteriori danni all'economia oltremodo depressa del capoluogo campano, con particolare riguardo al settore terziario, in conseguenza dell'allontanamento e della quasi integrale disdetta

delle prenotazioni presso gli alberghi cittadini da parte dei turisti stranieri nel periodo più propizio e della perdita di ingenti quantitativi di derrate alimentari, reputate pericolose per il contagio;

che per la ripresa dell'attività terziaria, fondamentale risorsa della città, necessitano sia interventi immediati — con la corresponsione di contributi eccezionali per scongiurare la chiusura di aziende commerciali ed alberghiere, anche attraverso il riconoscimento di « calamità pubblica » per il lamentato flagello e la conseguente applicazione dei previsti benefici — sia interventi di più ampia prospettiva, comprendenti, tra l'altro, la ristrutturazione della ricettività alberghiera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessaria l'applicazione dei seguenti provvedimenti a favore delle attività terziarie in genere nelle località colpite:

1) il ripristino delle linee di credito ordinario, almeno ai livelli in precedenza consentiti e recentemente ridotti, in applicazione delle norme antinflazionistiche adottate nel settore creditizio;

2) l'applicazione dell'articolo 10, ventiquattresimo comma, della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, a favore delle aziende commerciali, rimasto inoperante per la mancata emanazione delle relative norme di attuazione;

3) l'alleggerimento dei piani di ammortamento relativi ai crediti agevolati al commercio, consentiti in base alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960, scaduta e non ancora rinnovata;

4) la concessione dell'abbuono per tutte le imposte dirette ed indirette e dei contributi dei lavoratori, per un congruo periodo, a partire dal 1° agosto 1973.

In particolare, per quanto riguarda il settore alberghiero, l'interrogante chiede i seguenti ulteriori provvedimenti:

1) l'estensione delle provvidenze creditizie previste a favore delle aziende alberghiere dal testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, integrato dalla legge n. 853, a quelle città con popolazione superiore a 100.000 abitanti maggiormente colpite dall'infezione colerica ed attualmente escluse dalle agevolazioni della citata legge per disposizione della Cassa per il Mezzogiorno;

2) la moratoria esente da oneri aggiuntivi, per almeno un anno, nel pagamento delle rate di ammortamento per i mutui fondiari consentiti alle aziende alberghiere;

3) il riconoscimento ed il rinnovo della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali previsti dalla legge n. 1089, di cui hanno usufruito le aziende alberghiere del Mezzogiorno e che risultano tuttora in contestazione.

(3 - 0719)

MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave gesto compiuto dalla FIAT nei confronti di 130 operai leccesi, i quali, trovandosi a Torino per un periodo di addestramento, sono stati scacciati, la mattina del 13 settembre 1973, dagli stabilimenti FIAT-« SPA Centro » e FIAT-« SPA Stura » perchè sospettati di essere portatori di colera;

se non ritengono di dover sollecitamente intervenire e pubblicamente condannare il deplorevole atteggiamento assunto dalla FIAT, atteggiamento che, basato su soli sospetti ed in assoluta mancanza di certezze cliniche, altro non ha che un chiaro significato razzista e colpisce con cinismo i lavoratori pugliesi, colpevoli solamente di essere nati in una regione che in queste settimane sta pagando, con altre zone del Mezzogiorno, le drammatiche conseguenze di una politica di abbandono, le cui responsabilità sono facilmente individuabili nelle politiche e negli uomini che hanno determinato e contribuito a mantenere arretrate e cadenti le strutture civili, sociali ed economiche;

quali interventi sono stati già effettuati da parte degli organi di Governo e quali si intendono mettere in atto, non solo per far assumere atteggiamenti più responsabili alla FIAT, ma più in generale per salvaguardare la dignità civile dell'intera popolazione pugliese — ed anche della produzione regionale — la quale, a seguito dell'infezione co-

lerica di cui è vittima, sta subendo un vero e proprio ostracismo che nulla ha a che vedere con le legittime misure igienico-sanitarie, le cui decisioni spettano solamente alle autorità investite da tali compiti.

(3 - 0720)

ARIOSTO, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premessa la ormai generale constatazione dell'insufficienza di iniziative e di provvedimenti volti al consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Comunità europea, si chiede di conoscere:

1) l'atteggiamento del nuovo Governo su tale importante settore della politica italiana;

2) se si intende promuovere, soprattutto nel settore dell'economia comunitaria, l'invocata serie di attive iniziative che impediscano il ripetersi di inadempienze che si sono ripercosse negativamente su molti operatori italiani, i quali furono impediti di godere di non pochi legittimi benefici della CEE.

(3 - 0721)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PEPE, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 2 - 0097) (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0722)

PEPE, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FRANCO, FILETTI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, NENCIONI, PAZIENZA, PECORINO, PLEBE, PISANÒ, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 2 - 0104) (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0723)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Con riferimento ai fatti conseguenti all'epidemia da vibrione colerico che ha colpito alcune località della Campania, con gravi riflessi economici su varie categorie di lavoratori e su varie imprese nei campi turistico, alberghiero e commerciale, urge rappresentare le esigenze indifferibili dei pescatori (grande e piccola pesca) che hanno subìto, sin dalle prime avvisaglie dell'epidemia, avvenute alla fine dello scorso mese di agosto 1973, seri ed incalcolabili danni.

Infatti, i pesci sono stati accomunati, per errata convinzione, ai mitili, nell'eliminazione dall'alimentazione, determinando subito l'abbandono dell'acquisto del pescato, alimento quanto mai deperibile, con conseguente crisi delle categorie interessate alla pesca, del commercio fisso ed ambulante e dei lavoratori dei mercati ittici, tanto che numerose sono state le iniziative dirette a far cessare la falsa credenza della nocività del pesce fresco, fino a dimostrazioni eclatanti di offerte gratuite di pesci, crudi o cotti, manifestazioni che hanno conseguito favorevoli risultati nelle regioni non colpite dall'epidemia colerica.

Sta di fatto che, da parte dei consumatori della Campania, il riavvicinamento ai banchi di pesce è lento, discontinuo ed incapace di ravvivare il commercio, per cui tutte le categorie interessate stentano a riprendere il ritmo produttivo, dovendosi considerare che vi sono, lungo l'arco delle coste della Campania, intere popolazioni a prevalente economia marittima, specialmente nei piccoli paesi rivieraschi ove la pesca costituisce l'unica attività produttiva che si è fermata in uno alle attività turistico-balneari, nonostante il favorevole decorso delle condizioni atmosferiche.

Tanto premesso, si chiede di conoscere quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare al fine di intervenire a sollievo delle categorie dei pescatori (oberati anche di debiti per il rinnovo delle attrezzature, debiti che avrebbero dovuto essere estinti con la favorevole stagione) e dei venditori esclusivi di pesce fresco, i quali han-

no visto cessare all'improvviso, e per cause non da essi dipendenti, ogni attività reddittiva ai fini del proprio sostentamento.

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro, a prescindere dai provvedimenti della Regione, ha disposto o intende disporre interventi diretti a far cessare in via definitiva, con opportune iniziative, il timore dell'alimentazione con pesce fresco, e se, con altra propria iniziativa legislativa, nell'ambito della sua competenza, ha predisposto mezzi e strumenti idonei perchè le categorie interessate siano tenute presenti per tutte le provvidenze che sono applicabili in casi di specie, tenendo conto che non si tratta di localizzazioni ben delineate e definite, ma dell'intera costa della regione ove il timore, più che il contagio, ha infranto, nel periodo cruciale, economie difficilmente risanabili che, dai mezzi ordinari di informazione (Capitanerie di porto, Delegazioni di spiaggia, Guardia di finanza, Carabinieri), possono ben individuarsi e definirsi.

(3 - 0724)

SEGNANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali iniziative abbia preso il Governo in ordine alla emananda direttiva comunitaria per l'agricoltura montana e delle zone sfavorite, ed in particolare se intenda sostenere, in sede comunitaria, una radicale modifica dello schema discusso, negli scorsi mesi, dal Parlamento europeo, sul quale sono state già espresse valutazioni critiche e preoccupazioni, in considerazione del fatto che le norme previste sarebbero di difficile e scarsa applicazione alla montagna italiana;

2) se il Governo non ritiene, in coerente applicazione delle innovatrici norme contenute nella legge 3 dicembre 1971, n. 1102, per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane, di dare doveroso e concreto seguito all'articolo 16 della predetta legge che impone al CIPE, sentita la Commissione interregionale, « nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo di disporre che un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani », e ciò in considerazione delle notevoli e gravi carenze che tuttora si registrano nella dotazione delle infrastrutture e dei servizi civili indispensabili in molti comuni montani, tanto più necessari ad evitare l'aggravarsi del fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono che, da un lato, provoca gravi inconvenienti nella ordinata gestione del territorio (e quindi nella difesa e conservazione del suolo e della natura), e, dall'altro, acuisce i grossi probemi degli insediamenti urbani che, specie in prossimità delle grandi città, raccolgono migliaia di famiglie emigrate dalle regioni più depresse e dalle zone montane in precarie condizioni urbanistiche ed igieniche;

3) se il Governo non intenda promuovere un nuovo finanziamento a favore delle iniziative di sviluppo economico e sociale delle zone montane.

Poichè, con leggi regionali di attuazione della legge n. 1102, si sono costituite numerose comunità montane ed altre sono in corso di costituzione, e le stesse comunità redigeranno piani di sviluppo economico-sociale per le rispettive zone, appare evidente la necessità di integrare i modesti finanziamenti assentiti con la legge n. 1102 (30 miliardi di lire nel 1973 e 30 nel 1974) con l'assegnazione, tramite le Regioni, di nuovi fondi.

Sarebbe una grande delusione per le popolazioni della montagna se, di fronte ad una diligente programmazione effettuata dalle comunità montane, i problemi più urgenti non potessero essere risolti per mancanza di mezzi finanziari. La legge n. 1102 fu accettata da tutte le forze politiche, anche se dotata di stanziamenti modesti, in quanto si ritenne che prima si dovesse procedere, attraverso le comunità, alla programmazione degli interventi. In vista della redazione, entro un anno al massimo, dei piani di sviluppo economico e sociale, appare opportuno emanare un nuovo provvedimento finanziario a favore della montagna.

(3 - 0725)

MAZZEI. — *Ai Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene necessario emanare, con ogni urgenza, le opportune istruzioni all'Intendenza di finanza di Palermo

per la corretta applicazione della legge 15 aprile 1973, n. 94.

Risulta, infatti, che l'Intendenza di finanza di Palermo ha ordinato la riscossione dei tributi, afferenti a periodi di imposta relativi agli anni 1972 e precedenti, a carico dei contribuenti residenti nei comuni di Corleone e Camporeale, in provincia di Palermo, ai quali, con l'articolo 11-*ter* della citata legge, sono stati estesi i benefici di cui al decreto-legge 1° gennaio 1971, n. 289.

Con tale provvedimento si disponeva che: « L'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali è ulteriormente concessa fino al 31 dicembre 1971 (ora 31 dicembre 1974) anche se dovuti per periodi di imposta anteriori al 1970 ».

Essendo stata tale disposizione estesa ai cittadini di Corleone e Camporeale con il ricordato articolo 11-*ter* della legge n. 94 del 1973 — sia pure con decorrenza dal 1° gennaio 1973 — è evidente che anche le imposte relative agli anni 1972 e precedenti, non ancora pagate, non possono essere riscosse.

Considerato che le disposizioni impartite dall'Intendenza di finanza hanno dato luogo ad un notevole contenzioso, con notevoli spese per i privati e l'Amministrazione, oltre a gravi disagi, l'interrogante sottolinea l'urgenza di un intervento che valga, riconducendo alla legalità l'azione dell'Amministrazione, a tranquillizzare le popolazioni di quei centri.

(3 - 0726)

SPORA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare per alleviare le gravi condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi i pescatori di tutta Italia a seguito dell'improvviso arresto della vendita dei loro prodotti, arresto verificatosi in conseguenza dell'epidemia colerica che ha ingenerato nei consumatori l'errata convinzione che il pesce possa essere veicolo di infezione.

Analogamente, l'interrogante chiede quali provvidenze si stiano per assumere in favore dei mitilicoltori e dei loro lavoratori dipendenti, per i quali l'improvviso fermo di ogni attività è assoluto e di esso non si può prevedere neppure il termine.

(3 - 0727)

GADALETA, MARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che continuano a verificarsi, in modo sempre più crescente e preoccupante, gli infortuni sul lavoro, ed in particolare quelli mortali, tanto da assumere livelli intollerabili per la coscienza umana;

che il 19 settembre 1973, ad Andria, allungando la tragica catena degli omicidi bianchi, sono morti in un cantiere edile i lavoratori Caldarone Vincenzo, Conversano Riccardo e Memeo Nicola, a seguito del crollo di una parete in cemento di una costruenda cisterna della lunghezza di oltre 50 metri,

si chiede di conoscere:

1) quali urgenti ed idonei provvedimenti si intendono adottare per garantire l'incolumità dei lavoratori attraverso una rigorosa applicazione delle norme antinfortunistiche esistenti ed attraverso l'esercizio di permanenti e severi controlli in tutti i posti di lavoro;

2) se non si ritiene necessario procedere alla modificazione di alcune norme della legislazione vigente, che si dimostrano inadeguate alle necessità poste dalle attuali condizioni di lavoro, per impedire la possibilità, purtroppo esistente, di eludere precisi obblighi per la difesa della salute e della vita dei lavoratori;

3) quali tempestivi interventi si vogliono attuare per colpire i responsabili di tali luttuose tragedie, ed in particolare coloro che ad Andria, violando le più elementari norme di sicurezza sul lavoro, le leggi sociali e finanche quelle sul collocamento, si sono resi colpevoli della grave sciagura che ha provocato la morte di 3 operai. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0728)

BRANCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che, al termine dell'udienza del 20 settembre 1973, nel corso di un procedimento penale relativo a

manifestazioni di protesta avvenute nel carcere di Pescara da parte di 50 detenuti, alcuni di costoro siano stati violentemente e sanguinosamente percossi dai carabinieri del servizio d'ordine, che delle percosse sia stato vittima anche chi era già ammanettato ed incatenato e che il pubblico ministero, presente, sia rimasto inattivo ed impassibile.

Per sapere, inoltre, in qual modo, se ciò fosse vero, il Ministro intenda perseguire, nell'ambito delle proprie attribuzioni, i responsabili di violenze che, comunque determinate, sono deprecabili da ogni coscienza civile e contrastano con lo stesso disegno di legge governativo di riforma del sistema carcerario, e come intenda evitare che analoghi episodi si ripetano in futuro.

(3 - 0729)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene che debba adottare il Governo per ovviare ai gravi inconvenienti manifestati e creati dall'infezione colerica.

Sono ben note le condizioni che hanno favorito l'attecchimento del colera in alcune zone del Mezzogiorno: le case malsane, le strade sporche, la mancanza di una rete fognaria efficiente, la deficienza di scuole, la mancanza di acqua hanno creato un ambiente favorevole per il colera. A monte di tali gravi condizioni ambientali, vi sono, però, la disoccupazione e la sottoccupazione che, con un incremento demografico assolutamente anacronistico, concorrono a costituire, specie in alcune zone del Mezzogiorno, uno stato di miseria.

Il colera ha fatto emergere giustificate paure ancestrali, ma altre malattie infettive, ugualmente gravi e pericolose, come l'epatite virale ed il tifo, che purtroppo decorrono in forma endemica nel nostro Paese, concorrono a portare il tasso di mortalità per malattie infettive in Italia ad un livello fra i più elevati del mondo.

È necessario, pertanto, un piano di intervento organico per creare, con particolare priorità per i paesi che ne hanno più urgente bisogno, condizioni igieniche di livello civile. Ma è essenziale, prima di tutto, creare nel Mezzogiorno condizioni economiche diverse per una maggiore occupazione ed un aumento del reddito *pro capite,* ed intanto è urgente un intervento per arginare il fenomeno demografico, che è conseguenza e causa dello stato di miseria.

Per raggiungere tali obiettivi, è necessario un impegno del Governo, e delle forze politiche che lo sostengono, ad operare con metodi diversi, senza remore di carattere ideologico o di interessi di partito, in modo da non fornire occasioni alle speculazioni della destra reazionaria o alla rabbia di un popolo che si sente abbandonato.

(3 - 0730)

GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — ora che, pur perdurando una situazione di emergenza, la « grande paura » del colera è passata — cosa intende fare il Governo per affrontare, con immediatezza e decisione, i problemi di fondo meridionali, sempre risolti in maniera parziale ed insufficiente, fra una calamità e l'altra periodicamente abbattutesi sull'Italia meridionale.

In particolare, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere:

a) per la rete fognante di Napoli, rimasta quella che venne progettata e costruita quasi un secolo fa, dopo il colera del 1884;

b) per i sistemi più idonei e di più rapida realizzazione degli impianti di depurazione e di disinquinamento marino;

c) per le reti fognanti di quasi tutti i centri abitati dell'Italia meridionale che, nella loro maggioranza, sono insufficienti e prive di impianti di depurazione;

d) per affrontare e risolvere, una buona volta e radicalmente, il problema dell'acqua potabile di molti comuni meridionali nei quali la rete idrica è insufficiente;

e) per affrontare e risolvere, prima che sia troppo tardi, i gravi problemi economici sorti in tutto il Mezzogiorno, con punte più accentuate e più allarmanti nel napoletano, in conseguenza dell'infezione colerica.

Avendo presente che, come è noto, le giuste e necessarie misure profilattiche dell'ambiente hanno tolto lavoro a migliaia di

persone e la psicosi del colera ha determinato la paralisi di vari settori del commercio e delle attività turistiche, con preoccupanti conseguenze economiche, soprattutto sul personale dipendente, ed il profilarsi di un fantasma che potrebbe essere assai più temibile del colera, quello della miseria, l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intendono prendere per fare in modo che gli ospedali meridionali perdano la « fatiscenza », il « luridume », le « crepe » ed il « colore locale » che sono stati rimessi in evidenza in occasione di questa nuova vicenda meridionale;

in specie, quali sono i motivi per i quali non entrano in funzione il nuovo ospedale di Salerno, il cui vecchio ospedale civile è ridotto ad un vero lazzaretto, e gli ospedali di Battipaglia e di Sapri, tutti ultimati da anni nelle strutture murarie.

(3 - 0731)

ENDRICH. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che gli Ospedali riuniti di Cagliari versano in una situazione penosissima, dovuta al fatto che, in seguito alle disposizioni limitative e restrittive emanate dalla Banca d'Italia in materia di anticipazioni di fondi alle « istituzioni senza finalità di lucro » (tra le quali sono compresi gli Enti ospedalieri), non è più possibile integrare le scarse entrate mensili mediante anticipazioni di cassa da parte dell'istituto di credito che è tesoriere dei predetti Ospedali riuniti;

che l'aumento dei costi, la difficile esigibilità dei crediti, l'impossibilità di pagare il personale, la minaccia dei creditori di sospendere le forniture di medicinali, di viveri, eccetera, profilano il pericolo della cessazione dell'attività dell'Ente;

che gli amministratori degli Ospedali riuniti hanno fatto presente al Ministro, con un disperato appello, tale stato di cose, invocando l'adozione di provvedimenti urgenti,

l'interrogante chiede di sapere in qual modo il Ministro intenda intervenire per trarre l'Ente in questione dall'attuale gravissima crisi finanziaria.

(3 - 0732)

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia noto che la gratifica spettante agli agenti di custodia, in forza dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607, è stata determinata in misura del tutto inadeguata, e se gli risulti che al personale che presta servizio nelle carceri giudiziarie di Cagliari la gratifica stessa non è stata ancora corrisposta per il periodo successivo al dicembre 1972.

(3 - 0733)

DE VITO, ABIS, COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Atteso che, dalle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, non sembrano delinearsi intese tali da assicurare il superamento delle incertezze monetarie e dei rapporti di cambi che disorientamenti e negative conseguenze hanno causato negli scambi internazionali;

atteso che una riforma monetaria sembra ancora lontana;

atteso che i rapporti dell'interscambio europeo debbono essere comunque intensificati al massimo livello;

atteso che un ripristino dei rapporti monetari ancorato ai cambi rigidi sembra poco probabile;

ferma restando la maggiore collaborazione con l'Occidente, ed in seno allo stesso FMI, e con le altre aree economiche e monetarie,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover assumere iniziative atte a realizzare una moneta di conto europea, con previo aumento dei rapporti di credito e debito reciprocamente concedibili, al fine di spingere al massimo l'interscambio (di merci e di capitali).

(3 - 0734)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Circa gli indirizzi fondamentali della politica monetaria dell'Italia, alla luce delle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, riunioni che non sembrano assicurare decisioni tali da superare la fase di incertezze e di perplessità monetarie che ha caratterizzato i rapporti fra i cambi nel

corso del 1973, con conseguenze negative sullo stesso sviluppo degli scambi internazionali.

Nella previsione che l'auspicata riforma monetaria generale sia ancora lontana, nella certezza che i rapporti dell'interscambio europeo debbano essere comunque intensificati al massimo livello, nell'auspicio di una maggiore collaborazione con l'Occidente ed in seno allo stesso Fondo monetario internazionale, gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative — anche sul piano della politica di stabilizzazione interna — ritenga intanto opportuno assumere, al fine di spingere al massimo l'interscambio di merci e di capitali, nello spirito del necessario rilancio di una linea di integrazione europea atta a raggiungere le mete universalmente additate dalla coscienza democratica del Paese.

(3 - 0735)

BARTOLOMEI, CAROLLO, DE CAROLIS, DAL FALCO, FOLLIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali informazioni il Governo italiano abbia sulla grave situazione creatasi in Cile dopo il recente colpo di Stato militare;

quale sia stato e quale sia il reale svolgimento degli avvenimenti, prima e dopo il « golpe », anche in relazione alle notizie, spesso incomplete e contraddittorie, apparse sulla stampa;

quali passi e quali iniziative il Governo italiano intenda compiere, ed eventualmente promuovere, sia per interpretare i sentimenti democratici della grande maggioranza del popolo italiano, sia per riconfermare la netta e chiara posizione dell'Italia in difesa della libertà e delle fondamentali garanzie costituzionali, presidio e salvaguardia della persona umana e della legittima rappresentanza popolare.

Gli interroganti — mentre rivolgono con umano sentimento il loro rispettoso omaggio alla memoria di Salvador Allende — elevano la loro ferma e dura condanna contro l'ideologia e l'apologia della violenza applicata alla politica e chiedono, contemporaneamente, informazioni al Governo italiano sull'ampiezza della repressione che sarebbe in corso nel Cile ad opera della Giunta militare.

D'altra parte, la risonanza che i drammatici eventi cileni hanno avuto in Italia ed all'estero non può prescindere — a giudizio degli interroganti — da una obiettiva e realistica valutazione delle condizioni che erano andate creandosi nel Cile durante gli ultimi tre anni del Governo di « Unità popolare », come le condizioni di dissesto economico, la spaccatura verticale del Paese, la esasperazione del ceto medio e di larga parte della stessa classe lavoratrice, la grave tensione fra Parlamento e Potere esecutivo, esplosa in alcuni casi clamorosi, quali la censura costituzionale contro esponenti governativi: in altri termini, una situazione pesante che covava nel suo seno la tragedia.

Gli interroganti, infine, auspicano sinceramente che l'amica nazione cilena possa ritornare al più presto alla normalità costituzionale, dandosi un Governo e un Parlamento che siano autentica espressione della volontà popolare.

(3 - 0736)

CAROLLO, DAL FALCO, DE CAROLIS, FOLLIERI, CACCHIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quale modo il Governo della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza contro ogni forma di oppressione e di totalitarismo, intende esprimere la propria solidarietà a quei cittadini sovietici, esponenti del mondo culturale, scientifico ed artistico, che si stanno coraggiosamente battendo, fino al limite dell'integrità fisica e personale, per quella libertà di pensiero e di critica il cui impedimento rappresenta la violazione, ed insieme la distruzione, del quadro stesso dei diritti dell'uomo.

Convinti, peraltro, che la libera circolazione degli uomini, delle idee e delle cose sia una delle condizioni fondamentali per dare una base stabile alla pace in generale, ed alla sicurezza europea in particolare, nei nuovi rapporti con i Paesi dell'Est, gli interroganti chiedono quali iniziative il Governo intenda promuovere affinchè l'auspicato processo di distensione, oltre che nella ri-

cerca di difficili equilibri di forze fra Stati e sistemi di Stati diversi, si risolva anche in una crescita della consapevolezza umana e civile dei popoli, possibile soltanto nella libertà di parola e di critica e nella rinuncia a qualsiasi forma di repressione nella espressione del pensiero.

(3 - 0737)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni dell'avvenuta esclusione, dal piano settoriale delle Ferrovie dello Stato, comunemente inteso come « progetto 80 », del collegamento ferroviario tra lo Jonio e l'Adriatico, da Metaponto a Cerignola.

Detto progetto, di cui si parla da molto tempo e la cui realizzazione si intendeva comunemente per scontata, mirava a creare una nuova e moderna infrastruttura che, passando anche per Matera, avrebbe dovuto inserire una delle più isolate e più depresse aree del Sud nella rete ferroviaria statale, con tutte le intuibili benefiche conseguenze economiche e sociali, sia per le zone direttamente interessate, sia per l'intero Mezzogiorno, secondo una precisa indicazione dei massimi organismi della Programmazione economica nazionale e l'autorevole suggerimento di illustri cultori e tecnici della stessa.

La notizia di stampa riportante l'improvviso provvedimento di esclusione, peraltro privo, a giudizio dell'interrogante, di motivazioni valide a giustificarne l'adozione, ha suscitato generale delusione ed amarezza tra le popolazioni interessate, le quali, ancora una volta, vedono disattese le loro legittime aspirazioni di riscatto socio-economico e di concreto inserimento nel tessuto nazionale.

Nell'eventualità che una tale esclusione sia definitiva, l'interrogante chiede quali misure si intendano adottare, ed in quali tempi, perchè il collegamento ferroviario tra lo Jonio e l'Adriatico venga realizzato.

(4 - 2206)

CALAMANDREI, ADAMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — visto il modo in cui si è svolto il cosiddetto *referendum* indetto in Grecia dai « colonnelli », un modo che, a giudizio unanime dell'informazione e dell'opinione democratiche, ha confermato che quella sedicente consultazione elettorale è consistita in una vergognosa truffa, basata sull'intimidazione ed i brogli e dominata dall'oppressione fascista — se non ritenga di dover considerare l'opportunità di sospendere il riconoscimento del regime di Atene.

(4 - 2207)

CALAMANDREI, ADAMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere da parte del Governo, allo scopo di far cessare i massicci ed indiscriminati bombardamenti sulla Cambogia, i quali seminano la morte tra la popolazione civile di Phnom Penh, e più in generale allo scopo di sollecitare la cessazione di ogni intervento degli Stati Uniti in quel Paese, in modo che al suo popolo venga finalmente riconosciuto il diritto all'autodecisione, alla indipendenza ed alla pace.

(4 - 2208)

PINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire per consentire la costruzione di una chiesa nella frazione di San Nicola in comune di Centola.

La piccola borgata fu distrutta da un movimento franoso nel 1961 e la popolazione vive ancora accampata in baracche. Da detto movimento franoso fu distrutta anche la chiesa, ed oggi gli abitanti hanno deciso di costruirne una nuova con contributi personali, senonchè l'Intendenza di finanza di Salerno pretende la somma di 1 milione e mezzo di lire per cedere il terreno, facente parte del Demanio dello Stato, occorrente per la costruzione.

L'interrogante chiede, pertanto, che, con un provvedimento di liberalità, sia disposto per la concessione a titolo gratuito dell'area per la fabbricazione della chiesa, in modo da

alleviare la popolazione dal peso di un pesante tributo.

(4 - 2209)

PINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere perchè è stato soppresso il servizio di carico e scarico di merci nella stazione di Pisciotta Palinuro, la quale, durante il periodo estivo, assume un'importanza notevole per il gran flusso turistico, onde il provvedimento non risulta assolutamente giustificato.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro intervenga affinchè sia ripristinato detto servizio.

(4 - 2210)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) chi abbia autorizzato la posa di un enorme cartello pubblicitario riproducente « la nuova delle piccole FIAT, 126, e la più famosa delle piccole FIAT, 500 », sopra l'edificio delle Ferrovie dello Stato nella città di Cagliari;

2) se non ritenga il predetto cartellone antiestetico nel contesto della cornice dei Palazzi municipale e « Vivanet », da un lato, e, dall'altro, dei giardini e dell'edificio dell'Azienda regionale trasporti automobilistici sardi;

3) se tale manifesto pubblicitario non si reputi del tutto sconveniente ed una vera e propria prepotenza commerciale e pubblicitaria nei confronti delle Ferrovie dello Stato;

4) quali provvedimenti intenda assumere il Ministero per abbattere il cartellone emblematico dell'invadenza monopolistica.

(4 - 2211)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della disapprovazione e del disappunto della popolazione del comune di Arborea, in provincia di Cagliari, a seguito di un'altra bomba caduta nel proprio territorio, e fortunatamente non esplosa, sganciata dagli aerei « in esercitazione » provenienti dalla base NATO di Decimomannu;

2) se gli risulti, come peraltro già segnalato in altra occasione dall'interrogante, che nel recente passato, ed a causa di un mitragliamento degli stessi aerei lungo il « bagnasciuga » della spiaggia di Marceddì (Terralba-Arborea), il pescatore Cadelano venne ferito mentre era intento nel proprio quotidiano lavoro;

3) se, anche nella considerazione che tutto il territorio arborense risulta inquinato dai rumori degli aerei in esercitazione che provocano gli aborti del bestiame e limitano la produzione delle uova, non ritenga urgente un suo intervento a tutela di quelle laboriose popolazioni.

(4 - 2212)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) cosa osti all'abbattimento delle 6 « bocche di lupo » ubicate nell'edificio sito in Largo Pretorio, le quali si affacciano sull'Adda, lungo il viale « Battaglione V Alpini », nel comune di Tirano (Sondrio);

2) se gli risulti che il cennato edificio ospita dei detenuti, presumibilmente in attesa di giudizio, i quali potrebbero trovare distrazione e conforto, se non negli angusti locali, almeno nell'ampio panorama delle montagne soprastanti;

3) se non ritenga utile, ai fini rieducativi, disporre per un conveniente sistema ricreativo, ciò che risulta del tutto assente in quelle carceri.

(4 - 2213)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del grave stato di disagio dei viaggiatori in partenza da Milano per Tirano, via Sondrio, con il treno delle ore 9,45, i quali, per raggiungere il *terminal* della stazione di Tirano, sono costretti a trasbordare ed a salire, nella stazione di Sondrio, su un treno composto da un locomotore e da un solo vagone, del tutto insufficiente per i viaggiatori;

2) se sia a conoscenza, altresì, che il predetto locomotore, in condizioni indescrivibili dal punto di vista igienico, mortifica vieppiù i viaggiatori, i quali, oltre al disa-

giato tragitto che si percorre « in piedi », sono soggetti ad udire, specie da parte di turisti stranieri, critiche non del tutto gratuite all'indirizzo delle Ferrovie dello Stato;

3) se si ritenga sufficiente il servizio di facchinaggio presente nella stazione di Sondrio (un vecchio di oltre 70 anni) e se, in considerazione del fatto che ad aiutare i vecchi viaggiatori sopperiscono, più volte e cortesemente, gli agenti di servizio, non si ritenga urgente ed opportuno, per lo stesso decoro delle strade ferrate italiane, intervenire sollecitamente onde ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 2214)

PINNA. — *Al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dello stato di completo, totale abbandono e del progressivo decadimento dello storico ponte romano sito lungo la strada statale n. 38, che da Sondrio conduce fino al Passo dello Stelvio, e precisamente presso Villa di Tirano;

2) se, nella considerazione di un più vasto intervento a tutela degli altri monumenti storici della Valtellina, non ritenga comunque urgente predisporre per un sopralluogo, onde accertare le condizioni del cennato monumento, disponendo i necessari interventi;

3) se non ritenga opportuno, in considerazione del fatto che detto ponte si trova lungo una strada a scorrimento veloce, disporre per l'installazione di cartelli indicatori che richiamino l'attenzione sui nostri beni storico-culturali.

(4 - 2215)

DE SANCTIS. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se sia edotto del fatto che lungo la costa tirrenica molti motopescherecci, in violazione delle norme che regolano l'esercizio della pesca e del traffico marittimo in prossimità delle coste, si portano nelle ore notturne a brevissima distanza dal litorale, distruggendo le reti apposte dai pescatori locali e dissestando il fondo marino;

se non intenda, pertanto, disporre d'urgenza i provvedimenti necessari per impedire quanto sopra denunziato, con gli opportuni servizi di vigilanza, promuovendo, altresì, la rigorosa applicazione delle sanzioni di legge a carico dei contravventori.

(4 - 2216)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, valutando seriamente le gravi conseguenze dell'inattuabilità delle urbanizzazioni a causa della pochezza sostanziale e percentuale dei finanziamenti e dell'impossibilità dei comuni a garantire l'ammortamento dei mutui per le ben note loro condizioni, non ritenga opportuno:

1) disporre la garanzia dello Stato, come avviene per i disavanzi economici e per la realizzazione di opere pubbliche assistite dal contributo erariale;

2) modificare l'articolo 1 della legge 13 giugno 1962, n. 855, nel senso che gli Istituti di previdenza possano acquistare ed urbanizzare suoli per poi rivenderli agli enti costruttori, invece di indirizzare esclusivamente ad immobili, sia pure soltanto progettati, i fondi a tal fine destinati.

(4 - 2217)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, anche al fine di eliminare numerose controversie e di non defatigare i contribuenti, non intenda impartire ai dipendenti uffici istruzioni precise intese ad eliminare dalle soprattasse l'applicazione degli interessi di mora previsti dalla legge 26 gennaio 1961, n. 29, adeguandosi, in tale modo, non solo alle decisioni della Commissione centrale, ma anche a ripetute sentenze della Corte di cassazione.

Siffatta giurisprudenza muove, infatti, dall'ovvia considerazione della sostanziale differenza tra la soprattassa — prestazione integratrice del tributo destinata a stimolare il contribuente — e gli interessi di mora, ispirati al concetto risarcitorio del danno arrecato all'Erario dal colpevole comportamento del cittadino.

(4 - 2218)

PELUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del mancato intervento dell'ANAS sulla strada statale nu-

mero 178, all'altezza del chilometro 5 + 300, dove, da ben 4 mesi, una frana limita notevolmente il transito di veicoli di ogni tipo. All'atto il transito stesso su tale importante arteria, congiungente la Sila piccola da Cosenza allo svincolo autostradale di Piano Lago, si svolge a senso unico alternato con una passerella di fortuna che, da un momento all'altro, potrebbe scivolare sul greto del sottostante fiume Crati.

L'interrogante, nel far rilevare il danno che da detto stato di cose viene al turismo calabrese ed agli abitanti dell'altopiano silano, come anche la stessa stampa, in seguito alla protesta del comune di Aprigliano, ha messo in evidenza (vedi « Il Giornale di Calabria » dell'11 agosto 1973), chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti l'ANAS intenda adottare per sistemare in modo adeguato il tratto della strada statale n. 178 precisamente indicato.

(4 - 2219)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'appello sottoscritto da un gruppo di noti esuli cecoslovacchi per chiedere che: « *a*) vengano ritirate le truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco; *b*) siano dichiarati decaduti i protocolli di Mosca ed i patti ineguali che ne sono derivati; *c*) venga ritirata l'accusa contro Alexander Dubcek e la legittima direzione del PCC del 1968; *d*) sia posta fine alle persecuzioni contro coloro che nel 1968 appoggiarono la politica del PCC; *e*) vengano liberati tutti i prigionieri politici in Cecoslovacchia », l'interrogante chiede di sapere se, anche alla luce delle dichiarazioni programmatiche rese nel luglio 1973, dichiarazioni con le quali si impegnava a difendere la causa della libertà e della democrazia nei rapporti interni ed internazionali, il Governo non ritenga suo dovere, politico ed umano, compiere in modo energico e sollecito gli opportuni passi, sia a Mosca, sia a Praga, sia presso le Nazioni Unite, perchè si ponga fine ad uno stato di cose che offende tutti gli uomini liberi e civili, a prescinderè da qualsiasi differenza di ideologia, di nazionalità e di religione.

(4 - 2220)

CIRIELLI. — *Ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno indagare sulla legittimità costituzionale dei bandi di concorso indetti dall'Enel per l'assunzione di personale.

In data 6 agosto 1973, infatti, l'Enel — compartimento di Napoli — ha pubblicato il bando di concorso n. 90 per l'assunzione di n. 250 addetti ai lavori di squadra di distribuzione. Tale bando contiene due riserve che sembrano all'interrogante assolutamente illegittime, giacchè creano una disparità di trattamento tra i candidati, favorendone alcuni a danno di altri, senza che i favoriti abbiano particolari meriti, tranne quello (se merito può chiamarsi!) di essere figli di dipendenti dell'Enel cessati dal servizio per causa diversa dalle dimissioni o dal provvedimento disciplinare o addirittura di essere lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici di lavori per conto dell'Enel.

Le succitate riserve si trovano nel titolo 1° e nel titolo 3° del bando e sono così macroscopicamente scandalose da legittimare il sospetto della creazione di inammissibili privilegi, tanto più inaccettabili, trattandosi di un ente nazionalizzato.

Il limite massimo di età per la partecipazione al concorso è fissato in anni 27. Tuttavia, secondo il bando, tale limite può essere superato di 5 anni solo per i figli ed i familiari a carico di dipendenti dell'Enel cessati dal servizio per cause diverse dalle dimissioni o dal provvedimento disciplinare. Il limite può essere addirittura elevato a 40 anni solo per i lavoratori che nel secondo semestre del 1972 si trovavano alle dipendenze di imprese che nel corso dello stesso anno risultino aver eseguito per conto dell'Enel lavori in appalto sugli impianti di distribuzione e per i diretti esecutori di contratti d'opera che nel corso del predetto semestre espletavano per conto dell'Enel incarichi nel campo della distribuzione. È da notare che tale privilegio non è accordato alle categorie protette indicate dalla legge 2 aprile 1968, n. 482.

Inoltre, secondo quanto previsto dal titolo 3° del bando, l'Enel si riserva di effet-

tuare una selezione preventiva delle candidature pervenute. Tuttavia, tale selezione preventiva non si applica agli stessi candidati per i quali nel titolo 1° è previsto l'aumento del limite massimo di età.

Nel rilevare come le denunziate parzialità violino in modo inequivocabile l'articolo 3 della Costituzione italiana, l'interrogante chiede di conoscere se, accertata l'esistenza di tali violazioni, che rischiano di creare privilegi di tipo feudale e di casta, i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire urgentemente per invalidare il bando di concorso n. 90 del 6 agosto 1973 e gli eventuali altri successivi che contenessero le stesse violazioni, al fine di rendere veramente accessibile a tutti i cittadini, senza distinzione o privilegio alcuno, l'impiego presso l'Enel.

(4 - 2221)

TEDESCHI Mario. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Premesso che:

a) il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, con decreto del 12 febbraio 1972, n. 12866, approvò il progetto dei lavori di sistemazione della comunale Scandriglia-Santuario S. Maria delle Grazie, dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili, ed impegnò, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, un contributo statale di lire 76 milioni;

b) la Cassa depositi e prestiti concesse al comune di Scandriglia per tali lavori un mutuo di lire 14.790.570;

c) la Prefettura di Rieti emanò il decreto d'occupazione d'urgenza del 24 novembre 1972, n. 10000, div. 4°,

si chiede di sapere se rispondono a verità i fatti seguenti:

1) Secondo il progetto, la « sistemazione» interessa in piccola parte la comunale Scandriglia-S. Maria delle Grazie ed in gran parte altre strade « vicinali », cioè di proprietà privata.

2) Il Comune, pur volendo espropriare terreno del Santuario, non chiese il parere della Soprintendenza ai monumenti del Lazio, che fu informata da un telegramma di privati e da una lettera del Ministro dei frati minori del Lazio, inviati anche al Ministro dei lavori pubblici, al provveditore, all'ingegnere capo del Genio civile ed al prefetto di Rieti; la Soprintendenza espresse decisa opposizione al progetto con nota del 20 marzo 1973, n. 3778, inviata al Comune ed al Provveditorato, di cui non fu tenuto alcun conto.

3) Il capo dell'Ufficio tecnico del Provveditorato e l'ingegnere capo del Genio civile, recatisi sul posto, non verificarono l'esattezza di quanto asserito nei telegrammi che avevano causato l'ispezione, cioè che, esistendo già una strada Scandriglia-Santuario, la nuova strada sarebbe stata un doppione privo di utilità pubblica e di esclusivo interesse edilizio privato.

4) Il Ministro francescano, con raccomandata con ricevuta di ritorno del 17 maggio 1973, segnalò al provveditore le irregolarità della pratica, ma non ebbe risposta.

5) Il decreto prefettizio prescriveva al Comune di farne notifica agli espropriandi; il Comune non effettuò la notifica e, sollecitato dai francescani, con domanda del 12 febbraio 1973, oppose rifiuto con nota 19 febbraio 1973, n. 449.

6) Prefettura e Comune non hanno dato conoscenza al pubblico delle espropriazioni e dell'occupazione d'urgenza; nulla fu pubblicato sul Foglio annunzi legali della Provincia, nè presso il Comune.

7) Lo stato di consistenza dell'espropriandа area del Santuario fu redatto assenti i francescani, che ne ignorano perfino i confini.

8) La Corte dei conti fece annotare sul decreto del provveditore che erano vigenti il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, e la legge 22 ottobre 1971, n. 865; Prefettura, Provveditorato e Comune si riferirono invece alla legge 25 giugno 1865, n. 2359. In particolare, il provveditore non inviò al prefetto il proprio decreto, che, causa la citata annotazione, lo avrebbe costretto al rispetto delle nuove norme. Per suo conto, il prefetto emanò il suo decreto basandolo su quello del provveditore che, come si rileva dal dispositivo, non aveva mai « visto ».

9) Secondo la legge 22 ottobre 1971, numero 865, il decreto prefettizio ha perso efficacia il 24 febbraio 1973. Il 7 aprile 1973, il presidente della Commissione Enti locali del-

la Regione Lazio, saputo che il Comune voleva ugualmente iniziare i lavori, telegrafò al sindaco chiedendo spiegazioni. Il sindaco non rispose e due giorni dopo consegnò i lavori all'impresa. Il Collegio francescano, il 12 aprile 1973, telegrafò al prefetto chiedendo di impedire l'occupazione abusiva delle aree. Il prefetto rispose che ciò non gli competeva.

10) Il prefetto non è mai intervenuto, sebbene sia stato interessato a voce dal Ministro francescano e da privati ed abbia ricevuto la seguente corrispondenza:

14 gennaio 1973, telegramma di privati;

31 gennaio 1973, racc. r. r. del sindaco di Montorio Romano;

1 febbraio 1973, racc. r.r . del Ministro francescano;

15 febbraio 1973, racc. r. r. del sindaco di Moricone;

19 febbraio 1973, domanda in bollo del Collegio francescano;

24 febbraio 1973, telegramma urgente del sindaco di Montorio Romano;

5 marzo 1973, racc. r. r. del sindaco di Montorio Romano;

11 marzo 1973, racc. r. r. del Collegio francescano;

23 marzo 1973, racc. r. r. di un espropriando;

31 marzo 1973, racc. r. r. del sindaco di Nerola;

3 aprile 1973, racc. r. r. del Collegio francescano;

12 aprile 1973, telegramma del Collegio francescano.

A fine giugno 1973 il prefetto fu convocato a Roma dal capo di Gabinetto del Ministro dell'interno che lo invitò ad esaminare la scabrosa materia ed a prendere i dovuti provvedimenti. Pochi giorni dopo, però, il Gabinetto cambiava titolare. Il prefetto non adottò alcuno dei provvedimenti promessi al precedete titolare, nè fornì a quello nuovo notizia alcuna sull'argomento.

11) Il 25 luglio 1973, il Ministro francescano inviò al Ministero dell'interno un telegramma con risposta pagata chiedendo di conoscere i provvedimenti adottati dal prefetto dopo il citato colloquio con il capo di Gabinetto, ma non ebbe risposta.

Se i fatti citati rispondono a verità, l'interrogante chiede, altresì, di sapere:

a) se i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro intendano revocare rispettivamente contributo e mutuo citati in premessa;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro della pubblica istruzione per tutelare il Santuario, ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497;

c) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno nei confronti della Prefettura di Rieti, affinchè riprenda ad esercitare con rigore ed imparzialità i suoi compiti di controllo.

(4 - 2222)

PASTORINO. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito al recente episodio dei ragazzi arrestati a Viguzzolo, per conoscere quale sia stato il reale svolgimento dei fatti, nonchè le valutazioni del Ministro interrogato sulla vicenda che ha sconcertato l'opinione pubblica per la sproporzione tra quanto commesso dai giovani ed il trattamento da essi subìto.

L'interrogante chiede quali iniziative si intendano assumere per evitare che casi del genere abbiano a ripetersi.

(4 - 2223)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione di crisi e di decadimento nella quale si trova l'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, in provincia di Cagliari, di proprietà dell'INPS;

se risponde a verità che il numero dei dipendenti, giunto in altri tempi ad oltre 100 unità, è oggi ridotto a non più di 15 fra salariati ed impiegati, che gli immobili di proprietà dell'azienda sono in stato di rovina, che il patrimonio zootecnico, ammontante, sino a qualche anno fa, ad oltre 600 capi, è oggi ridotto a non più di 437 capi, molti dei quali gravemente ammalati;

se il recente provvedimento di licenziamento di altri 3 dipendenti, che ha provocato l'azione sindacale e la decisione, adottata dal Consiglio comunale di San Giovanni, di

procedere alla requisizione dell'azienda, non costituisce un ulteriore attacco contro i lavoratori che lottano per lo sviluppo della azienda, al fine di procedere alla sua liquidazione a favore di gruppi privati;

se non ritiene urgente un suo intervento nei confronti dell'INPS per accertare le responsabilità dell'attuale gestione e per creare le condizioni per affidare la conduzione dell'azienda ad una cooperativa di dipendenti o per valutare con la Regione sarda un piano di rilancio dell'azienda.

(4 - 2224)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a non organizzare i corsi abilitanti ordinari, programmati già da tempo.

Premesso che:

la nota ministeriale (Direzione generale del personale e degli affari generali e amministrativi - Ufficio concorsi scuole medie, numero 1065/A-5, del mese di agosto del 1972) comunicava a tutte le autorità scolastiche che « con decreto ministeriale in corso di registrazione sono stati stabiliti i princìpi e i criteri generali per l'organizzazione e l'attuazione dei corsi abilitanti ordinari per l'anno scolastico 1972-1973 e le modalità di svolgimento delle prove finali . . . »;

in tale nota si comunicava, fra l'altro, che le relative domande potevano essere presentate entro e non oltre il 15 settembre 1972;

in data 14 settembre 1972, il Ministro dell'epoca trasmetteva alle autorità competenti la seguente circolare telegrafica: « Prot. 2068 concorsi medie punto seguito circolare 1065 del sette agosto relativa iscrizione corsi abilitanti ordinari consentesi che coloro che non dispongano entro termine 15 settembre certificato aut diploma titolo studio possunt in domanda iscrizione riservarsi presentare detto titolo successivamente et comunque entro 25 settembre punto pregasi dare massima diffusione presente circolare »;

considerato che:

è trascorso circa un anno dalla presentazione delle domande e gli interessati — circa 200.000 in tutta Italia — non sanno ancora quando i corsi avranno inizio;

per il nuovo anno scolastico i corsi non potranno materialmente essere organizzati, il che accrescerà il vivissimo disagio che esiste attualmente nella scuola italiana,

l'interrogante chiede al Ministro quando intende organizzare i citati corsi abilitanti ordinari.

(4 - 2225)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali gli apprendisti del comune di Monopoli e di altri comuni viciniori, per i prescritti accertamenti sanitari, sono avviati all'ufficio ENPI di Bari, anzichè ai locali uffici sanitari.

Premesso che:

l'articolo 4 della legge 19 gennaio 1955, n. 25, recita testualmente: « L'assunzione dell'apprendista deve essere preceduta da visita sanitaria per accertare che le sue condizioni fisiche ne consentano l'occupazione nel lavoro per il quale deve essere assunto »;

l'articolo 5 della citata legge recita: « Nelle località dove esistono centri di orientamento professionale riconosciuti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'assunzione dell'apprendista può essere preceduta da un esame psicofisiologico disposto dal competente ufficio di collocamento atto ad accertare le attitudini dell'apprendista stesso al particolare lavoro al quale ha chiesto di essere avviato. Il risultato dell'esame, comunicato all'aspirante apprendista interessato, non esclude, anche se negativo, l'assunzione dell'apprendista stesso. L'accertamento di cui sopra e le certificazioni relative sono gratuite »;

l'articolo 11 della legge 17 ottobre 1967, n. 977, relativa alla « Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti », recita: « La visita medica preventiva è eseguita dall'ufficiale sanitario o da un medico di particolare competenza da lui designato, a spese del datore di lavoro »;

considerato che:

la particolare visita medica alla quale viene sottoposto il giovane è a titolo completamente gratuito e viene effettuata dall'autorità sanitaria comunale a seguito di

richiesta della sezione comunale di collocamento competente;

l'esame previsto dall'articolo 5 non sostituisce quello effettuato dall'autorità sanitaria comunale;

nel comune di Monopoli, cittadina di oltre 40.000 abitanti, con un vasto entroterra, esistono attualmente tutti i servizi dispensoriali e specialistici, atti a svolgere adeguatamente i prescritti accertamenti sanitari;

fino al maggio del 1970 gli apprendisti sono stati sottoposti alla visita sanitaria presso il locale ufficio sanitario;

successivamente, e precisamente dal 1° giugno 1970, l'Ufficio provinciale del lavoro, con una semplice circolare, comunicava ad alcuni comuni che da quella data gli apprendisti dovevano essere avviati, invece, all'ENPI di Bari;

in provincia di Bari solo 25-26 comuni hanno l'obbligo di avviare i loro apprendisti a Bari,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno, ai sensi delle leggi citate, autorizzare le sezioni comunali di collocamento ad avviare — ove non si ravvisasse l'opportunità di accertamenti specialistici più adeguati — gli apprendisti all'Ufficio sanitario locale.

(4 - 2226)

BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, con la nota comunicazione dei Ministri finanziari, è stato confermato l'impegno del Governo per il Mezzogiorno e che, conseguentemente, nessun ritardo dovrebbe subire l'attuazione dei programmi della FIAT, dell'« Aeritalia » e dell'IRI riguardanti le regioni meridionali;

che contrastano con tali assicurazioni le dichiarazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, secondo il quale, per quanto riguarda gli anzidetti impianti, non risulterebbe assicurata la provvista finanziaria relativa all'onere dello Stato, essendo le disponibilità di cui alla legge n. 853 interamente impegnate in altre iniziative,

l'interrogante invita il Governo a precisare i suoi definitivi intendimenti in rapporto agli anzidetti impianti, se verranno predisposti, ed agli impegni a suo tempo assunti.

(4 - 2227)

LANFRÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che presso gli uffici della sede centrale delle poste e telegrafi di Venezia giacciono 500 pacchi, 16 tonnellate di lettere e cartoline e 1.200 chilogrammi di posta destinata all'estero;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Governo per porre termine a tale abnorme situazione, lesiva dei diritti dei cittadini.

(4 - 2228)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, nella frazione Montalto del comune di Rionero Sannitico (Isernia), è rimasta incompiuta la costruzione dell'edificio scolastico e come intendono provvedere perchè detta località, afflitta da numerosi altri mali per carenza di servizi civili, venga finalmente dotata di un edificio scolastico vero e proprio.

(4 - 2229)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che impediscono il completamento dell'edificio scolastico — ex scuola di avviamento professionale a tipo industriale — di Agnone (Isernia), per cui sembra persino che siano stati stanziati, da una decina di anni, i fondi a tal uopo necessari, e, se tale circostanza risulterà fondata, come intendono finalmente disporre perchè l'edificio stesso, che oggi ospita inadeguatamente l'Istituto tecnico industriale e l'Istituto professionale per l'industria e per l'artigianato, venga completato.

(4 - 2230)

MARTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Nonostante le assicurazioni date dal suo Ministero in proposito, risulta che sarebbe previsto il trasferimento in altra sede della Compagnia addestramento reclute di stanza a Ceva.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere i motivi che hanno indotto a modificare le decisioni precedenti, augurandosi che siano attentamente valutate le ripercussioni sociali ed economiche che tale provvedimento arrecherebbe alla popolazione.

(4 - 2231)

SPIGAROLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione alle rilevanti difficoltà economiche create alle aziende agricole (ed in particolare a quelle condotte da coltivatori diretti) dalla mancanza di carburanti a prezzi agevolati per macchine agricole, quali provvedimenti intendono adottare per porre termine a tale situazione, ormai in atto da diversi mesi, che si sta rivelando gravemente pregiudizievole per i redditi degli agricoltori.

(4 - 2232)

PASTORINO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) a quale nazionalità appartenevano gli aerei da caccia supersonici che hanno sorvolato a bassa quota il promontorio di Portofino, in provincia di Genova, verso le ore 11 del giorno 6 agosto 1973;

b) se Milano-controllo era stato avvisato ed aveva dato benestare a tale volo;

c) nel caso che il volo fosse abusivo, quali provvedimenti sono stati presi in proposito;

d) se il volo era stato autorizzato, per quali impellenti ragioni militari gli aerei non hanno utilizzato i canali riservati alla aeronautica militare, ma hanno invece impegnato un delicato punto di smistamento quale il monte di Portofino;

e) quali provvedimenti i Ministri interrogati ritengono di assumere per garantire la sicurezza dei voli di linea e, più in generale, di tutti i voli civili, onde evitare sciagure, quale quella verificatasi in Giappone, ove un aereo militare è entrato in collisione con un aereo di linea provocando centinaia di morti.

(4 - 2233)

LIMONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in relazione a quanto previsto dall'articolo 10, n. 7, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633, circa l'esenzione dall'IVA delle operazioni di finanziamento determinate da esigenze di pubblica utilità, non intenda procedere all'integrazione del proprio decreto 4 giugno 1973, con il quale ha limitato l'esenzione di cui trattasi solamente ai finanziamenti destinati all'esecuzione di opere previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, o di quelle intese alle stesse finalità, ancorchè non fruenti dei contributi contemplati dalla legge suddetta, non esaurendo i provvedimenti in essa previsti la sfera di intervento anche obbligatorio degli Enti locali, volto a soddisfare esigenze di pubblica utilità.

(4 - 2234)

CANETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata decisa la soppressione del presidio militare di Pieve di Teco (Imperia), notizia che ha già provocato viva preoccupazione tra la popolazione della cittadina e di tutta la zona circostante ed una forte manifestazione presso la Prefettura di Imperia.

Considerato che tutto il comprensorio pievese registra ogni anno un forte esodo di abitanti per la grave depressione economica che da anni lo colpisce, si chiede quali provvedimenti si intendono adottare al fine di evitare un'ulteriore degradazione economico-sociale della zona.

(4 - 2235)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali serie ragioni militano in difesa dell'abbandono in cui versa la « Torre della Rocchetta » di Briatico (Catanzaro), realizzata nel 1550 dai naturali, onde salvaguardare il litorale dalle incursioni saracene, e che, dichiarata monumento nazionale in forza delle sue caratteristiche, soffre da anni del più completo disinteresse dei pubblici poteri, più attratti dalle grida manzoniane degli sprovveduti, che dal doveroso impegno — con la presente sollecitato — a difendere il bello che vale.

(4 - 2236)

CIRIELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è loro noto il fatto che i 12 assegnatari della palazzina popolare costruita con cantiere n. 2349 in Gioia del Colle (Bari), Piazza Pinto 21 e 22, hanno denunziato alla GESCAL di Roma ed all'IACP di Bari — sin dal 19 novembre 1964 — l'esistenza di gravi infiltrazioni di acqua nelle strutture murarie dell'edificio, lo stato di estrema fatiscenza di tutte le parti in legno costituenti la copertura della palazzina ed il pericolo costituito da una pensilina in legno che fa parte dell'edificio, in stato di avanzata precarietà, tanto da destare vive preoccupazioni per l'incolumità degli occupanti e dei terzi.

Rilevato che, nonostante siano trascorsi ben 9 anni da quella denunzia e nonostante essa sia stata reiterata in data 1° maggio 1973, nessun sopralluogo è stato effettuato e nessuna operazione conservativa è stata disposta, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati intendano intervenire con estrema energia ed urgenza, nei confronti dei colpevoli di tale gravissima incuria, per accertarne le responsabilità e per disporre la tempestiva messa in pristino delle strutture della palazzina così gravemente danneggiate dalla mancanza di qualsiasi opera di manutenzione.

(4 - 2237)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie precise su un progetto presentato dalla ditta GALA di Catania, che è interessata alla centrale privata di quella città, per la costruzione di uno stabilimento di pastorizzazione addirittura in provincia di Padova, e che per tale costruzione avrebbe presentato domanda di finanziamento attraverso il FEOGA con la 9ª *tranche*.

(4 - 2238)

NOÈ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è intenzione del sui Ministero di riaprire le esportazioni di risone, tenuto conto che il prossimo raccolto si presenta particolarmente abbondante, specie verso i Paesi della Comunità europea, e ciò allo scopo di evitare che il mercato del risone abbia ad appesantirsi eccessivamente, naturalmente in concomitanza con tutte quelle misure che possano garantire il fabbisogno per il mercato interno.

(4 - 2239)

CANETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione igienico-sanitaria che si sta determinando nella zona immediatamente a monte della città di Ventimiglia (Imperia), e segnatamente negli abitati delle frazioni Bevera e Caserme Gallardi, a causa dell'indiscriminato scarico di immondizie che viene effettuato in località « Paraggio », a pochissima distanza dalle abitazioni.

I rifiuti vengono qui trasportati dai comuni di Ventimiglia e Bordighera e bruciati all'aria aperta: si forma, così, giornalmente una nube di fumo che ammorba l'atmosfera in un largo raggio di territorio intensamente popolato.

Considerato che già ci sono state denunce per discariche nei vicini fiumi Roja e Bevera, che la popolazione ha più volte protestato presso le autorità locali e provinciali e che anche il prelievo dell'acqua per il rifornimento di Bevera desta qualche giustificato allarme per il modo come viene effettuato, e considerata, altresì, la grave situazione sanitaria del Paese, si chiede quali urgenti provvedimenti intende assumere il Ministro per ovviare a tale deprecata situazione.

(4 - 2240)

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dover provvedere d'urgenza, e comunque prima del 1° ottobre 1973, all'emissione dei decreti per l'immissione in ruolo degli insegnanti inclusi nella graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, onde evitare che vi sia concomitanza con quanto disposto con l'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sullo stato giuridico del personale insegnante, che prevede l'immissione in ruolo, dal 1° ottobre 1974, sia pure nella misura del 50 per

cento, degli insegnanti in servizio a tempo indeterminato.

(4 - 2241)

FERRARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — La stampa informa di continuo l'opinione pubblica dell'eccessivo ritardo con cui vengono trasmessi i telegrammi, ciò che può essere dovuto o all'enorme lavoro, oppure all'insufficienza di personale addetto.

Si chiede, pertanto, di conoscere perchè gli Uffici postali, che riscuotono la relativa tassa, ma sono a conoscenza dell'impossibilità dell'inoltro immediato, non preavvisano gli utenti facendo loro presente che il telegramma può essere inoltrato solo per posta ordinaria, evitando così una locupletazione illecita da parte dell'Amministrazione delle poste e telegrafi.

(4 - 2242)

FERRARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene urgente e necessario finanziare i lavori di prima sistemazione della strada statale n. 173, in provincia di Lecce, che si trova in stato di abbandono, lavori il cui importo, di lire 450 milioni, è stato stabilito con perizia di urgenza, approvata dal Comitato tecnico amministrativo del Compartimento ANAS di Bari, fin dal 13 marzo 1973.

(4 - 2243)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del crescente malcontento che si manifesta, tra gli assegnatari ed i coltivatori diretti della provincia di Grosseto, per il persistente atteggiamento discriminatorio che viene adottato, dai dirigenti centrali dell'Ente di sviluppo della Maremma tosco-laziale, nell'assegnazione delle quote integrative di terreni.

È noto, infatti, che numerosi poderi, abbandonati dai precedenti titolari, vengono frazionati e riassegnati a giudizio insindacabile dell'Ente di sviluppo sulla base di raccomandazioni politiche, anzichè delle effettive esigenze delle famiglie dei coltivatori interessati ad un ampliamento delle loro aziende.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro:

se non ritenga indispensabile intervenire, con un provvedimento di sospensione delle assegnazioni in corso, per un riesame complessivo del problema, che deve essere discusso con tutte le rappresentanze sindacali degli assegnatari coltivatori diretti, onde impedire favoritismi e discriminazioni;

se non ritenga, inoltre, necessario diramare le opportune direttive affinchè le quote ed i poderi abbandonati vengano condotti in forma associata dalle cooperative degli assegnatari operanti nella zona, le quali rappresentano lo strumento essenziale per una conduzione produttiva e moderna dei terreni, nell'interesse di tutte le famiglie contadine associate e dello sviluppo della stessa economia agricola.

(4 - 2244)

SCARDACCIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato che il Consiglio dei ministri aveva presentato alla Camera dei deputati, per la conversione in legge, in data 10 maggio 1973, un decreto nel quale, anche con lo stanziamento di 133 miliardi di lire, si precisarono i mezzi ed i modi per rimediare ai danni subiti dalla popolazione della Basilicata in conseguenza delle alluvioni verificatesi nella primavera 1973 e per prevenirne altri;

visto che, in seguito alla crisi di Governo, il Parlamento non ha potuto convertire, entro i 60 giorni previsti, il decreto che, pertanto, è inoperante;

considerato che lo stato di disagio in cui si sono trovate le popolazioni in seguito ai danni subiti dalle infrastrutture (strade, acquedotti, fognature, eccetera), dalle attrezzature e dall'agricoltura si è aggravato e che la delusione provocata dalla mancata applicazione delle provvidenze previste sta alimentando un profondo risentimento popolare che potrebbe sfociare in atti di ogni genere,

l'interrogante chiede di conoscere la data di presentazione del decreto per i danni da alluvione subiti dalla Basilicata e, inol-

tre, se il nuovo decreto riproporrà le stesse provvidenze previste da quello già decaduto.
(4 - 2245)

VIGNOLO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati intrapresi nei confronti della società « Costa », proprietaria dell'azienda produttrice di olio di semi, sita nel comune di Vignole Borbera, in provincia di Alessandria, in rapporto all'incidente verificatosi nel mese di agosto 1973, quando, sembra per la rottura di un tubo dell'impianto del gas esano, questo, invece di essere usato per depurare il seme di soia, veniva immesso nelle vasche di decantazione che vanno a scaricarsi nel torrente Borbera e, successivamente, nello Scrivia. Grave inquinamento ne è derivato per i torrenti e le conseguenze per la fauna ittica sono state gravissime: molte tonnellate di pesci sono morti subito e le ripercussioni per la fauna e per il turismo saranno gravi per molto tempo, come le fonti di stampa e radiotelevisive hanno già informato.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere, in particolare, dai Ministri competenti, quali garanzie possono essere fornite alle popolazioni della Val Borbera ed ai turisti, nonchè ai consumatori dell'olio commestibile, in rapporto:

1) ai periodi in cui si sono svolti i controlli, da parte del NAS, sull'olio alimentare prodotto nell'azienda « Costa »;

2) ai tempi in cui si sono svolti i sopralluoghi di vigilanza sugli impianti in attività nell'azienda in questione;

3) alle sanzioni civili, ed eventualmente penali, che si intendono intraprendere, nei confronti del titolare della società, per il danno arrecato alla collettività;

4) al risarcimento dei danni, per i quali si rendono necessari l'azione di ripulitura dei torrenti inquinati ed il ripopolamento della fauna ittica distrutta.
(4 - 2246)

DELLA PORTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che in alcune provincie della Repubblica, Viterbo compresa, nell'applicazione pratica della legge 11 gennaio 1951, n. 25, e successive modificazioni ed aggiornamenti, compreso il testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, gli Uffici distrettuali delle imposte dirette, considerato che i contribuenti non tassabili in base a bilancio non erano in grado di provare l'entità delle rimanenze per mancanza di regolare libro inventari, non hanno tenuto, nelle rettifiche e negli accertamenti, alcun conto delle medesime, considerando vendute, o impiegate nella produzione, tutte le merci acquistate, e venduti tutti i prodotti, di guisa che i contribuenti hanno finito, ovviamente, per tenere in non cale la dichiarazione annuale delle rimanenze iniziali e finali che, o sono addirittura scomparse dalle dichiarazioni, o sono rimaste costanti, e che, comunque, avevano perduto, per prassi instaurata dall'Amministrazione delle finanze, ogni valore giuridico e fiscale;

b) che, agli effetti dei controlli sulla regolare applicazione dell'IVA, sia nella fase degli acquisti che nella fase delle vendite, si pretende ora di tener conto dell'entità delle rimanenze al 31 dicembre 1972, al contrario di quanto è stato fatto fino ad ora, per cui si è creato vasto allarme e malumore negli operatori economici, i quali considerano iniqua l'azione intrapresa in quanto, indistintamente, si troveranno tutti a dover soggiacere alle sanzioni determinate dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633;

c) che identica, e forse più grave, situazione si determinerà alla fine del corrente anno 1973, allorchè i contribuenti, apprestandosi all'obbligatoria tenuta delle scritture contabili, dovranno esporre le reali rimanenze inventariali, per cui si determinerà:

una duplicazione di imposizione diretta, in quanto gran parte delle rimanenze costituiscono riserve tassate, appunto perchè, di anno in anno, sono state considerate vendute o impiegate nella produzione tutte le merci acquistate e venduti tutti i prodotti, ancorchè invenduti;

l'evidenziazione di una fittizia plusvalenza attiva per effetto, appunto, della enun-

ciazione delle reali rimanenze di misura maggiore di quanto non risulti dalle dichiarazioni dei redditi del 1973.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede se il Ministro, allo scopo di evitare un ingiusto aggravio per i contribuenti che, in perfetta buonafede e con l'accordo degli Uffici distrettuali delle imposte dirette, non avevano dato alcuna importanza alla dichiarazione delle rimanenze, non ritenga utile ed opportuno, anche in ossequio al precetto contenuto nell'articolo 53 della Costituzione:

1) emanare norme transitorie che disciplinino il controllo dell'applicazione dell'IVA per l'anno 1973, in base ad elementi diversi dalle rimanenze al 31 dicembre 1972, le quali costituiscono elemento assolutamente inattendibile;

2) predisporre o prevedere, nei decreti delegati di prossima emissione, l'esonero da imposte dirette delle eventuali maggiori rimanenze che verranno esposte per adeguare le dichiarazioni e le scritture alla reale situazione delle aziende.

(4 - 2247)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure di emergenza il Governo intenda finalmente adottare per porre un argine al dilagare di furti di opere d'arte.

L'interrogante sottolinea che la vastità del fenomeno (alla cui produzione concorrono avventurosi partecipi dell'antiquariato clandestino di vari Paesi e delinquenti miranti ad estorcere somme per il recupero di creazioni della civiltà, tanto fragili quanto preziose) impone misure di emergenza per superare ogni settoriale responsabilità ed ogni ristretta visione del problema, giacchè occorre uno sforzo veramente eccezionale, come nei tempi della minaccia bellica in danno del patrimonio artistico nazionale.

(4 - 2248)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente adottare dato che il terremoto del 26 novembre 1972 ha gravemente danneggiato il centro storico di Ascoli Piceno ed altri pregevoli comuni delle Marche.

In particolare, l'interrogante sottolinea la necessità che siano sotto il controllo responsabile della Soprintendenza non soltanto i monumenti, ma anche le testimonianze dell'edilizia minore, affinchè non avvenga, come purtroppo già accadde in Sicilia dopo il terremoto del 1968, che protagonista degli interventi sia la ruspa demolitrice.

(4 - 2249)

PINTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie relative alla imminente autorizzazione alla costruzione di una raffineria di petrolio nella zona costiera della Valle del Sangro, secondo l'istanza presentata, il 6 dicembre 1971, dalla s.p.a. « Sangrochimica », con sede a Chieti.

Ribadendo le proprie richieste circa la necessità di inquadrare l'esame di ogni singola domanda di autorizzazione nelle esigenze di raffinazione dell'Italia e nell'insieme delle raffinerie esistenti o già autorizzate, l'interrogante sottolinea, altresì, il dovere di considerare le situazioni ecologiche, le vocazioni dell'ambiente e le scelte della programmazione nazionale e regionale circa il territorio in questione.

L'interrogante ricorda, nella specie, il vincolo paesistico istituito sulla costa del comune di Fossacesia con decreto del Ministero della pubblica istruzione del 10 giugno 1970 e l'inclusione del territorio di detto comune nel « Comprensorio frentano di sviluppo turistico », in forza del piano di coordinamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

(4 - 2250)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se abbia notizia del fatto che in seno al Parlamento europeo, a Strasburgo, è stata discussa ed approvata, il 17 gennaio 1973, una relazione preliminare, presentata dalla Commissione per l'energia, concernente la possibilità di adottare

misure comunitarie in materia di deposito definitivo dei residui radioattivi.

In detta relazione è stato evidenziato che tutti i Governi comunitari hanno in vari modi esposto i loro punti di vista in argomento, rispondendo alla seguente interrogazione presentata dai parlamentari Fläming, Wandewiele, Giraud, Ballardini, Glesener, Oele e van der Stoel, rispettivamente ai Governi tedesco, belga, francese, italiano, lussemburghese ed olandese:

« Secondo eminenti esperti di vari Paesi delle Comunità europee, è necessario adottare misure a livello comunitario per risolvere il problema del deposito dei residui radioattivi. Soltanto in tal modo si potrà ridurre al minimo l'onere dei costosi e pericolosi trasporti di residui radioattivi e tener conto in maniera soddisfacente delle norme di salute pubblica stabilite dal Consiglio, su proposta della Commissione, in materia di protezione contro la radioattività.

Tenuto conto di tali considerazioni, la Commissione delle Comunità europee è l'unico strumento appropriato per elaborare le proposte che si impongono e che dovranno, quindi, essere approvate dal Consiglio delle Comunità europee.

Dato che il trattato che istituisce l'Euratom non sembra fornire una sicura base giuridica, si chiede al Governo:

a) se esso approva l'opinione di detti esperti riguardo alla necessità di adottare delle misure comunitarie ai fini del deposito dei residui radioattivi;

b) se, in caso affermativo, e nell'ipotesi che la Commissione delle Comunità europee presentasse una proposta in tal senso, esso sarebbe disposto a conferire, al suo rappresentante in seno al Consiglio, il mandato di approvare sia l'applicazione dell'articolo 203 del trattato che istituisce l'Euratom, al fine di delegare alla Comunità i poteri all'uopo necessari, sia l'applicazione degli articoli 47-49 del trattato che istituisce l'Euratom, al fine di creare un'impresa comune in questo settore ».

L'interrogante chiede, infine, di conoscere le cause e le motivazioni della mancata risposta del Governo italiano, pur essendo evidenti la gravità e l'urgenza del problema, specie per un Paese sovrappopolato, di grande sviluppo industriale e collocato al centro di un mare chiuso, qual è il Mediterraneo.

(4 - 2251)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti, coordinati ed urgenti, le competenti Amministrazioni dello Stato intendano adottare e promuovere per la salvaguardia ed il restauro del centro storico di Ascoli Piceno, gravemente danneggiato dal recente terremoto.

L'interrogante sottolinea che il sisma, rendendo colà più drammatico ed urgente un aspetto dell'enorme problema dei centri storici, ha creato per l'Italia una grande responsabilità di fronte all'umanità civile, giacchè bisogna tenere conto dell'incolumità degli abitanti e delle modalità di vita nei quartieri colpiti, ma anche impedire l'esodo con vantaggio degli speculatori, oppure l'abbandono nella degradazione quale conseguenza dell'immobilismo, in mancanza di mezzi, di criteri e di direttive.

(4 - 2252)

PINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale esito intenda dare alla richiesta dell'Ente provinciale per il turismo di Ravenna, il quale, facendosi portavoce delle aspirazioni locali, insiste per l'istituzione di un servizio di navi-traghetto, attraverso l'Adriatico, fra Ravenna e la Jugoslavia.

Con il trasporto di passeggeri e di merci, non solo si aumenterebbe l'utilizzazione del porto di Ravenna, ma si corrisponderebbe alla fondata esigenza di completare per via mare, e con particolare riferimento ad una città di fortissima attrattiva internazionale, uno dei circuiti turistici più interessanti fra le comunicazioni europee, lungo la principale direzione da nord-ovest a sud-est.

(4 - 2253)

PINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che il sindaco di Portofino, per quanto concerne il suo comune, ha subordinato l'ap-

provazione del piano regolatore, redatto dal consiglio dell'Ente Monte di Portofino, all'inserzione in esso di una strada da costruire per collegare la Piazza delle Carrozze, nell'abitato, alla frazione montana San Sebastiano.

L'interrogante, sottolineando il danno costituito dalla realizzazione di detta strada ed il pericolo gravissimo che essa sia accompagnata dalla costruzione di un certo numero di edifici che contribuirebbero a snaturare quei luoghi famosi, nonostante il vincolo paesistico, chiede che il Ministro voglia rigorosamente escludere la previsione di detta strada e ripristinare nell'originaria sua concezione e formulazione il piano regolatore di Portofino.

(4 - 2254)

PINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli hanno finora impedito l'allargamento a quattro corsie dell'intero Raccordo anulare di Roma.

L'interrogante sottolinea il grave danno che deriva, per gli italiani come per gli stranieri, per i turisti come per gli operatori economici e per i cittadini di Roma, in particolare, dalla mancata modernizzazione di tale infrastruttura viaria fondamentale, onde è assurda e deplorevole oltre ogni dire la situazione della Capitale, intorno alla quale entra in crisi il sistema autostradale italiano, e ciò mentre pullulano le iniziative per nuove autostrade, per tangenziali, raccordi, trafori e così via.

(4 - 2255)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già* 3 - 0326)

(4 - 2256)

PINTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già* 3 - 0328)

(4 - 2257)

PINTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (*Già* 3 - 0357)

(4 - 2258)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le motivazioni di adesione alla legge della Regione Calabria sulla difesa delle coste dalla speculazione edilizia (legge 30 agosto 1973, n. 14), che, pur nella sua sostanziale bontà, si appalesa viziata da incostituzionalità per aver invaso sfere di esclusiva competenza statale e, soprattutto, per l'esproprio di fatto dei poteri locali, in evidente dispregio anche dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

(4 - 2259)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato il notevole interesse e la grande importanza assunti dal Museo civico di Vibo Valentia;

rilevato che presso religiosi e privati della zona sono giacenti collezioni ed oggetti d'arte in stato di abbandono,

si chiede di conoscere se il Ministro non intenda provvedere, come espressamente sancito dalla vigente legislazione, alla loro rimozione ed al conseguente deposito presso detto Museo.

(4 - 2260)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni della mancata sistemazione della strada statale n. 182, nel tratto Soriano-Serra San Bruno, in gran parte franata e non utilizzabile senza grave pericolo per gli utenti.

Tale situazione, preoccupante la pubblica opinione, suscita notevoli e gravi agitazioni che sarebbe, invece, doveroso prevenire.

(4 - 2261)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sollecitare un suo intervento presso la Direzione generale dell'INAM affinchè provveda ad aumentare congruamente il personale amministrativo della Sezione territoriale di Vibo Valentia, onde questa possa far fronte alle moltiplicantisi esigenze dei numerosi lavoratori dell'intero circondario, i quali giustamente lamentano le lunghissime attese ed i notevoli rinvii nella soluzione delle rispettive pratiche, ciò che avviene nonostante lo zelo e lo spirito di sacrificio degli attuali dipendenti della predetta unità.

(4 - 2262)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per essere informato sulle cause del ritardo con cui procedono i lavori della costruzione della rete idrico-fognante a Limbadi (Catanzaro), ove si vanno ripetendo le gravi preoccupazioni per la situazione sanitaria.

(4 - 2263)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della mancata copertura dei numerosi posti di collocatore comunale vacanti in provincia di Catanzaro — mancanza che ha suscitato e suscita numerose e giustificate lamentele di lavoratori ed imprenditori economici — e per sapere quando detto gravissimo inconveniente sarà rimosso.

(4 - 2264)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno, nel contesto delle celebrazioni per l'esaltazione dei valori della Resistenza al fascismo, predisporre l'emissione di un francobollo commemorativo per ricordare il 36° anniversario del martirologio di Antonio Gramsci;

se sia a conoscenza dei riflessi positivi che ha suscitato, specie tra la gioventù, la iniziativa del suo Ministero di emettere il francobollo per ricordare l'assassinio di Don Minzoni da parte dei fascisti, come, uguale apprezzamento, a suo tempo, venne manifestato per l'emissione in memoria di Giacomo Matteotti;

quali iniziative intenda assumere per adempiere alla predetta richiesta.

(4 - 2265)

CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è noto al Governo il grave stato di disagio delle popolazioni agricole della provincia di Bari e della regione pugliese, in relazione agli insostenibili ritardi con cui vengono evase, dagli Uffici provinciali e regionali dell'Ispettorato dell'agricoltura, le pratiche di liquidazione di contributi a qualsiasi titolo riconosciuti.

Tali ritardi, che non sono assolutamente da addebitarsi ai funzionari ed ai tecnici in servizio presso i citati Ispettorati, sono da ricercarsi nella carenza di personale d'ordine, ed in particolare di dattilografi, dei quali gli uffici sono praticamente sguarniti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se, al fine di smaltire l'enorme mole di pratiche inevase dai predetti uffici, il Governo non ritenga di dover dare le disposizioni necessarie perchè sia provveduto, anche attraverso assunzioni starordinarie di appartenenti a categorie protette, a garantire la funzionalità degli uffici e la sollecita evasione delle pratiche ivi in giacenza da mesi.

(4 - 2266)

CIRIELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli è noto il gravissimo disagio provocato, su numerose arterie provinciali ed all'interno di alcuni centri abitati, dall'incessante transito degli automezzi pesanti di proprietà delle ditte appaltatrici dei lavori di costruzione dell'autostrada Bari-Taranto.

Le strade provinciali particolarmente danneggiate sono, secondo una stima sommaria redatta dall'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Bari, le seguenti:

Adelfia-Cassano: dissestata dall'incrocio con l'autostrada sino al ponte sulla ferrovia per circa chilometri 4; interventi su circa 25.000 metri quadrati: lire 50.000.000;

Acquaviva-Sannicandro: su tutta la strada, ed in particolare dall'incrocio con la provinciale Adelfia-Cassano sino all'abitato di Acquaviva, cedimenti e buche; interventi su circa 30.000 metri quadrati: lire 60.000.000;

Acquaviva-Casamassima: cedimenti localizzati dall'abitato di Acquaviva sino all'autostrada; interventi saltuari su chilometri 2: lire 20.000.000;

Acquaviva-Sammichele: completamente dissestata fino all'incrocio con l'autostrada; dall'autostrada a Sammichele iniziano i danneggiamenti; rifacimento primo tratto e interventi sul resto: lire 35.000.000;

Acquaviva-Gioia: aggravamento di una situazione già precaria: lire 15.000.000;

Bitritto-Adelfia: cedimenti marcati (primo tratto) con asportazione della sovrastruttura; rifacimento completo primo tratto e interventi saltuari sul secondo tratto: lire 60.000.000;

Adelfia-Sannicandro: danni notevolissimi; interventi saltuari: lire 30.000.000;

Gioia v. Laterza e Gioia v. Castellaneta: cedimenti marcati ai lati della strada per circa 500 metri prima del ponte dell'autostrada e circa 100 metri dopo il ponte: lire 10.000.000.

A queste si aggiungono le traverse interne dell'abitato di Acquaviva delle Fonti, le quali appaiono completamente distrutte, per un danno che si aggira sui 25 milioni di lire; in complesso i danni ammonterebbero, salvo un più approfondito esame, a circa 315 milioni di lire.

Si fa presente, inoltre, che danno ancora più incalcolabile deriva ai lavoratori agricoli, i quali costituiscono la spina dorsale dell'economia delle città interessate: lo stato veramente deplorevole delle strade provinciali, aggiunto alla totale intransitabilità delle strade vicinali, endemicamente prive delle più elementari operazioni di manutenzione, impedisce il normale accesso dei mezzi meccanici alle proprietà fondiarie, ritardando ed aggravando i lavori di questo importante periodo dell'annata agraria. Non è difficile, infatti, immaginare il disagio di tutti i lavoratori agricoli impegnati nella vendemmia, a cui succederà la raccolta delle olive.

Fino ad oggi, le ditte appaltatrici dei lavori dell'autostrada non hanno provveduto a risarcire i danni provocati sulle strade provinciali, nè, tanto meno, ad apportare alle stesse quelle riparazioni rese indifferibili da un traffico che non accenna a diminuire, anzi proseguirà con uguale intensità ancora per parecchi mesi.

Sulla scorta delle considerazioni suesposte, l'interrogante chiede di conoscere se, considerata la presenza di imprese altamente specializzate sui luoghi, il Ministro non ritenga utile ed opportuno dare urgenti disposizioni affinchè le ditte appaltatrici provvedano, tempestivamente e direttamente, a riparare le strade dissestate sotto il controllo dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale interessata, attualmente per ripristinare il fondo completamente o parzialmente intransitabile, ed in seguito intervenendo con lavori di manutenzione ordinaria, man mano che se ne presenti la necessità, fino al completamento dei lavori dell'autostrada.

(4 - 2267)

MAZZAROLLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della soppressione del servizio trasporti merci nella stazione di Motta di Livenza (Treviso).

Numerose ditte operanti in Motta e nell'area limitrofa, svolgenti le più varie attività commerciali e produttive, impieganti un numero di maestranze così elevato da rappresentare parte notevole della occupazione di manodopera della zona, vengono a subire gravissimo disagio dalla soppressione del servizio trasporti merci.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga opportuno provvedere al ripristino del servizio, obiettivamente essenziale al buon andamento dell'attività produttiva e dell'occupazione della zona, conformemente anche ai desideri ed alle proposte avanzate, a livello sia politico che sindacale.

(4 - 2268)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave malumore esistente tra i lavoratori addetti alle squadre antincendio che operano in Sardegna alle dipendenze della Regione sarda, a causa della mancata assicurazione;

se gli risulti, altresì, che i predetti lavoratori, per il delicato servizio che sono chiamati ad esplicare a tutte le ore, e per i pericoli cui vanno incontro, hanno pieno diritto di reclamare una forma assicurativa, ma, nonostante le reiterate richieste, nulla è ancora intervenuto a loro favore;

se non ritenga, infine, urgente un intervento da parte del suo Ministero, onde appurare quanto sopra e regolamentare, secondo le vigenti disposizioni di legge, l'assicurazione in favore dei lavoratori.

(4 - 2269)

PINNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quale fondamento abbia la notizia, che circola ormai da alcuni mesi, secondo la quale una malattia ancora misteriosa, che presenta sintomi analoghi a quelli dell'afta epizootica, va propagandosi in alcune nazioni europee, compresa l'Italia;

quali misure d'emergenza siano state prese per combattere tale « malattia vescicolare dei suini », meno contagiosa dell'afta epizootica, ma ugualmente pericolosa, e, per i casi accertati o sospetti di contagio, cosa osti all'abbattimento dei soggetti ed alla distruzione delle carcasse;

quali direttive siano state emanate alle autorità sanitarie competenti per combattere il male, con particolare riguardo per la regione sarda.

(4 - 2270)

CHIAROMONTE, PETRONE, ZICCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quali motivi il decreto-legge che stanziava 133 miliardi di lire per fronteggiare, sia pure in parte, le gravi e drammatiche conseguenze delle alluvioni verificatesi in Lucania, non è stato ancora ripresentato al Parlamento, nonostante che sia già scaduto sin dal 27 luglio 1973, e nonostante che sulla sua immediata ripresentazione il Governo aveva assunto precisi impegni e fornito ampie garanzie;

se è a conoscenza della gravità effettiva della situazione lucana e delle disastrose, e forse irreparabili, conseguenze che ulteriori indugi e ritardi potrebbero determinare in previsione dell'approssimarsi dell'autunno e dell'inverno e del conseguente maltempo, tanto più che recentissime piogge hanno già provocato altri gravi danni, specie nel melfese, ed in particolare nella zona di Rapolla;

se è a conoscenza del fatto che l'immediata ed urgente emanazione del decreto è assolutamente indilazionabile anche per fronteggiare la diffusa disoccupazione che ha raggiunto limiti non più tollerabili, continuando a determinare ulteriore e massiccio esodo verso il nord dell'Italia, con conseguente ulteriore abbandono e disgregazione dell'intera regione.

(4 - 2271)

CACCHIOLI, SPIGAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi danni dell'alluvione del 18 settembre 1973, verificatasi nei comuni di Salsomaggiore Terme, Fidenza, Medesano e Noceto, in provincia di Parma, ed in quelli di Vernasca, Lugagnano Val d'Arda, Castell'Arquato, Carpaneto Piacentino, Ponte dell'Olio e Vigolzone, in provincia di Piacenza, quali concreti provvedimenti essi hanno urgentemente disposto a sollievo dei disagi e delle difficoltà incontrati dalle popolazioni colpite, sottolineando l'urgenza di disporre i precisi accertamenti tecnici dei danni e di stabilire tutte le possibili direttive di intervento.

(4 - 2272)

CORRAO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, dopo diversi anni, non si sia ancora provveduto ad ultimare il restauro della statua di bronzo denominata « Efebo di Selinunte » e perchè ancora la statua venga sottratta al comune di Castelvetrano che ne è legittimo proprietario;

se non ritenga di disporne l'immediata consegna a quel comune, sia pure con gli obblighi di custodia, per non sottrarre ulteriormente a quella città un inestimabile patrimonio di arte e il godimento e lo studio per numerosi turisti stranieri.

(4 - 2273)

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se gli risulti:

che la Regione autonoma della Sardegna, da alcuni anni a questa parte, ha di-

sposto, mediante lavori di bonifica idraulica, il prosciugamento delle paludi antistanti il « mar morto » in località San Giovanni del Sinis (comune di Cabras) onde eliminare gli agenti malarici ed il riprodursi di moscerini, particolarmente fastidiosi, specie nel periodo estivo, per i frequentatori dell'omonima spiaggia;

che recentemente lavori di dragaggio nella peschiera di « Mistras » e nello stagno vengono a riprodurre nella località bonificata numerose pozzanghere in cui ristagnano l'acqua e la melma e ricreano le condizioni per lo sviluppo dei predetti agenti malarici.

In caso affermativo, si chiede se non ritenga urgente un suo intervento, onde stabilire le eventuali responsabilità e, comunque, disporre perchè si eviti il pericolo paventato.

(4 - 2274)

LEGGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Puntualmente, sul finire dell'estate, l'alluvione si è abbattuta sulla terra di Basilicata, colpendo, questa volta, con particolare violenza, la zona del Vulture.

I danni sono ingenti ed il loro preciso ammontare è in corso di accertamento. Ciò che immediatamente balza alla nostra costernata attenzione è la totale distruzione dei vigneti e degli oliveti nell'agro di Rionero, Atella, Maschito, Forenza, Barile, Ripacandida, Ginestra e Venosa.

La città di Rionero, investita dalla furia distruttrice di una tromba d'aria, registra danni gravi a numerose abitazioni ed opere pubbliche. Danni di minore entità hanno colpito a valle, per inondazione, le colture di tutti gli altri comuni del melfese e del Vulture.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Governo, nel riproporre il decreto-legge concernente le provvidenze per i comuni di Basilicata colpiti dalle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1973, non intenda estendere i benefici ai comuni della zona del Vulture colpiti dalla recente alluvione;

2) se non si ritiene di provvedere all'integrazione del Fondo di solidarietà nazionale, allo scopo specifico di poter disporre un adeguato indennizzo dei danni accertati ai vigneti ed agli oliveti della zona;

3) se non si reputi necessario uno stanziamento straordinario da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il ripristino della viabilità rurale dell'agro, che in numerosi tratti risulta totalmente cancellata;

4) se non sia indispensabile la sospensione della riscossione dei tributi per le rate dell'anno 1973 non ancora scadute e l'esclusione totale dai ruoli del 1974 per tutti i coltivatori diretti delle zone colpite;

5) se non sia necessario disporre la sospensione del pagamento delle rate dei mutui contratti dalle aziende agricole maturate nel 1973 o maturande nel 1974.

(4 - 2275)

MARI, GADALETA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che si sta determinando nelle zone granarie delle campagne, particolarmente a danno dei contadini coltivatori, a causa della mancata decisione, da parte del CIPE, in ordine alla fissazione del prezzo del grano da seme e delle speculazioni che grossi molini, commercianti e « Federconsorzi » vanno organizzando sui prezzi di detto grano;

se è al corrente del fatto che tale stato di cose colpisce, ancora una volta, i produttori-coltivatori, i quali sono stati costretti, al momento del raccolto, a vendere il loro grano a prezzi iugulatori di 7.000-8.000 lire al quintale imposti dagli speculatori e dagli imboscatori ai quali oggi sono obbligati a rivolgersi per ottenere il grano da seme;

quale efficienza effettiva può essere garantita all'ENSE (Ente nazionale sementi elette) per la preparazione del grano selezionato da seme e la sua immissione sul mercato, evitando che, ai compiti affidati a detto ente, si sostituiscano in via di fatto privati speculatori ed organizzazioni, come la « Federconsorzi », che, come si è verificato nel passato, monopolizzano il settore,

danneggiando, con gli alti prezzi che praticano, la condizione economica dei coltivatori-produttori, nonchè la stessa qualità della produzione per la scarsa scrupolosità nella selezione del grano da seme;

se e come si intende far intervenire con immediatezza l'AIMA in tale delicato settore, per garantire, con un'azione coordinata con le organizzazioni cooperative, il soddisfacimento delle esigenze di tutti i richiedenti, garantendo, oltre che un equo prezzo, la qualità del seme e le quantità richieste dagli interessati;

se, per evitare possibili frodi da parte di qualsiasi forma e manovra speculativa, non si ritenga urgente mobilitare i gruppi antifrode per un'adeguata azione di vigilanza e di repressione.

(4 - 2276)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che, fin dal maggio del 1950, il Congresso del popolo sardo aveva evidenziato l'insufficienza dei pubblici servizi di trasporto, con particolare riguardo alle Ferrovie dello Stato, reclamando dallo Stato il rammodernamento, il potenziamento e lo sviluppo di tutti i servizi pubblici di trasporto per consentire il decollo di tutto il sistema produttivo regionale;

accertato, invece, che rimangono aperti ed acuti i problemi in qualche modo connessi con il trasporto dei viaggiatori e delle merci, come peraltro è dimostrato sia dagli emigrati bloccati in Belgio, sia dalla carenza di locomotive, con il conseguente deterioramento delle derrate agricole deperibili;

rilevato che dall'esame del piano decennale 1973-1982 delle Ferrovie dello Stato, approvato dal CIPE in data 4 agosto 1972, la Sardegna risulta condannata ad un ulteriore secolare isolamento, le cui responsabilità non possono sfuggire, come peraltro è stato denunciato dal Consiglio regionale, dalle organizzazioni sindacali, dalle Camere di commercio, eccetera;

considerato che l'attuale insufficienza nel settore dei « trasporti merci », specie per una regione insulare come la Sardegna, impedisce il suo inserimento nei traffici internazionali, con particolare riguardo all'area della Comunità economica europea;

accertato — come peraltro si desume chiaramente dagli inadeguati finanziamenti destinati dal piano decennale alla Sardegna, sia per l'estensione territoriale, sia per l'insularità della regione — che viene pregiudicata seriamente ogni concreta possibilità di sviluppo economico e sociale, come rilevato anche nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna,

si chiede di conoscere:

1) se nell'elaborazione del piano decennale (1973-1982) delle Ferrovie dello Stato, approvato dal CIPE nella cennata data, si sia tenuto conto delle importanti conclusioni contenute nel documento della Commissione parlamentare, della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano straordinario di sviluppo economico e sociale dell'Isola) e delle conclusioni del Convegno delle regioni meridionali, svoltosi a Cagliari;

2) se, avuto riguardo alla parzialità degli interventi ed alla loro inadeguatezza, di cui al piano decennale di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, per il quale nel 1962 vennero stanziati 1.500 miliardi di lire, non si ritenga giunto il momento di un cambiamento di rotta nella politica meridionale in generale e della Sardegna in particolare;

3) se, in conformità alle « priorità » annunciate nei confronti del Mezzogiorno anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, non si ritenga necessaria un'adeguata revisione del programma d'intervento in favore della Sardegna, nella consapevolezza che l'inadeguatezza dei servizi pubblici di trasporto, accanto all'assenza di strutture civili, è causa non ultima della problematica emergente nelle regioni meridionali, mentre tali strutture vanno adeguate rapidamente se si vuole realmente combattere la battaglia del consolidamento e della crescita della democrazia repubblicana;

4) se non si ritenga leso il diritto alla consultazione preventiva della Regione da parte dello Stato quando, come nella fattispecie, si preparano nuovi atti legislativi che

interferiscono nelle materie e negli interessi della regione, della sua vita e del suo sviluppo.

(4 - 2277)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali ostacoli si frappongano alla redazione ed all'approvazione del piano paesistico comprendente lo specchio d'acqua dello Stagnone di Marsala, con le isole che lo contornano, tra le quali Mothya, famosa per le imponenti testimonianze della civiltà fenicia;

se siano state avanzate proposte per un insediamento turistico alberghiero di grosse proporzioni sull'Isola Lunga, che fa parte della sopracitata laguna, e quali decisioni siano state prese per impedire sia una grave menomazione del patrimonio culturale paesistico, sia inevitabili conseguenze sulla situazione ecologica della zona.

(4 - 2278)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Con riferimento all'assegnazione del personale delle abolite Imposte di consumo presso le Amministrazioni finanziarie dello Stato, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre:

a) che il pagamento dello stipendio al personale predetto avvenga con le stesse modalità ed alla stessa data (giorno 27 di ciascun mese) stabilite per gli altri dipendenti statali, senza bisogno di preventiva comunicazione al competente intendente di finanza della regolare presenza del personale durante il mese, evitando così l'ingiustificato ritardo nella corresponsione della retribuzione;

b) che al predetto personale sia riconosciuto l'assegno perequativo pensionabile di cui godono gli impiegati statali, in sostituzione dei tributi speciali di cui all'articolo 12, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649;

c) che il personale medesimo sia definitivamente iscritto nei quadri organici dello Stato.

(4 - 2279)

ENDRICH. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie precise sull'aggressione subìta dalla corvetta « De Cristofaro » ad opera di alcuni aeroplani libici.

Per sapere, inoltre, se sia esatto che due nostri marinai sono rimasti feriti, e quali passi, in conseguenza del grave incidente, siano stati compiuti, dal Governo italiano, presso il Governo libico.

(4 - 2280)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 0698 dei senatori Mancini ed altri;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 0687 dei senatori Valenza ed altri.

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

A R N O N E , *Segretario*:

n. 2 - 0129 dei senatori Mari, Del Pace ed altri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; n. 2 - 0142 dei senatori Mari, Gadaleta ed altri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; n. 2 - 0143 dei senatori Artioli, Marangoni ed altri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e delle finanze; n. 2 - 0144 dei senatori Zavattini, Bacicchi ed altri, al Ministro dell'agricoltura e

delle foreste; n. 2 - 0145 dei senatori Del Pace, Corba ed altri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze; n. 2 - 0147 dei senatori Chiaromonte, Cipolla ed altri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; n. 2 - 0148 dei senatori Piva, Marangoni ed altri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; n. 2 - 0153 dei senatori Piscitello, Colajanni ed altri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; numero 2 - 0173 dei senatori Pellegrino, Del Pace ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri; n. 2 - 0175 dei senatori Calamandrei, Chiaromonte ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R N O N E , *Segretario*:

n. 3 - 0289 dei senatori Calamandrei, Adamoli e Pirastu, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri; n. 3 - 0378 del senatore Chinello, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità; n. 3 - 0403 dei senatori Fermariello, Vignolo ed altri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità; n. 3 - 0498 dei senatori Calamandrei, Adamoli e Pirastu, al Ministro degli affari esteri; n. 3 - 0659 del senatore Boano, ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 26 settembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze ed interrogazioni sulla politica comunitaria europea, con particolare riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TORTORA, ROSSI DORIA, BUCCINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in ordine alla grave situazione del settore saccarifero, sottolineata anche dall'intervento della CEE che, infliggendo pesanti ammende a complessi monopolistici europei (di cui ben sette italiani), ha denunciato una politica che tenendo artificiosamente alto il prezzo dello zucchero danneggia sensibilmente i consumatori.

Per conoscere altresì l'orientamento del Governo di fronte ad un processo di strutturazione che aggrava la situazione sotto i profili economico-produttivo e della occupazione. Risulta quindi che la politica bieticola-saccarifera è condizionata dal monopolio dello zucchero e sfugge a qualsiasi criterio di programmazione volta alla difesa degli interessi collettivi.

In alternativa a tale tendenza i parlamentari socialisti ed i sindacati hanno presentato precise richieste sulle quali chiedono il finanziamento del Governo.

Esse in sintesi si compendiano:

nell'immediato blocco del processo di ristrutturazione in atto e nella adozione di una politica programmata del settore bieticolo-saccarifero le cui direttive debbono essere il risultato del dialogo e del coordinamento fra tutte le categorie interessate, le Regioni ed il Governo;

nel cambiamento del sistema di fissazione delle quote del contingente che deve essere riferito alle zone agrarie e non alle società saccarifere;

nella radicale revisione del sistema di aiuti previsti dal regolamento comunitario per ottenere criteri di priorità a favore del settore agricolo.

(2 - 0084)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla complessa situazione economi-

co-valutaria venutasi a creare in Italia, all'andamento della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, sicuri indici di tensioni destabilizzanti, ed al fatto che, secondo i primi dati provvisori del mese di novembre 1972, sono continuati una patologica accentuazione nel ritmo delle importazioni ed un rallentamento nel ritmo delle esportazioni;

considerato che, nel mese di ottobre, la bilancia dei pagamenti ha presentato un disavanzo di 177 miliardi di lire che, aggiunto a quello precedente, porta ad un disavanzo complessivo di 553 miliardi, rispetto ad un saldo attivo di 778 miliardi a tutto l'ottobre 1972;

poichè il peggioramento verificatosi è dovuto all'andamento negativo delle partite correnti, e in particolar modo al volume dei pagamenti per le importazioni, per cui la bilancia dei pagamenti tende a peggiorare;

premesso, ancora, che le voci di mutamento del rapporto di cambio della lira hanno creato allarme nelle monete dei *partners* della CEE, allineate nella fascia di oscillazione concordata, e che il provvedimento, tardivo, di creazione del doppio mercato dei cambi (il mercato valutario con « parità » difesa per l'interscambio commerciale e la libera incontrollata fluttuazione della lira nel mercato finanziario), nonchè la restrizione dei termini per i pagamenti e le riscossioni internazionali non escludono una svalutazione della lira a breve termine;

dato l'assottigliarsi delle riserve valutarie, per ragioni inerenti alla situazione economica generale, per la discrasia tra costi e ricavi nel settore industriale e per le esportazioni a prezzi competitivi, ma non remunerativi, che rappresentano un'emorragia continua;

data l'esigenza assoluta di difendere la nostra valuta, non tanto da contingenti speculazioni valutarie, quanto nella sua dinamica economica,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per evitare ulteriori squilibri che, lungi dal risolvere i problemi di fondo del nostro divenire economico, creano un clima di aperta sfiducia, con conseguenze veramente imprevedibili per la comunità nazionale.

(2 - 0099)

NENCIONI, BASADONNA, BACCHI, PAZIENZA, MAJORANA, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla politica monetaria, che ha portato alla clamorosa frattura fra i nove componenti della Comunità economica europea, ed alla politica incoerente e disarticolata del Ministro del tesoro, che ha avuto effetti di rigetto immediato e senza soluzione interlocutoria;

dato il contrasto stridente tra l'attuale politica e la tradizionale politica comunitaria, di cui i Governi si sono ripetutamente vantati,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione politica il Governo intenda adottare per difendere l'interrotto corso di integrazione economica e monetaria dei nove, per evitare il fatale deprezzamento della lira, caduta, per errori di direzione economica, a livello delle monete deboli, e come intenda, alfine, garantire il nostro interscambio di prodotti industriali e salvaguardare la nostra agricoltura, attraverso il meccanismo comunitario.

(2 - 0128)

DE SANCTIS, NENCIONI, MAJORANA, PISTOLESE, ARTIERI, BACCHI, BONINO, BASADONNA, CROLLALANZA, DE FAZIO, DINARO, ENDRICH, FILETTI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nella sessione plenaria tenutasi il 4, 5 e 6 aprile 1973 il Parlamento europeo è stato consultato in ordine alle proposte della CEE riguardo ai prezzi agricoli della campagna 1973-74;

che, in tale occasione, i rappresentanti italiani della maggioranza governativa non

hanno preso parte al dibattito, che era di estrema importanza, tanto che ne scaturì la decisione di una revisione totale delle proposte della Commissione per le Comunità europee;

che il problema dei prezzi agricoli deve essere visto nel contesto dei rapporti fra la politica agricola, la politica monetaria e la politica regionale della CEE;

che è necessario, quindi, che il Governo esponga l'impostazione e le linee strutturali della politica che intende seguire al predetto riguardo,

gli interpellanti chiedono che il Governo riferisca adeguatamente sulla condotta tenuta dai propri rappresentanti in sede comunitaria per la soluzione delle questioni di determinazione dei nuovi prezzi agricoli e precisi quale condotta sia stata tenuta per la difesa degli interessi dell'agricoltura italiana, quali benefici abbia ottenuto nel contesto comunitario, e quali conseguenze possano prevedersi per i vari settori dell'economia agricola, con particolare riguardo al settore ortofrutticolo, e specificatamente in relazione ai problemi dei costi di produzione, dell'inflazione e del costo della vita.

(2 - 0174)

FRANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, al fine di favorire il mantenimento e lo sviluppo di alcune caratteristiche produzioni agricole, soprattutto italiane, quali l'olio di oliva, il grano duro, l'olio di ravizzone e di girasole, il tabacco, la canapa, il cotone, il lino, il bozzolo da filanda, eccetera, da vari anni è stato instaurato, dal Consiglio delle Comunità europee, un sistema di integrazione di prezzo e di aiuti alla produzione, si chiede se il Ministro è a conoscenza:

a) del sistematico, notevole ritardo — che a volte tocca e supera il quadriennio — nel pagamento ai produttori italiani — a differenza di quanto avviene negli altri Paesi comunitari — dei suddetti aiuti alla produzione e delle integrazioni di prezzo;

b) del vivissimo malcontento e del grave, incolmabile danno che tali ritardi hanno determinato e determinano nei confronti dei produttori interessati, in massima parte meridionali;

c) dell'effetto opposto e contrario a quello che si intendeva perseguire, almeno a parole, a favore delle suddette produzioni tipiche italiane;

d) della completa inefficienza, ai fini di cui sopra — anche in dipendenza della manifesta, permanente incapacità dimostrata dall'attuale dirigente generale — dell'Azienda di Stato AIMA, che, malgrado i molti anni trascorsi dalla sua costituzione, non ha saputo darsi un assetto per l'espletamento dei compiti ad essa affidati con la necessaria tempestività, come invece avviene negli altri Paesi membri.

Per le suesposte considerazioni, l'interpellante chiede al Ministro se non sia giunto il momento di prontamente ed energicamente intervenire onde porre termine all'anzidetto insostenibile stato di cose ed al grave danno che viene così inferto ai produttori agricoli italiani, in particolare meridionali.

(2 - 0178)

ALBERTINI, ARFÈ, BERMANI, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA, MAROTTA, TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il processo di integrazione europea, malgrado le ripetute solenni affermazioni, ribadite anche nel recente vertice di Parigi, attraversa una fase di ristagno e di crisi, anche in conseguenza della tensione prodottasi nei rapporti economici e monetari internazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per contribuire a creare le condizioni idonee e necessarie a superare tale fase e ad avviare con nuovo slancio il processo di integrazione, ed in particolare:

quali azioni intenda intraprendere per promuovere la democratizzazione degli organismi comunitari, premessa indispensabile per un vigoroso rilancio dello spirito uni-

tario europeo e per rendere possibile una reale incidenza del Parlamento europeo nelle decisioni della Comunità;

se a tal fine non ritenga opportuno porre in termini concreti il problema dell'elezione, in tutti i Paesi della Comunità, del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, facendosi interprete di un'esigenza già presente ed operante in vari Paesi d'Europa, e già fatta oggetto in Italia di un disegno di legge d'iniziativa popolare e di analoghe proposte partite da più Consigli regionali;

quali siano nell'immediato le prospettive della politica regionale comunitaria per il superamento degli squilibri tra regione e regione, particolarmente gravi nel nostro Paese.

(2 - 0186)

ROSSI DORIA, TORTORA, PITTELLA, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TALAMONA, BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che lo sconvolgimento monetario e la modificata situazione dei mercati mondiali hanno profondamente alterato il funzionamento del sistema comunitario di organizzazione dei mercati agricoli e della politica dei prezzi relativi sinora portata avanti;

che sono attualmente in corso di applicazione le direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole ed in corso di discussione le proposte della Commissione per nuove politiche a favore delle zone montane particolarmente depresse, per il superamento degli squilibri regionali e per una diversa utilizzazione del fondo sociale, oltre che quelle per la politica industriale e per il controllo delle posizioni e degli sviluppi monopolistici,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intende prendere, a livello comunitario e nazionale, per contribuire alla stabilizzazione ed all'unificazione economica europea ed alla profonda modifica della politica comunitaria, resa necessaria dallo sconvolgimento monetario e dal processo inflazionistico, oltre che dalle opportune proposte della Commissione sopra ricordate, e più in particolare chiedono di conoscere:

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla revisione della politica dei mercati e dei prezzi agricoli, per quanto riguarda sia i nuovi livelli a cui attestarla, sia i rapporti tra i prezzi dei vari prodotti, sia, infine, i criteri di amministrazione del fondo FEOGA, oggi in massima parte destinato al fondo di garanzia per la liquidazione delle eccedenze ad esclusivo vantaggio di alcuni Paesi;

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla messa a punto ed all'approvazione delle proposte della Commissione nei campi sopra indicati;

quali indirizzi, infine, intenda seguire sia per l'applicazione delle direttive sulle strutture agricole, sia per una programmata azione per lo sviluppo dei settori produttivi, nei quali il nostro Paese è particolarmente deficitario, sia per un'organizzazione interna dei mercati agricoli diretta ad assicurare il controllo delle spinte inflazionistiche, la stabilizzazione dei redditi agricoli, il rafforzamento del potere contrattuale degli agricoltori, con particolare riguardo ai rapporti con le industrie produttrici dei mezzi tecnici e con il settore, sempre più concentrato e minaccioso, delle industrie alimentari e della distribuzione.

(2 - 0187)

GIRAUDO, NOÈ, TREU, DAL FALCO, SCELBA, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) l'impegno con cui il Governo si appresta a sostenere prossimamente, nelle sedi comunitarie, le proposte per il rafforzamento dei poteri di bilancio e di controllo del Parlamento europeo, tenuto conto che con il 1° gennaio 1975 il bilancio delle Comunità sarà pressochè integralmente alimentato da risorse proprie delle Comunità e che, da tale data, verrà a cessare pertanto ogni for-

ma di ingerenza e di controllo in materia da parte dei singoli Parlamenti nazionali;

2) i propositi con cui il Governo intende concorrere a rafforzare la cooperazione in politica estera fra i nove Paesi membri delle Comunità e quali iniziative intenda prendere o sostenere perchè la Commissione delle Comunità venga più organicamente associata ai lavori dei Ministri degli esteri e perchè il Parlamento Europeo sia messo in grado di pronunciarsi sugli orientamenti comuni dei nove Stati in ordine ai diversi problemi di politica internazionale;

3) l'opinione del Governo circa le procedure da concordare per i colloqui fra i Paesi membri delle Comunità ed il Presidente americano, in occasione dell'annunciato viaggio di Nixon in Europa; procedure che dovrebbero consentire all'Europa comunitaria di esprimere, come tale, la propria attiva presenza e la propria partecipazione conformemente agli interessi politici che il suo stesso potenziale economico e commerciale pone con evidenza inconfutabile.

(2 - 0195)

BROSIO, BERGAMASCO, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la necessariamente lunga e complessa elaborazione del rapporto richiesto alle istituzioni della Comunità Europea dalla riunione dei capi di Stato e di Governo della Comunità (vertice di Parigi del novembre 1972) richiede da parte del Governo italiano tempestiva formulazione di chiare posizioni;

che il processo di unità politica europea finora stagnante potrà subire in questa occasione un impulso o uno scacco di grande importanza positiva o negativa;

che la ricerca di una identità europea, intrapresa nella recente riunione di Copenaghen, rimane pur sempre nell'ambito di un coordinamento di politiche estere su base consultiva, mentre un progresso effettivo verso l'unità politica richiede anzitutto uno sviluppo di adeguate istituzioni;

che tale sviluppo, ove non sia assicurato da effettivi passi verso la creazione di un vero primo nucleo governativo con autorità propria, appoggiato da una assemblea elettiva, dovrà cercare in questa assemblea la sua fonte prima e lo slancio decisivo verso l'attuazione;

che questi concreti passi avanti verso una unità politica si impongono non solo alla luce delle decisioni del vertice di Parigi ma anche in vista delle fondamentali trattative fra i Paesi della Comunità e gli Stati Uniti, del consolidamente e del rafforzamento sia della loro amicizia sia della alleanza atlantica, dello sviluppo della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e dei negoziati per la riduzione degli armamenti;

che parallelamente, la stessa Comunità Economica Europea è stata scossa dalla crisi monetaria e dalla inflazione internazionale e nazionale, e sta sviluppando con notevole difficoltà la sua politica strutturale secondo le direttive comunitarie dal 1972 e accanto alla politica dei prezzi, essa pure compromessa e bisognosa di revisioni per effetto della congiuntura monetaria ed economica;

gli interpellanti chiedono al Governo italiano quali sono i suoi orientamenti sulle questioni su indicate e in particolare circa:

1) la concezione stessa della comune politica europea quale dovrà essere definita nel rapporto del dicembre 1975, tenuto conto anche dei problemi di politica estera e di difesa della comunità;

2) il rafforzamento e la estensione delle necessarie istituzioni e specialmente la elezione di un Parlamento europeo avente la rappresentatività necessaria per discutere e proporre le basi politiche costituzionali della Comunità;

3) lo sviluppo delle trattative economico-monetarie con gli Stati Uniti nel quadro dei rapporti di amicizia e di alleanza e della necessità della sicurezza occidentale;

4) l'attuazione delle direttive comunitarie dell'aprile 1972, l'adeguamento della politica dei prezzi agricoli comunitari alle esigenze della situazione monetaria, l'ammodernamento delle aziende agricole, il miglioramento delle loro strutture, la qualificazione professionale nell'agricoltura, la gestione interna del sistema comunitario dei prezzi, delle restituzioni, delle integrazioni,

degli aiuti, dei premi e delle indennità previsti dai regolamenti e dalle direttive della CEE.

(2 - 0196)

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, BASSO, BRANCA, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONÀ, BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle conclusioni cui è pervenuta la recente riunione di Copenaghen dei Ministri degli esteri della CEE ed alle dichiarazioni particolari dell'onorevole Moro, gli interpellanti:

ritenendo le une e le altre espressione generica, cauta ed interlocutoria, sempre inceppata dalle divergenze nazionali di fondo, non idonea a formulare chiare, non passive, direttive unitarie della CEE, quali sono richieste dalle sollecitazioni e dagli inviti, attuali o prossimi di Washington e di Mosca, e dai negoziati che condizioneranno la politica e la collocazione mondiale della Comunità Europea e del nostro Paese;

ritenendo che la evoluzione in corso dei rapporti internazionali pone la necessità ormai urgente di evitare la riduzione a incerte ed instabili dimensioni regionali, realizzando un deciso salto di qualità nella organizzazione centrale e nella presenza internazionale di questa parte dell'Europa;

ritenendo che solo una visione comune dei grandi interessi comuni può permettere una azione efficace per la riforma del sistema monetario, per un ordinato e non discriminatorio regime degli scambi, per una nuova politica agraria non litigiosamente protezionista, per tutte le forme di cooperazione intereuropea, per i grandi problemi di sviluppo civile, per l'aiuto al Terzo mondo e per la difesa dalle invadenze affaristiche internazionali;

ritenendo che solo una impostazione comune può fare dei problemi della pace e della sicurezza strumenti validi per una effettiva politica di disarmo, e può agire perchè il predominio dei due Grandi non si tuteli dietro un immobile, sempre più perfezionato equilibrio del terrore;

ritenendo che prima condizione della risposta che si attende dall'Europa, e prima caratteristica della sua carta d'identità debba essere la piena autonomia del giudizio e delle scelte, più decisamente affermata di quanto non risulti sia stato detto a Copenaghen,

chiedono al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri se, convenendo anch'essi sulla portata storica dell'attuale evoluzione su scala mondiale dei rapporti internazionali:

non credano che l'Italia debba farsi promotrice in seno alla Comunità europea di consultazioni prossime e rapide, definite nei temi e negli obiettivi, sulla necessità di darle capacità stabile ed organica di intervento unitario nei grandi affari mondiali, in condizione non subalterna ed obbligata, rispetto alle impostazioni della distensione ed ai suoi sperati progressi;

non ritengano che un nuovo organo politico comunitario, eventualmente collegiale, non possa più ridursi al piano consultivo, come prevedeva il progetto Fuchet, ma debba disporre di autorità direttiva ed esecutiva, delegata dai parlamenti nazionali, essendo naturale premessa la definizione dei grandi interessi comuni sul piano sopranazionale e dei loro limiti;

non ritengano inoltre opportune, ed ormai urgenti, modificazioni anche istituzionali nei rapporti tra gli organi della CEE ed il Parlamento italiano, attualmente più che difettosi come efficacia e tempestività dei controlli e degli interventi, occorrendo introdurre un ordinato coordinamento di questa varia e sempre più importante e frazionata materia che valga a stabilire stretti organici rapporti tra il potere nazionale e l'internazionale potere delegato.

(2 - 0197)

CALAMANDREI, CIPOLLA, COLAJANNI, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Considerando interesse dell'Italia uno sviluppo rinnovato della CEE, capace di promuovere l'autonoma funzione dell'Europa occidentale per la

collaborazione fra i popoli nel continente e nel mondo;

considerando altresì che tale nuovo sviluppo e tale funzione della Comunità saranno tanto più effettivi quanto più si collocheranno al di fuori del predominio di influenze esterne e sulla base di una rappresentatività democratica delle istituzioni comunitarie,

gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se e con quali passi e proposte intenda contribuire a che:

1) in relazione con le trattative per la sicurezza e cooperazione e per la riduzione delle forze in Europa, i paesi della CEE, unendo le iniziative per favorire il successo di quei negoziati, concertino anche condizioni e forme in cui determinare una autonoma difesa comune, che garantisca la loro sicurezza e indipendenza senza condizionamenti estranei per le loro economie, e che consenta nella Comunità una progressiva diminuzione delle spese militari a vantaggio degli investimenti produttivi;

2) si fissino elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo da parte di tutti i paesi comunitari su base proporzionale, e contemporaneamente si affrontino le altre necessarie misure di democratizzazione della CEE, sia nel rapporto fra i suoi vari organismi, sia nel rapporto fra essi e i parlamenti nazionali, e nella partecipazione allo sviluppo comunitario delle altre istituzioni rappresentative e democratiche in ogni Paese.

(2 - 0198)

CHIAROMONTE, CIPOLLA, DEL PACE, ARTIOLI, MARI, GADALETA, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerando che la grave situazione dell'agricoltura italiana, investendone le strutture e l'assetto sociale, provoca diminuzioni di produzione con particolare riguardo a quella zootecnica in modo tale da rendere preminente per la politica economica del paese l'obiettivo di uno sviluppo accelerato della produzione agricola;

considerando inoltre che la ripresa della produzione agricola è oggi problema di portata mondiale, e perciò decisivo non solo per ogni paese della CEE, ma per la CEE in quanto tale e per il suo rapporto con il resto del mondo;

considerando infine che il crescente divario esistente fra prezzi alla produzione agricola e quelli al consumo aumenta sempre più le difficoltà dei contadini;

tenendo altresì conto che le condizioni sanitarie in Puglia e Campania hanno in modo particolare colpito economicamente i produttori agricoli delle due regioni e quelli meridionali in generale,

Gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero e la posizione del Governo su:

a) l'esigenza che la CEE trasformi, sia pure gradualmente, la politica dei prezzi, dimostratasi fallimentare, in una più moderna e operante integrazione del reddito contadino;

b) l'avvio di una politica regionale della CEE che si realizzi con assegnazioni di fondi globali finalizzati per le varie regioni geografiche e lasci agli Stati membri le decisioni di attuazione secondo le leggi previste dagli ordinamenti nazionali, fissando parametri reali per la identificazione delle aree in cui eettuare l'intervento;

c) il riconoscimento alle Regioni del potere costituzionale di presentare, discutere, approvare e realizzare i progetti di utilizzazione dei fondi FEOGA;

d) la possibilità di intervento della CEE per la ricostituzione di adeguate scorte di grano tenero e duro in Italia, che sia possibile manovrare per combattere ogni tentativo speculativo;

e) una nuova politica di intervento nell'allevamento di bestiame da carne e da latte, con particolare riferimento alla politica del costo della unità foraggera;

f) una rapida politica di intervento in direzione dei produttori coltivatori ortofrutticoli del Meridione.

(2 - 0199)

CHIAROMONTE, COLAJANNI, FABBRINI, CIPOLLA, CALAMANDREI, BACICCHI, D'ANGELOSANTE, LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nell'ambito della CEE in relazione alle questioni della trattativa commerciale e monetaria in

corso ed ai problemi di rilevante interesse economico e politico che essa pone.

Gli interpellanti ritengono che l'iniziativa del Governo italiano debba ispirarsi alla ricerca di una posizione autonoma e concordata dei paesi della Comunità, che abbia l'obiettivo di arrivare ad una direzione internazionale del sistema monetario sottratta al prevalere degli interessi degli Stati Uniti ed ispirata alle esigenze dello sviluppo di tutti i paesi del mondo nel rispetto della loro indipendenza.

Nel quadro di una politica di distensione e di lancio effettivo di una cooperazione economica internazionale, è necessario, a giudizio degli interpellanti, non limitarsi ad una trattativa nell'ambito del GATT, ma promuovere rapporti con il Comecon e con ogni altra organizzazione di Stati che tendano allo sviluppo delle relazioni economiche internazionali a vantaggio dei popoli di tutto il mondo.

Gli interpellanti affermano che è questo l'indirizzo più valido per la ricerca di un incontro tra esigenze diverse dell'Europa, degli Stati Uniti, di altri paesi industrializzati, che non abbia come risultato l'aggravamento delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e sbocchi in una accresciuta collaborazione economica internazionale.

(2 - 0200)

BOANO, SCARDACCIONE, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che l'allargamento della comunità, pur presentando il rischio, anche per ragioni geografiche, di un'ulteriore emarginazione dell'Italia, offre tuttavia l'occasione per nuove prospettive ed equilibri;

considerato il ritardo deludente o addirittura il mancato avvio del processo di integrazione europea in diversi settori;

ribadita la necessità che il nostro Paese lo assecondi con un apporto più incisivo e compartecipe;

gli interpellanti chiedono al Governo quali siano i suoi orientamenti e quali azioni intenda predisporre:

per rimediare ai deludenti risultati della prima fase di attuazione dell'unione economica e monetaria nonchè per garantire la piena partecipazione dell'Italia al suo realizzarsi, anche in ordine alla costituzione nella Comunità di una zona monetaria individualizzata nel quadro del riordino del sistema monetario internazionale;

per determinare una evoluzione sostanziale dell'utilizzo delle risorse proprie che, nell'ambito di un bilancio più flessibile, acconsenta una progressione equilibrata e parallela del processo di integrazione nei vari settori;

per definire, in ordine a detto processo, una visione d'insieme dei problemi, degli interessi, degli obiettivi dell'Italia;

per rendere più adeguata, più coordinata, più efficiente la partecipazione del nostro Paese alla determinazione e alla gestione della politica comunitaria delle varie sedi e nei suoi vari aspetti;

per convalidare la definizione e l'efficacia delle azioni di intervento comunitarie con l'apporto delle parti sociali, delle Regioni e dei settori interessati.

(2 - 0202)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, TEDESCHI Mario, BACCHI, PAZIENZA, CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'istituzione del doppio mercato per la lira equivale all'ingresso della nostra moneta nell'anticamera della svalutazione;

che di tale provvedimento, e più in generale della svalutazione, si avvantaggiano soltanto i « grandi », pubblici o privati che siano, com'è provato anche dai recenti, ingenti prestiti conclusi all'estero dall'IMI e dall'ICIPU;

che la svalutazione colpisce, invece, tutte le categorie meno abbienti e, in particolare, i piccoli risparmiatori ed i titolari di reddito fisso,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende garantire che la lira

non sia svalutata e quali provvedimenti verranno adottati a difesa delle categorie minacciate da tale eventualità.

(3 - 0421)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

alla tensione scaturita dalla fluttuazione sui mercati valutari del franco svizzero, della sterlina e del dollaro canadese, e, per quanto concerne l'Europa comunitaria, al divario, ai due poli del tasso centrale, del franco belga, del fiorino e della lira;

alla frattura del precario equilibrio instaurato con gli accordi smithsoniani del 18 dicembre 1971;

alle misure tardive, da economia di guerra, del Governo italiano con l'istituzione del doppio mercato;

alla pressione della *hot money* sul marco tedesco e sullo yen;

all'accelerazione del processo involutivo che porterà, con la svalutazione del dollaro, a misure protettive della nostra economia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure siano state prese per la tutela del nostro interscambio commerciale, dato che i prodotti statunitensi saranno più competitivi sui mercati del mondo intero, e del potere di acquisto della nostra moneta.

(3 - 0466)

NENCIONI, PISTOLESE, MAJORANA, DE SANCTIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento:

al fatto che dal 26 febbraio 1973 è entrato in vigore, contrariamente a precedenti affermazioni, il meccanismo di tasse europee sul vino che riporterà il prezzo del prodotto al livello pre-svalutazione;

al fatto che la Germania ha chiesto alla CEE di estendere tali tasse compensative anche alle nostre esportazioni di ortofrutticoli sicchè vengano colpite le due voci importanti del nostro *export* agricolo;

al fatto che si è detto ufficialmente, da parte tedesca, che non debbono essere sempre gli stessi a pagare;

alla competitività dei prodotti tedeschi, venuta meno nonostante i meccanismi di aggiustamento con l'« Europa verde »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per salvaguardare le aziende agricole, la bilancia dei pagamenti e la bilancia valutaria.

(3 - 0513)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia stato l'atteggiamento dell'Italia nelle riunioni svoltesi il 15 e 16 maggio 1973 a Bruxelles, aventi per oggetto il cosiddetto « Nixon round », il rinnovo della Convenzione di Yaoundé, la politica regionale e la politica mediterranea;

se, in particolare, si intenda, con la necessaria consultazione e collaborazione del Parlamento nazionale, affrontare in termini organici la tematica dei vari settori della politica comunitaria, con adeguati provvedimenti che valgano a dissipare la diffusa convinzione di aprioristiche e non utili alternative dell'Italia nei confronti della Comunità;

in che modo l'Italia ha particolarmente preso posizione sui problemi della politica regionale (attribuendo le corrispondenze giornalistiche al riguardo un ruolo di sabotaggio da parte del nostro Paese nei riguardi della CEE) e sui negoziati per i rapporti di libero scambio con Paesi non comunitari del Mediterraneo.

(3 - 0607)

DE SANCTIS, DE FAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla pendenza di un giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 189 del Trattato istitutivo della CEE, sollevato da un'ordinanza del Tribuna-

le di Torino in causa Frontini e « Commercio prodotti alimentari s.r.l. », ed alle notizie fornite al riguardo da organi di stampa, pur nella doverosa attesa della decisione della Corte costituzionale;

considerato che, comunque, il caso specifico di cui sopra denunzia la carenza di iniziative politiche e di provvedimenti legislativi adeguati per definire, armonizzare e coordinare sul piano normativo ed operativo i rapporti tra l'Italia e la CEE,

si chiede di conoscere:

se e quali valutazioni politiche di carattere generale si facciano da parte del Governo per intervenire, con urgenza e con organica completezza, a disciplinare la delicata materia dei predetti rapporti Italia-CEE;

se e quali provvedimenti particolari si intendano promuovere nei vari settori della politica e dell'economia comunitaria, in ordine ai quali l'Italia ha dato luogo a numerose ed anche gravi inadempienze, anche in punto di godimento da parte degli operatori economici italiani di provvidenze e benefici della CEE.

(3 - 0608)

DE MARZI, SCARDACCIONE, COLLESELLI, CURATOLO, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione anche alle decisioni recentemente prese dal Consiglio dei ministri della Comunità in materia di prezzi dei prodotti agricoli 1973-74, quali direttive intendano impartire in relazione al problema delle trattative commerciali in corso tra la CEE ed i Paesi mediterranei che possono portare:

una concorrenza insostenibile esercitata da parte dei Paesi mediterranei che, avendo produzioni simili alle nostre da presentare sui mercati comunitari, nello stesso periodo stagionale, per obiettive situazioni di sottosviluppo hanno costi di produzione molto più bassi di quelli dell'Italia meridionale, costretta ad operare con costi a livello dei Paesi industrializzati;

un aggravamento della distorsione nella tutela comunitaria tra le agricolture prevalentemente orientate sulle produzioni zootecniche e quelle orientate sui prodotti ortofrutticoli e mediterranei;

l'abbattimento della difesa esterna proprio sui prodotti che costituiscono il sostegno della struttura economico-produttiva delle nostre regioni meridionali, ciò che non solo annullerebbe in partenza ogni sforzo di ristrutturazione in atto, che si vuole incentivare con le direttive socio-strutturali, ma risulterebbe anche in netta contraddizione con la stessa politica regionale della CEE;

un grave sacrificio, infine, dell'agricoltura più debole della CEE, alla quale ancora una volta si farebbero pagare impegni politici di carattere generale e vantaggi economici di *export* industriale, i cui oneri debbono invece essere ripartiti tra tutti i gruppi sociali e tra tutti i Paesi della Comunità.

Gli interroganti ritengono che una politica di apertura ai paesi mediterranei non può e non deve essere avviata senza il rispetto dei princìpi fondamentali della politica agricola comune, in particolare senza garantire la preferenza comunitaria e la tutela di tutte le produzioni della Comunità.

(3 - 0619)

CALAMANDREI, CIPOLLA, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non convenga che il principio della rappresentanza proporzionale dei partiti del Parlamento italiano deve essere finalmente adempiuto, così come già avviene nel Parlamento della CEE, anche nell'Assemblea dell'UEO, dove, fra i maggiori paesi della Comunità e dell'Unione, l'Italia resta ormai l'unico nella cui delegazione nazionale la rappresentanza delle forze parlamentari continua ad essere soggetta a gravi discriminazioni antidemocratiche.

(3 - 0703)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali nuove e concrete prospettive si aprano all'Europa sulla difficile via dell'uni-

ficazione politica, dopo la recente riunione di Copenaghen dei Ministri della CEE e la prevista redazione di un documento sulla « identità europea »;

quale azione il Governo intenda esplicare per la sollecita approvazione delle norme italiane per l'attuazione delle direttive comunitarie concernenti la riforma delle strutture agricole e quali provvedimenti intenda adottare per rendere meglio rispondente alle esigenze ed ai problemi dell'agricoltura italiana il sistema della politica agricola comunitaria, i cui prezzi sono influenzati dalle vicende monetarie in generale, e da quelle della lira in particolare.

(3 - 0716)

ARIOSTO, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premessa lo ormai generale constatazione della insufficienza di iniziativa e di provvedimenti volti al consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Comunità Europea, per conoscere:

1) l'atteggiamento su questo importante settore della politica italiana del nuovo Governo;

2) se si intende promuovere, soprattutto nel settore dell'economia comunitaria, l'invocata serie di attive iniziative che impediscano il ripetersi di inadempienze che si sono ripercosse negativamente su molti operatori italiani i quali furono impediti di godere di non pochi legittimi benefici della CEE.

(3 - 0721)

SEGNANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali iniziative abbia preso il Governo in ordine alla emananda direttiva comunitaria per l'agricoltura montana e delle zone sfavorite, ed in particolare se intenda sostenere, in sede comunitaria, una radicale modifica dello schema discusso, negli scorsi mesi, dal Parlamento europeo, e sul quale sono state già espresse valutazioni critiche e preoccupazioni, in considerazione del fatto che le norme previste sarebbero di difficile e scarsa applicazione alla montagna italiana;

2) se il Governo non ritiene, in coerente applicazione delle innovatrici norme contenute nella legge 3 dicembre 1971, n. 1102, per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane, di dare doveroso e concreto seguito all'articolo 16 della predetta legge che impone al CIPE, sentita la Commissione interregionale, « nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo di disporre che un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani », e ciò in considerazione delle notevoli e gravi carenze che tuttora si registrano nella dotazione delle infrastrutture e dei servizi civili indispensabili in molti comuni montani, tanto più necessarie ad evitare l'aggravarsi del fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono che, da un lato, provoca gravi inconvenienti nella ordinata gestione del territorio (e quindi nella difesa e conservazione del suolo e della natura), e, dall'altro, acuisce i grossi problemi degli insediamenti urbani che, specie in prossimità delle grandi città, raccolgono migliaia di famiglie emigrate dalle regioni più depresse e dalle zone montane in precarie condizioni urbanistiche ed igieniche;

3) se il Governo non intenda promuovere un nuovo finanziamento a favore delle iniziative di sviluppo economico e sociale delle zone montane.

Poichè, con leggi regionali di attuazione della legge n. 1102, si sono costituite numerose comunità montane ed altre sono in corso di costituzione, e le stesse comunità redigeranno piani di sviluppo economico-sociale per le rispettive zone, appare evidente la necessità di integrare i modesti finanziamenti assentiti con la legge n. 1102 (30 miliardi di lire nel 1973 e 30 nel 1974) con l'assegnazione, tramite le Regioni, di nuovi fondi.

Sarebbe una grande delusione per le popolazioni della montagna se di fronte ad una diligente programmazione effettuata dalle comunità montane, i problemi più urgenti non potessero essere risolti per mancanza di mezzi finanziari. La legge n. 1102 fu accettata da tutte le forze politiche, anche se dotata di stanziamenti modesti, in quanto si ritenne che prima si dovesse procedere, attraverso le comunità, alla programmazione de-

gli interventi. In vista della redazione, entro un anno al massimo, dei piani di sviluppo economico e sociale, appare opportuno emanare un nuovo provvedimento finanziario a favore della montagna.

(3 - 0725)

DE VITO, ABIS, COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Atteso che, dalle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, non sembrano delinearsi intese tali da assicurare il superamento delle incertezze monetarie e dei rapporti di cambi che disorientamenti e negative conseguenze hanno causato negli scambi internazionali;

atteso che una riforma monetaria sembra ancora lontana;

atteso che i rapporti dell'interscambio europeo debbono essere comunque intensificati al massimo livello;

atteso che un ripristino dei rapporti monetari ancorato ai cambi rigidi sembra poco probabile;

ferma restando la maggiore collaborazione con l'Occidente, ed in seno allo stesso FMI, e con le altre aree economiche e monetarie,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover assumere iniziative atte a realizzare una moneta di conto europea, con previo aumento dei rapporti di credito e debito reciprocamente concedibili, al fine di spingere al massimo l'interscambio (di merci e di capitali).

(3 - 0734)

SPADOLINI, MAZZEI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Circa gli indirizzi fondamentali della politica monetaria dell'Italia, alla luce delle riunioni del Fondo monetario internazionale in corso a Nairobi, riunioni che non sembrano assicurare decisioni tali da superare la fase di incertezze e di perplessità monetarie che ha caratterizzato i rapporti fra i cambi nel corso del 1973, con conseguenze negative sullo stesso sviluppo degli scambi internazionali.

Nella previsione che l'auspicata riforma monetaria generale sia ancora lontana, nella certezza che i rapporti dell'interscambio europeo debbano essere comunque intensificati al massimo livello, nell'auspicio di una maggiore collaborazione con l'Occidente ed in seno allo stesso Fondo monetario internazionale, gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative — anche sul piano della politica di stabilizzazione interna — ritenga intanto opportuno assumere, al fine di spingere al massimo l'interscambio di merci e di capitali, nello spirito del necessario rilancio di una linea di integrazione europea atta a raggiungere le mete universalmente additate dalla coscienza democratica del Paese.

(3 - 0735)

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari